VALUE SECONDO

INEDITI

FEDERICO ODORICI

I CONGIURATI BRESCIANI DEL MDXII ED IL PROCESSO INEDITO CHE LI RIGUARDA.

CARLO D'ARCO

CRONACA DI MANTOVA DI ANDREA SCHIVENOGLIA.

GIUSEPPE MÜLLER"

RELAZIONE DELLE COSE SUCCESSE IN PAVIA DAL MDXXIV
AL MDXXVIII SCRITTA DA MARTINO VERRI.

FEDERICO ODORICI

I DUE BELLINTANI DA SALO' ED IL DIALOGO DELLA PESTE DI FRA PAOLO.

GIUSEPPE MÜLLER

ESTRATTI DEL DIARIO SABBIONETANO DI NICOLO' DE'DONDI.

CARLO D'ARCO

DUE CRONACHE DI MANTOVA DAL MDCXXVIII AL MDCXXXI con due disegni topografici.

MILANO

FRANCESCO COLOMBO EDITORE-LIBRAIO
Contrada San Martino, N. 549 A.
1857





Jamono constant

CARLO DARCO.

a three array is

повыно видавич

Actività evignedio.

CARLO D'ARCO

gover Govern

Proprieță dell'Editore.

Tip. Lombardi

PREFAZIONE

-C)\$

a consecution of order only in three of

Conforme alla promessa data nel primo volume della Raccolta di cronisti e documenti storici lombardi inediti, d'illustrare cioè con memorie finora rimaste sepolte nelle biblioteche e negli archivi si pubblici che privati l'istoria di tutte le terre lombarde non escludendo que' ricordi che ne fanno conoscere le vicende delle minori fra esse, nel presente secondo volume si contengono scritture che riguardano la Storia di Brescia, di Mantova, di Pavia, di Milano e di Sabbioneta; nè occorre far parola dell'importanza d'ognuna di esse, da che ciascuno dei sei lavori qui pubblicati è preceduto da più o men lunga introduzione, in cui si ragiona della vita degli autori e di quanto può contribuire a far meglio apprezzare l'importanza del documento o della cronaca. Alla migliore loro intelligenza serviranno eziandio le note che, tenendo conto delle osservazioni fatte da benevola critica a proposito della pubblicazione della cronaca del Grumello, furon apposte a que'luoghi, che pareva maggiormente ne abbisognassero.

Nè altro avrei qui da aggiungere, se il mio egregio collaboratore, signor Federico Odorici, non trovasse necessario di rispondere ad alcune erronee asserzioni del signor Carlo Cocchetti contenute nella di lui critica dell'introduzione al processo della congiura Bresciana del 1512.

Eccovi adunque le parole proprie dell'illustratore del documento :

- « Alla pagina 210 del Tom. IV. dispensa I. N. 7. » dell'Archivio storico italiano del benemerito Vieusseux
- > (Nuova serie), il signor Carlo Cocchetti, studiosissimo,
- com'è, delle patrie, cose pubblicava un esame succinto,
 ma ragionato del mio lavoro sui congiurati bresciani
- » del 1512 e sul processo inedito che li riguarda, lodando
- » la mia cura, perchè appunto quell'importante processo
- » fosse fatto di pubblica ragione, del che gli sono tenuto.
- Toccando il ragionamento che lo precede, colla franchezza che dai critici esami non debbe mai scompagnarsi, mettea peraltro innanzi alcuni appunti che
- » potrebbero in succinto riepilogarsi così:
- I. Non essere poi stato papa Giulio II così avverso alla repubblica Veneziana, come parrebbe dalle mie parole.
- » II. Non essere provato il tradimento del Piti-
- III. Aver io dimenticate alcune cose dell'Avogadro
 ed un passo importante del Grumello che lo riguarda.
 - . IV. Non aver citato un altro del Nassino.
 - . V. Aver dato per inedito un documento da lui me-

desimo stampato, servendomi dell'edizione sua pro-

 Ai quati appunti, comechè nolati con quella urbanità, che pur nei letterarj dissentimenti fa testimonianza delle anime cortesi, corrà permettere all'amico una prene risposta.

» breve risposta. . Ed in quanto al primo. Tutti pur sanno che la » vita di papa Giulio debbe considerarsi come in due » fasi, due diversi aspetti, e, che più è, totalmente op-· posti fra di loro: l'anteriore all'acquisto delle sue » città e il posteriore all'ottenuto intento. E siccome non » parlo mai che de' fatti del papa relativi alla prima, » francamente asseriva, il che non parve al Cocchetti di tutta giustizia, che papa Giulio si congiunse agli » stranieri contro Venezia per togliere ad essa ciò che » parevagli stesse bene alla sua Romagna. In quanto alle » sue città, che gli paressero star bene alla Chiesa, cui » erano state prese, n'avea mille ragioni, perchè in fine » la repubblica le avea usurpate, il che nessuno con-· trasta, ma che guastasse la ragione coll'aggiungersi alle ire ed alle ambizioni di Luigi XII e di Massi-» miliano (') (impotente a fare da sè) per togliere a Ve-» nezia le città pontificali, non ha storico italiano a » principiare dal Guicciardini (°) per lui citato che non » l'asserisca.

(¹) Ballo, Sommario, età VII, preponderanze straniere lib.VII, art. 4.
(²) Guicciardini, Storia d'Italia, lib. VI, cap. IV, anno 1505 (trattato d'alleanza fra Luigi, Massimiliano e Giulio; · che tra lor o fosse fatta confederazione a difesa comune e ad offesa dei Veneziani per ricuperare, ecc., Jeden lib. VII, cap. I, anno 1506: · Vedendosi inabile ad offendere sonza gli atuli del re di Francia i Veneziani, ricerco (papa Giulio) il re che lo aintasse ecc. · Ed al capo I, lib VII, anno 1508: · stimolava similmente l' unione del re contro i Veneziani, il pontefica accesso oltre alle antiche cagioni ecc. ·



Ne la sua citazione parrebbemi all'uopo, però che quelle celebri titubanze di Giulio II che il Guicciardini, (preferisco lo storico dal Cocchetti preferito) chiamaos sue consuetudini, suggeritrici al pontefice di un misero e intempestivo componimento, mai non gli tolsero che questi si congiungosse agli stranieri contro la repubblica, nè da lor si togliesse, finchè non ebbe spuntala la sua volontà.

» Del resto, quanto ai tempi di cui ragiono, non è memoria italica che non ricordi l'acerba severità ponteficale anteriormente alla vittoria di Ghiaradadda. Basti per tutto la infelice ambasciata della repubblica a Giulio descritta dal Bembo e dal Dubos, e la bolla orribile, come la disse il Guicciardini (¹), che è forse la più fiera che mai papa scagliasse dall'altare e che il Bembo cardinale asserivà di bestemmie e di fulminazioni ripiena (²). Che se guardiamo alla natura molto difficile, inquieta e formidabile a ciascheduno di Giulio II, come la disse il Guicciardini (²), gravemente ne parlano, a principiare da quelle del Giustiniani tutte le memorie di quegli anni infelici.

II. lo non dissi traditore il Ptinliano, ha gittalo

 II. Io non dissi traditore il Pitigliano, ho gittato
 un sospetto sulla prudenza del capitano (*) quasi inconcepibile, che del resto non è mio, ma di parecchi storici che intorno alla condotta del vecchio duce
 sospettavano con me, alcuni dei quali ne accagiona» vano le antiche rivalità coll' Alviano, altri l'oro di » Luigi XII. (')

» III. In quanto alle ommissioni prego il Cocchetti » à rileggere la prefazione di quel mio scritterello, in » cui dichiarava que' cenni brevissimi non anteposti al » Processo dei nostri congiurati che a far sentire l'im-» portanza del documento. Fui breve, soggiunsi ancora, » perchè bisognava lasciare che i documenti parlassero da sè, replicando che ad accogliere que'gravi casi che a dal 4509 al 4512 conturbarono la città di Brescia non basterebbe un volume (2). Dopo le quali dichia-» razioni parevami, se nulla veggo, bastevolmente scu-» sata la brevità della narrazione, in cui, se tutto avessi » voluto accogliere e affastellare, più altre cose ne d'im-» portanza minore, che il signor Cocchetti non ha so-» praggiunte potevano aver luogo, le quali ho riserbate » per la storia di quel tempo brevissimo, ma concitato » quant'altro mai. Del resto, il passo del Grumello che » si vorrebbe da me dimenticato (3), non lo fu altrimenti, » e può vedersi ricordato (*) nell'ultima nota del cap. I. » IV. Ed anche il brano del Nassino di cui mi è » fatto carico (8) non obbliavasi, talchè intero ne lo diedi » a pagina 7 (6).

⁽¹⁾ Guiceiardini, Storia d'Italia lib. VII, cap. II, anno 1509. (2) Bembo, Storie Veneziane, Tom. II, lib. VII, pag. 65.

⁽³⁾ Guicciardini, Storia d'Italia, lib. VI, cap. II, anno 1805. Anche il Giovio (lib. I, delle storie) parla dell'animo terribile ed irrequieto del cardinale di san Pietro in Vincola.

^{(4) «} Quanto sospetta fu la prudenza del capitano » in questo volume pag. 5.

⁽¹⁾ Rosmini, storia di Milano, Tom. III, a. 4309, pag. 542. - Molti scrittori hanno accusato il Pitigliano del non essere accorso in aiuto, ciò attribuendo ad invidia contro all'Alviano od all'essere stato corrotto dal re di Francia. -

⁽²⁾ I congiurati Bresciani del 1512, in questo volume, prefazione.

⁽⁵⁾ Che gli passò inosservato. Cocchetti l. cit.

^(*) Nota I. • E fu l'Avogadro, che primo ad Agnadello parlo di fuga • Grumello. Cron. p. 412.

⁽⁵⁾ Avrebbe dovuto por mente... alle parole " lui fu traditore ai Veneziani ecc... fatto che gli sfuggi. Cocchetti l. cit. -

⁽⁶⁾ Nota 2. « Era dito conte lui traditore a Veneziani ecc. » con quel che segue.

 V. Più dunque non mi resta che la faccenda del documento del signor Cocchetti già pubblicato, per cui si fuor di proposito scriveva il Lecchi d'avermi appropriato l'altrui, ed al quale io non rispondo.

» Sa il Cocchetti medesimo come quel documento me , l'avessi da lui, tutto steso di proprio pugno, quando pali piacque di offerirmelo colla sua lettera 20 gen-» najo 1850. Di questa sua larghezza debbogli ancora » la mia riconoscenza. E fu appunto quel foglio che » mi trasse in errore, per cui tenni quel documento ine-» dito tuttavia, perchè nello spedirmelo colla sentenza » del Malatesta e con altre carte del comune di Ro-» vato da lui poscia pubblicate dichiarava il Cocchetti » di cederne a me stesso la pubblicazione, rinuncian-» dovi egli per favorirne cortesemente le storie mie (1). » E in questo caso, nonchè toltegli da me le si direb-» bero per una svista da lui riprese. Non che per altro al donatore ne faccia carico, a lui che sempre gen-» tile, quel medesimo volumetto, in cui le recava, de-» anavasi d'intitolare al mio povero nome. Ma consa-» pevole questi della sua cessione, non mi parrebbe esatto » quant'egli dice d'essermi valso dell'edizione sua pro-» pria. L'apografo del Cocchetti lo serbo ancora unito » al manoscritto che il prof. Müller ebbe la pazienza » di riscontrare colle bozze di stampa.

 Vero è bensì che infermo allora già da quattro
 mesì la mente non mi corse a quella sua pubblicazione e rhe venutami sott'occhio la lettera oblatrice ed
 il caro dono con essa, me ne calsi per i Congiurati, sì che net mio lavoro succiuto, rapidissimo, non ho badato a narrare come quell' atto mi pervenisse. Ma
perchè poi non avvertirmene? perchè togliermi il tempo
ad una piccola nota, sicchè l'annuncio degli appunti
mi venne dall'ottimo Vieusseux; quand'erano già stampati. Perchè indulgendo all'infermo amico non aprivasi il Cocchetti seco lui (') consolandolo d'un cenno
ch'egli avrebbe tenuto siccome un tratto squisito del
suo bel cuore?

 Ma di questo non più; ed il bravo Cocchetti accoglierà, voglio credere, colla cortesia che gli fu guida ne' suoi medesimi appunti, la temperata difesa dei Congiurati.

Così il signor Federico Odorici, a cui non meno che al signor conte Carlo d'Arco devo qui esprimere la mia gratitudine per i loro lavori che mi permisero d'inserire nel presente volume, e così pure al signor cavaliere Carlo Morbio che con massima liberalità mi concesse l'uso d'un codice da lui posseduto.

Nella speranza poi che anche in seguito non mancheranno alla raccolta que favori che soli rendono possibile il procedere di simile impresa, sto apparecchiando i materiali pel terzo volume, del cui contenuto fra breve sarà dato notizia agli studiosi della storia.

GIUSEPPE MÜLLER.

⁽¹) « Io divisava pubblicare questo documento del Malatesta e gli altri che le spedii, ma rifictiendo giustamente che pubblicati da me ecc... mi consigliai ad inviarli a lei, che li farà vivere ecc... nella sua storia. Lettera 20 gennaĵo 4880.

⁽¹) Avvisato da me, non sarebbesi cost valso d'un foglio che lo stampatore lascio correre, senaa l'ultime correzioni, ch'io rimpiazzava tisto, qual venne distribuito a rettificazione del primo e quando l'opuscolo del Coechetti non era uscito.

CONGIURATI BRESCIANI

DEL MDXII

BD IL PROCESSO INEDITO

CHE LI RIGUARDA

RAGIONAMENTO STORICO

DI

FEDERICO ODORICI

CON DOCUMENTI ILLUSTRATIVI.

CONGIURATI BRESCIAM

DEC MOXIL

ap it Processo inkuito

RABBURAMENTO STORE

PEDEBICO ODOBIILA

STATE OF THE CHARGE AND AND

Narrarvi que' gravi casi che dal 1509 al 1512 conturbarono la città di Brescia per la trama di alcuni patrizi deliberati a toglierla dalle mani degli stranieri, non basterebbe un volume. Questi cenni brevissimi si premettono soltanto a far sentire l'importanza dell'inedita procedura che al signor Giuseppe Müller offeriva io stesso pe' suoi Cronisti Lombardi, e ch' egli accompagnò per maggiore intelligenza d'una traduzione. Fui breve, perchè in una racolta storica della natura di quest'opera del Müller bisogna lasciare che i documenti parlino da sè; epperò invece di estendermi a' fatti, ho voluto corredarti di tali testimonianze, che si presentino sol escella loro serie cronologica, quasi dissi un fedele e inappellabile racconto degli avvenimenti medesimi.

Brescia, 13 febbrajo 1856.

FEDERICO ODORICI.

Narrarsi ant gravi casi che dal 1500 di 1512 conturbarono la città di Bresche per la trama di dituni
patrizi detherafaa loglicori dallo mani dogli stranieri
nan basterebbe un volume. Questi conni brecissimi si pre
metono coltanto a fa scature l'importanza dall'incelia
pe' suoi Cronisti Lombardi, e circeti accompanno par
mangiaro mielligenza d'una traduzione. Frii breve, per
chò in tran avcolta storica della natura di quest'opera
chò in tran avcolta storica della natura di quest'opera
sò: esperò incece di estendermi a' fatti, ho voluto corredarti di tuli testimoniane, che si presentino sol esso
nelli toto carie cronologica, massi dissi un fedela e
mella toro carie cronologica, massi dissi un fedela e
mentalibite racconto degli uvecnimenti madesimi.

Breseig, 13 febbrajo 1850.

ENERICO ODDINGE

possati, ormal troppe finilpal nicks visus colongado qual-

LA LEGA DI CAMBRAI.

L'ultimo dei pontefici che bandisse la cacciata dei forestieri dal confine italiano fu quel Giuliano della Rovere (papa Giulio II), che salita la sedia pontificale, aveali anzi chiamati primo contro Venezia, la grande ed invidiata repubblica: ma la chiamata non fu che per togliere ad essa ciò che parevagli stesse bene alla sua Romagna; cioè Ravenna, Cervia, Rimini, Faenza e Forlimpopoli. Nè tutto il male fu qui; perchè sino dal 1304 s' era unito a Luigi XII ed a Massimiliano per invadere gli stati veneziani, e dividersi la preda come di buona conquista. A così brutto e vergognoso mercato venivano gli Estensi ed i Gonzaga tirativi dalle stesse brame, e il 10 dicembre 1508 fu stabilmente firmata l'alleanza; ond'eccovi le prime origini della lega di Cambrai.

Primi all'assalto furono gli eserciti di Francia, poi vennero gli eserciti e le scomuniche di papa Giulio: ma i Francesi trovarono preparati ad aspettarli nei piani di Ghiaradadda l'armi della repubblica. Quarantamila uomini (1), tutto il fiore dell'esercito di Terraferma, e l'Alviano e il Pittigliano che ne reggovano le mosse.

L'arditissimo Alviano, benche disfatto ad Agnadello, (14 maggio 1509) ebbe tanta gloria dalla infelice, ma valorosa difesa (2), quanto sospetta fu nella celebre giornata la prudenza del Pittigliano: « che di queste pru-

⁽⁴⁾ Discordano per altro gli storici italiani sul numero preciso.

⁽²⁾ GRUMELLO, Cronaca contemp. pubb. dal Müller, pag. 112.

denze militari, si frequenti nei secoli più imbelli e più spossati, ormai troppo facilmente si vien colorando qualche cosa di più abbietto e di più reo della paura • (1).

Settemila Bresciani stipendiati dalla città militavano allora coi forti dell'Alviano (2) che, resistendo con grandissima virtu, più per la gloria che per la salute, dirò col Guicciardini, fecero sanguinosa e per alquanto spazio di tempo dubbia la vittoria dei Francesi; batlagliavano i Bresciani tra quelli audaci (e forse ne componevano il nerbo), che perdute prima le forze che il valore, senza mostrare le spalle ai nemici rimasero quasi tutti morti su quel luogo (3).

Dopo quel fatto la nostra pianura tu a discrezione di Luigi XII, che a lente giornate veniva come a prendere le convenute città, e innanzi a tutte la nostra,

Sicuro dunque de' fatti suoi metteva il campo intorno a Chiari (4) e poco stante a Travagliato, dove ad os-

(1) Si vegga una mia piccola memoria sugli errori del Guiceiardini intorno alla fede volubile dei padri nostri nel 1809, Brescia 1850.

(2) Sotto cui militavano da settemila bresciani stipendiati dalla città, (Copacu, storia Oresana, L. V). — Quel numero confermato per altri storici nestri nen comprendeva quindi le cernide del territorio, che pur dovevano trovarvisi.

(5) Guiccianini, Storia d'Italia, Lib. VIII, — Brino, Storia Veneziana, L. VII. — Bricano, Comm. Rer. Gall. L. XII. — L'Hist. de la Ligue de Cambrai, L. I. — Mezrany, Hist. de France, T. II. — Quella del Garnier T. XI. — Nano, Storia Fiorentina. — Le-Gismonz, Lavie du Card. d'Amboise, ecc., ecc. Che segna dunque il Gambra dove servie che — Vili diero te spalte in sul più bello? (Gesta dei Bresciano i II Grumello bensì ci fa ragione. « Io vidi al artelliaria del Senato Veneto una montagna di homeni morti che furono estimati quatro milia, cosa terribile da vedere. »

(4) A di 18 soprascritto se rende Chiare, ecc. Cronichetta inedita del notajo Clemente Zamara, che vi reco nei documenti. — (Doc. I. tolto dal Cod. 69 della mia raccolta patria).

sequio si recavano gli ambasciatori della nostra città, nelle cui porte un arado superbamente vestito (4) era già entrato a dimandarne la resa.

Due giorni dopo Giacomo Feroldo, Sigismondo Bocca, Nicolò Gambara, Ettore Martinengo, Mattee Avogadro, Onofrio Cigola, Pietro Porcellaga, Lodovico Nassino, Gian Antonio De-Monte, Apollonio Bona e Gerolamo Maggi consegnavano a Lodovico le chiavi della città, rimunerandoli questi di privilegi (2) e conferme di poveri capitoli che parvero gran cosa (3), mentre d'un tratto investiva Gian Francesco Gonzaga de luoghi di Asola e di Lonato, e donava come un'inezia tutta la riviera di Salò coi lati campi di Leno e di Ghedi al cardinale d'Amboise.

Venduti, o pocomeno, per questa guisa dal partito francese, da una trama in somma lentamente maturrata da Gian Francesco Gambara (4), s'apparecchiavano i Bresciani ad accogliere un restraniero. Venduti io dissi; e nel contratto indegno nessuno per avventura sospetterà che Luigi Avogadro (5), quel desso che gli storici italiani

⁽¹⁾ Rossi, Elogi istorici di Bresciani illustri, Brescia 1620.

⁽²⁾ La nob. famiglia Monti di Brescia conserva ancora un diploma col quale (16 Genn. 4511) si nomina Giov. Antonio De-Monte sindaco e procuratore di Re Lodovice in Brescia. Soppiano che il Porcelloga di Nassino n'avevano, quasi a prezzo, la carica di Senatori di Milano, e che il Peroldo era già stato nella corte di Francia cui era devotissimo.

⁽³⁾ SPINI, Supplemento alle istorie del Capriolo. Venezia 1744.
(4) Facendosene autori i Gambareschi, Guicciardini, Storia d'Italia, an. 4809. — SPINI, Supplem. cit. pag. 262.

⁽³⁾ Era dito conte Aloviso... bello homo et grando; lui fo traditore a Veneziani al tempo chel dito re Ludovico rompete lo campo in Grandada: lui fo quello che fece vendere il castello de Cremona et da poi intrete in castello de Bressa et lui se sato et dete li diticastelli a dito re de Franza. — Nassino, Memorie autografe contemp. Col. Quirin. C. 1. 15.

dipingono qual sommo propugnatore della libertà bresciana, sino a farne l'eroe della congiura del dodici, trovassesi degli ambiziosi che la tradivano, e fra questi il primo (1).

Entrava dunque Lodovico in Brescia nel 23 di maggio, e grande apparato di fanti e di cavalli lo circondava. Quant'era lungo il tratto da porta S. Nazzaro fino al palazzo del Broletto erano coperte di bianchi panni le nostre vie. Sotto ricchissimo baldacchino celeste a fior di gigli procedeva il re, e dietrogli un corteggio di baroni, di contestabili, di cardinali; tutto il fiore della corte di Francia (2). Suonavano alla distesa le campane della città, e per lo scalone del Broletto ricoperto di verdi zolle saliva il re col suo cavallo nelle sale parate a festa del palazzo civile. Ed è singolare una frase dello Spini che noi dipinge infranciosati come per incantesimo sicchè fino al parlare sentia di Francia (3). Ma queste servilità cortigianesche non erano altrimenti l'espressione del voto pubblico; si veramente quello dei nobili che s'inchinavano ad un re per averne diplomi, e fors'anco denari. E come tra le opinioni storte ed avventate del Guicciardini debba locarsi quella che ci descrive inclinati a Francia, ve l'ho con altre pagine bastevolmente provato (1).

Perchè non il popolo soltanto della città, ma le castella del territorio non potevano piegarsi, non volevano suadersi della mutata dominazione. Vediamolo in brevi detti.

H

LE VALLI BRESCIANE.

Quali genti mandassero a Ghiaradadda nell'esercito veneziano, mi risulta dalla importante raccolta inedita delle Benemerenze Valligiane verso la repubblica (2). Perduta la guerra, cominciò l'esilio volontario dei montanari che abbandonavano le loro vallate e passavano il confine per mettersi coll'esercito veneziano (1511). Questi devoti della repubblica italiana che Francesco Trivello chiamava nefandissimi (3), sollevavano le gelosie di Francia; epperò si ordinavano inquisizioni per tutte le valli, e minacce ai Comuni di essere appicati (4) (sic) per la gola (poveri Comuni)! Poi venivano i pro-

(1) Falsa opinione del Guicciardini, ecc. E fu l'Avogadro che primo ad Agnadello pariò di fuga. (Gaux. Cron., pag. 412.) E non era il popolo che, ritornando lo sventurato esercito veneziano dalla pugna di Ghirradadda, sharravagli contro, come ad esercito nemico, le nostre porte; ma si que nobili seguaci di parte gambaresea di cui parlammo. Contranous, storia delle valli. Lib. VII, pag. 219.

(2) Codice 105 della mia raccolta patria, pag. 101 e seg. 10 maggio 1509. I Rettori di Brescia stabiliscono la posta dei soccarsi valligiani a Treviglio e Caravaggio: 15 maggio, Angelo da Brozzo condottiero dei valligiani è mandato co'suoi, che tanto s'erano distinti nel fatto di Casaloldo, a difendere il castello di Pizzighettone, pag. 72.

(5) Suo decreto 29 marzo 4514. Benemer, della Valli Trompia e Sabbia, Cod. patrio da me posseduto, pag. 129.

(4) Nella furia dell'ordine pigliava il comune pe'suoi rappresentanti!

CROMSTI, ecc., vol. 2.



⁽⁴⁾ Tenendosi (l'Avogadro) havere anchora receputo iniuria dal re Gallico, per averli esso re manchato de le promisse facte ad esso Alvixio, per la CU IVA EN MODO LA CITTA DE BRESSIA VENNE SOTO LO IM-PERIO GALLICO SENZA UN BOTTO DI ANTELIERIA. " E chi trova acerba la mia parola " venduti" n confuti se può questo passo delle cronache di Grumello. Cronisti Lomb. T. 1, pag. 445x, pubb. dal Prof. Müller.

⁽²⁾ Documenti II. e III. Frammenti delle Cronache del Marcanda, sin qui non pubblicate, e Mem. del Nassino.

⁽³⁾ Storie bresciane di seguito a quelle del Capriolo. Lib. XIV. Occorse allora un incredibile successo. In tre giorni ogni età ed ogni sesso apprese le maniere, i costumi e sto per dire il parlare dei Francesi. In tre giorni! Or va, e credito se ti piace, chè per me non sentomi di fari.

clami dell'Avalle (1) governatore di Brescia, di Prospero Colli commissario di Lodovico nella Valtrompia (2), ed il terribile bando di Bernardino Carretto (3) contro i molti di Valsabbia e di Valtrompia che pur gridavano ancora Marco, Marco, e portavano l'armi vietate, o passavano il confine togliendosi alle terre conquistate dal re Lodovico, sicchè di cento cinquanta valligiani ho ne'miei codici sentenza di ribellione.

Valcamonica poi fremeva, rodevasi del mutato governo (4), talchè i pochi partigiani di Francia avean grido senza più di traditori; ed ai Federici, che lo erano, solean dire in viso quegli alpestri Camuni che i privilegi del Cristianissimo dovean togliersi ad imprestito.

omachando sigle doro el III. e consede e sus remensas

LA RIVIERA DI SALO'.

Venuto a prenderne possesso il cardinale Giorgio di Amboise arcivescovo di Roano il di 1 di giugno 1509 (5), accompagnato da cinque vescovi e da tre arcivescovi entrava in Salò, celebrandosi pochi giorni dopo collo splendore dei porporati di Francia il Corpus Domini, lieto in cuor suo che il re gli avesse fatto dono della parte più deliziosa dell'agro nostro (6). Ma fra gl'inchini covavano gli sdegni! epperò dal cardinale che n'avea sospetto.

si ordinavano gli smantellamenti delle fortezze; ed un suo nipote ringraziava intanto coloro che teneri della puova dominazione le venivano distruggendo (1). Podestà della Riviera per Lodovico XII era in quel tempo Gerolamo Cisoncello da S. Felice che regalava per lo comune il cardinale di due carri di vino, di 50 cedri (2) e d'altri doni. Ma intanto, e proprio in quelle caldezze (21 giugno) gridavasi Marco Marco per le terre benacensi, e nelle vie medesime di Salò (3) cum maxima displacentia (così nei proclami del Cisoncello) Ill. et excellentissimi domini Cardinalis: poi la terra di Pozzolengo si dichiarava dei duca di Mantova per non essere francese (4), cui seguiva l'esempio d'altri comuni che negarono l'obbedienza al cardinale (5) con un aperto niego, quasi non fosse vicino ancora e minaccioso l'esercito di Francia. Ed era tanta la paura del cardinale, che il Billia, podestà della Riviera, vi pubblicava il bando a nome del re che le fortezze dell'agro benacense ve-

⁽⁴⁾ Ivi pag. 430.

⁽²⁾ Ivi pag. 432. A bigget , arguent at a organizated a organizate

^{(5) 4514, 46} giugno. A attal sale jour qualcheurs & magnifer to (4) PADRE GREGORIO Trattenimenti Comuni. - RONCHI, Memorie storiche della valle. (Presso di me, probabile trascrizione dell'Ormanico).

⁽⁵⁾ Mem. contemp. Codice 69 della mia raccolta.

⁽⁶⁾ Decreto di Lodov. XII, 4 luglio 4509, nel mio cod. 70, pag. 45.

⁽¹⁾ Docum. IV, lettera 12 novem 1509 del Danbizze (sic.) nel mio codice di docum. Benacensi n. 61, pag. 142.

⁽²⁾ Dal Liber Ordinamentorum Communis Salodii a die 26 Madii usque 50 Septm. Trassunti nel mio codice patrio n. 70, pag. 45.

⁽³⁾ Alta voce clamatum fuit Marco, Marco, tam in ipsa terra Salodij quam in aliis diversis totius Riperiæ locis.

^{(4) 26} giugno 1509, ivi.

^{(5) 4509, 4} luglio, ed altri consecutivi pag. 45 e 46 detto codice. Docum. 4509, 4 luglio; Ludovicus dei gratia Francorum Rex ac Mediolani Dux etc. Dilecto et fideli secretario nostro Magistro Joanni Francisco Cajmo salutem. Quia intelleximus plerasque terras circa oram Lacus Benaci, in quibus tempore, quo a Venetis occupate fuerunt, Capitaneus et Pretor Salodij ac ceteri ibidem offitiales iurisdictionem exercere consueverunt, posteaque illas q. Venetorum ipsorum manibus recuperavimus et carissimo consaguineo nostro Cardinali Rothomagensi donemus, se renitentes prestare et ut ab iurisdictione ipsa se eximant, etc.

nissero dai Comuni buttate a terra in quindici giorni, colmate le fosse, inchiodati li ponti levadori e le seracinesche (1). Del che i poveri Salodiani, e tutto il Consiglio delle Comunità lamentavansi chiedendo che l'inviso decreto non avesse a compiersi: lamentavansi dell'armi vietate per tutta la Riviera e della ordinata consegna di quante se ne trovassero, ed a molcere questi soprusi; regalavano intanto al re d'armi di Lodovico olio, carpioni, olive composte (2) o che altro fosse. Ma le armi non furono restituite, ma le fortezze cadevano intanto a terra, e l'odio si rinfocava di tanto più. Il perchè cinquecento benacensi guidati da Francesco Calsone di Salò, per balze e per pendii di monti senza via quasi nel mezzo alle schiere nemiche s'avvicinarono a Padova che riprendevano essi per istratagemma, il quale dagli invidi storici veneziani non è al Calsone rivendicato, ma che noi saremmo ingrati non ricordandolo (3).

IV.

LA PIANURA.

Parlano i documenti della resistenza di Lonato e di Peschiera (4), e dicemmo altrove (5) degli Asolani che messo in fuga lo sforzo del duca di Mantova a Casaloldo (6),

(1) Doc. V, 2 sett. 1309, (nel mio codice Benacense F. 61, pag. 48).

avean fermo resistere all'armi di Lodovico; e dei villici di Casalmoro levatisi a rumore per isharazzarsi del presidio francese ch'ivi poneva gli alloggiamenti. Dissivi di Montechiaro che non volea sommettersi alle taglie ed alle somministrazioni lor comandate dai capitani di Francia in pena d'essere saccheggiati, arsi, confiscati ed impiccati, fatti ribelli, scaliggiati e maltrattati con tutte l'altre gentilezze di un re che solea chiamarsi il Carstianissimo (1). E a tacer d'altro valgami la rivolta insigne di Rovato (2) repressa poi dalle assaltate guarnigioni: ma più della mia parola vi torni a documento la sentenza inedita che il Morone avea scagliata il 13 marzo 1510 contro i sollevati, alla cui testa ritroviamo i Gigli ed i Delaidi risoluti ad ogni gran cosa (3).

V

LA NOBILTA.

Che più? anche gl'improvvidi, gli ambiziosi che allettati dall'esca ingannatrice dello straniero, miseramente avevano tradita la patria terra, trovato in cambio lo sprezzo e l'albagia beffarda del vincitore, punti al vivo dalla insolenza provocatrice dei condottieri di Francia, traditori e traditi a un tempo, invisi ai loro concittadini, noncurati da que medesimi che padroni della comperata città non sapevano più che farsi di chi l'avea venduta, fremevano di rabbia, meditavano la vendetta, cercavano le occasioni a porta in atto.

⁽²⁾ Nei citati Ordinamenti del Com. di Salo. Singolare fu certo in mezzo ai doni unum resimum papiri venerini (una risma di carta velina), testimonianza del pregio a que' tempi della cartiere di Toscolano.

Ima), testimonianza dei pregio a que tempi dena cardere un foscomo.

(5) Grattardolo, Storia della Riviera di Salò — Baunati, Dizionario degli umini illustri della Riviera di Salò — Calsone.

⁽⁴⁾ Docum. II. in fine all'attuale memoria.

⁽⁵⁾ Oporici, opuscolo cit.

⁽⁶⁾ Spini, Supplem. alle cronache del Capriolo — Mangini, Storie di Asola, Ms. presso l'autore. Cod. 480.

⁽¹⁾ Storie di varie terre del Bresciano Cod. Quirin. C. I, 10, ecc.

⁽²⁾ Coccherri, Primo tributo alla patria 1842

⁽³⁾ Docum. VI.

Arrogi le tracotanze forestiere, le rotte condizioni del trattato stipulate, sarei per dire, piuttosto a scherno di noi medesimi, che a saldo proponimento di fede (1), le terre corse, malmenate, angariate e peggio dai presidii e dagli eserciti; quant'era di sacro e d'inviolato messo all'arbitrio d'una sfrenata bordaglia (2).

E già il Gambara pentito riprometteva copertamente alla Repubblica il conquisto della patria, purche gil fosse reso quel grado che prima del fatto di Ghiaradadda sosteneva nell'esercito veneziano (3); e tanto ai Gambara coceva la taccia di tradimento, che ad ismentirla misero in campo nel 4554 allegazioni d'aver Gian-Francesco a Ghiaradadda fatto il debito suo (4). E già lo stesso Avogadro indispettito, come narrasi nel processo che vi rechiamo, del trovarsi negato dal re di Francia una condotta di cavalli, poichè in lui non era che sola una brama — di salire in alto e di salirvi ad ogni costo, n'andasse la patria — con quella indifferenza che sbarrava le porte ai poveri Bresciani reduci alla infelicissima giornata d'Agnadello, proponevasi adesso di riaprirle all'esercito veneziano.

Erravano quindi il Gambara ed il Belloy nelle loro non so che tragediole facendomi dell'Avogadro, il primo un eroe di patria indipendenza, l'altro un vigliacco, un assassino. L'Avogadro non era nè l'uno nè l'altro; era un ambizioso che tutto avrebbe sacrificato alla sua grandezza, ma di alti spiriti e gagliardi, come di cuore impavido e risoluto, sicche a stento fu poi fatto prigione colla spada in pugno, che di tanto sangue francese avea bagnato nel conflitto urbano le nostre vie.

Le congiure di questi non sono dunque a confondersi colle nobili e generose dei Gigli e di Giammaria Martinengo, che si proponevano di renderci sol essi a libertà, ma che poi miseramente pagavano l'alto divisamento col proprio sangue (4510). Sventurato Martinengo! con tutto che avesse giurato fedeltà (mi sia lecito replicarvi le più helle parole che uscissero dalla penna di Ottavio Rossi) al re di Francia, non credeva però d'essere più obbligato a quel distruttore della libertà d'Italia, che alla Repubblica conservatrice dell'antico splendore e dell'incorrotta dignità dell'imperio Italiano (1). Così pure non è a confondersi questa colla terza riscossa del povero Giangiacomo dei Martinenghi, sulle quali tutte dissivi altrove le origini e l'esito infortunato (2).

VI.

LA CONGIURA.

E intanto la disposizione degli animi fu manifesta: il contado poi non ne poteva più. Non era possibile, dirò col Macchiavelli, che il re di Francia tenesse questi paesi con questi paesani vivi (3). Quindi le paure, i rigori, le previdenze del governatore di Brescia crescevano l'un di più che l'altro, ma non bastavano.

⁽⁴⁾ SPINI, Supplem. al Capriolo. Guicciandini, Storia d'Italia, anno 1512, ecc. — Palazzo, Cronaca bresc. ined. brani recati dal Gambaba nella Gesta dei Bresciani, Canto I Note.

⁽²⁾ Casaro, de Exterm Brixia. Cod. Quirin.

⁽³⁾ Gambara, Gesta dei Bresciani, note al C. I. — Spini I. cit. — Bembo, Storie Veneziane a. 4540 ecc.

⁽⁴⁾ ODORICI, Il card. Uberto Gambara p. 9. e doc. IX. --

⁽¹⁾ Rossi, Elogi istorici. - Luigi Avogadro, pag. 245.

⁽²⁾ ODORICI, I Bresciani del 1512. — Valerio Paitone — Brescia 1851. — Giangiacomo Martinengo — Brescia 1854.

⁽⁵⁾ Macchiavelli, Legazioni. —

Sul principiare dell'anno appresso (1511) nove gentiluomini bresciani si raccoglievano in S. Domenico, giurando sulla pietra santa, sono parole di un congiurato (1) fratellanza strettissima e perpetua, fermi al tutto di liberare la patria dal beffardo orgoglio di un esercito straniero. E commovente spettacolo doveva pur essere quella trepida congiura fatta solenne dalla presenza di un altare, quel convegno di sangue rischiarato dalla lampada del sacramento, quegti uomini che, vissuti in un secolo dileggiatore del Cielo (2), non potevano fermare un patto senza di lui (3).

Ed erano:

Valerio Paitone Luigi Valgoglio Giacomo Filippo Rosa Francesco Rozzone Galeazzo Fenarolo (4) Annibale Lana Angelo Gandino Gabriele Lantana Gian Giacomo Martinengo.

Stabilite le condizioni dell'impresa, mandavano a Venezia proferendosi liberatori della nostra città. Ma perchè

(4) Martinengo, nella citata Narrazione.

(2) Dovrò dirlo? Ha nelle memorie del Nassino una frase terribile, che vale sol essa quanto una pagina di storia (miseranda pur troppo)—della rotta morale di quel secolo. — Se diseva dei figit dell'Acogadro che andasseno a Noracunz!! Questa infamia degna soltanto di Alessandro dei Medici e dell'Unghero suo 'cameriere, era forse divenual quasi un costume dei nobili dissoluti anco tra noi? Poweri tempi!

(5) Oporici, I Bresciani del 1512. Valerio Paitone.

(4) Singolare è il motto che lasciava di lui Pandolfo Nassino: non intesi mai che rompese lanza ne di legno ne di vitro. Mem. cit.

Luigi Avogadro, più sollecito, avea fatto alla Repubblica la proferta eguale, a togliere la duplicità pericolosa nelle rivolte, l'Avogadro istesso cercò di affratellarsi a quella di S. Domenico: del che l'aggiunta d'altri fautori (1).

Continuava intanto il dipartirsi palese di popolo e nobiltà per lo campo veneziano (2), e a dispetto delle gride o delle confische si apprestavano secretamente i modi della congiura; tanto più che l'esercito del re Cristianissimo, cadendo il 1511, era a campo sul Bolognese.

Determinavano i collegati (3) che nella notte del 18 gemaio 1512 si trovasse il Gritti provveditore collesercito veneziano a porta S. Nazzaro ch'e' dovevano prendere per assalto ed aprirla per introdurne i Veneti. Un Longhena, veduti i militi del Gritti, fu a Brescia precipitoso talche il suo cavallo crepò; svelò la trama: il presidio del castello fu in armi, ed occupata la piazza si rovescio notturno per le nostre contrade, mentre il bombo delle artiglierie sperdeva i congiurati, che riparavano attoniti e senza mente ove lor consigliasse la paura. Tommaso Ducco ed il Riva caduti nelle mani del presidio, trascinati nella rocca, dopo fatto il processo che vi rechiamo, venivano decapitati. Ventura

(5) Ai soprascritti s'aggiunsero per l'unione delle due trame: il conte Luigi Avogadro, — Pietro e Francesco suoi figli. Antonio Martinengo.

Tommaso Ducco.

Gerolamo Riva, e suoi fratelli.

Ventura Fenarolo, fratello di Galeazzo, e Giacomino dei Negroboni da Valtrompia.

CRONISTI, ecc., vol. 2.

⁽¹⁾ Martinengo, nel citato Racconto, pag. 277 del T. IV. Storia di Milano del Rosmini.

⁽²⁾ Palazzo, Cronaca bresciana presso la Bibl. Quirin. Gambara Gesta dei Bresc. note al C. I. ivi il brano del Palazzo. A di 18 ottobre 1810 fo messo talia alli zentilomeni che andavano in lo campo. Chi li dava vivi 50 ducati: morti 25... etc. etc.

Fenarolo, tratto fuori dal sepolcro de' padri suoi dov'erasi chiuso, e feritosi piuttosto che darsi prigioniero, terminati li costituti, come disperato si cacciò le mani nella ferita talmente che mori (1), onde il suo corpo fu appeso ad un patibolo sulla piazza di Brescia. Il Martinengo ed il Rozzone calatísi dalle mura campavano a stento la vita: potè fuggirsene l'Avogadro ed il Negrobono, che raccoltisi a Cogozzo, di là mettevano sossopra tutte le valli per un secondo assalto. E fra Camuni, Sabini, Trumpilini (2), Pedemontani (3) e Benacensi (4) diecimila uomini (tanta era l'ira del colpo sventato) furono in armi, sicchè la notte del 2 febbraio 1512 fu stabilità all'assalto. Il Gritti dal proprio canto vi si trovò (5); ma il primo che saltasse nella città gridando con energia di vittoria (6), sfondando in questo porta Pile, fu il gagliardissimo Valerio Paitone. E l'Avogadro? Sempre uguale a sè stesso, nell'orgoglio geloso dell'ambiziosa anima sua, colto il momento della vittoria, disterminava le case dei Gambara, perchè gli erano rivali (7).

Uomo di smisurate brame e di spiriti risoluti ad ogni gran cosa, non amore de'suoi, non della patria, non fede, non leallà, ma cupo, irremovibile proposito era nel chiuso di quella mente superba di mettersi al di sopra de'pari suoi, nulla stimando il fatto, sino a

(4) Martinengo, nel cit. Racconto, pag. 294, ricord. volume.

(2) Condotti dagli Avogadri e dal Paitone (Spini, Supplem. cit.)

(5) Guidati da Francesco Ronzone (Spini).

(4) Raccolti da Francesco Calsone da Salò (Spini).

(5) Spisi, nel cit. Supplem. — Rossi Elogi historici di bresciani illustri — Luigi Avogadro — Casaro, *De Exterminio Brixiw*, Codice Quirin. E, VIII. 4.

(6) Rossi, Elogi - Valerio Paitone.

(7) Rossi, Annali ms. dal 4030 al 4850 Cod. Quirin. C. I. 5. Martinengo nel citato Racconto. Gambara, Ragionam. T. VI, pag. 406 nelle

che non fosse giunto all'ardua meta. La ferrea volontà de' suoi propositi dolcemente il figlio venia molcendo talvolta; ma ne aveva in ricambio forse più insulti che ragioni. Tu sei una bestia, gli rispondeva un giorno: ma non vedi che ti boqtio grande? (1).

Noi scorgemmo altra volta di coteste ambizioni cogliere il momento di qualche torbido cittadino, mettersi
volere o non volere, dove non erano ne attesi, ne chiamati, e circondatisi di lor cagnotti, disfattisi di coloro
che primi ai rischi per amore della patria sponevano
la vita, far l'eroe quando il primo pericolo era scomparso, e pigliarsi o data o non data la cosa pubblica.
Ma quelle povere ambizioni, che noi vedemmo non è
gran tempo, non erano, ne mai saranno paragonabili al
fiero Avogadro: vecchi barbogi, che non serbavano della
gioventi che le alterigie, che predicavano libertà coll'anima tutta impregnata di putrido dispotismo.

Vinta dai congiurati la città di Brescia voleva il Paitone che si corresse all'assalto del castello. Il Gritti si oppose, e l'inaudita viltà fu la rovina della patria. Perchè il duca di Nemours ch'era in campo sotto Bologna, inteso il fatto, fu di volo in sul Veneto, poi sotto le nostre mura (2); ed ingrossato il presidio della rocca ne discese da poi con quella furia che tolse il tempo alle difese: epperò le stragi, il sacco, i vituperii per quattro di quali a noi tramandarono le cronache di quella età.

note alla sua povere tragedia — La Ferniglia Gambara nimicissima degli Avogadri per rienlità o per fazione ecc. È curiosa la citazione del Gambara a pag. 421, dove recando un passo del Nassion eon un ecc. lascia nella penna il cenno del castello di Brescia dato dall'Avogadro all'escreito francese; il che per certo distruggeva tutto il romanzo di quel suo falso e tutt'altro che storico protagonisto.

(1) Si veggano i costituti da noi pubblicati.

(2) MACCHIAVELLI, disc. II sulla I dec. di Livio c. 24, pag. 585.

Fu preso allora Luigi Avogadro il quale non potè nè combattendo morire, nè fuggendo salvarsi (1). Condotto innanzi al Foix, dannato a morte, pochi giorni dopo (20 febbraio 1512) fra immenso popolo ond'era tutto gremita la piazza gli fu con uno stocco più presto segata via la testa, che tagliata, la quale posta sopra una lancia, fu portata in cima della torre del popolo, qual era piena di gente d'armi (2): poi fatto in quarti, vennero questi appesi ad altrettanti patiboli. Così ebbe fine Luigi Avogadro. Tarda retribuzione del sangue sparso a pro della Repubblica si ottenevano da'suoi successori le poche benemerenze a noi tramandate dal decreto (3) per cui diam termine a queste misere vicende. Ma l'Avogadro chiuse la vita colla dignità e colla fermezza degna per certo di miglior fine. Sostenne l'annuncio della sua condanna collo stoicismo di un'altra età, ed abbracciati i figli ricordò loro « che nelle cose grandi non si puote NEGOZIARE, nè arrischiarsi a gran GUADAGNO e a gran gloria senza grande pericolo, e che la grandezza del pericolo è quella che fa l'ardire laudabile e l'eseguire glorioso (4). Così, vicino a morte, apriva senz'avvedersene tutto il suo cuore, svelandone i misteri lungamente rinchiusi. Fu ardente face che sprizza vicino a spegnersi più vivo e più tagliente l'ul-

- (1) Martinengo, nel cit. Racconto pag. 531-532 del detto volume.
- (2) Martinengo, Relaz. e pag. cit.
- (3) Doc. VII.
- (4) Assana, Lett. a M. Ant. Micheli. Vedi il Nassino Mem. Cod. Quir C. I. 43. Et condannò el ditto Conte Alvisio ad esser squarlato el mangiato dalti cani, el mi visti in parte ditti quarti atachati a certi legni che li cani ne mangiavano per essere presso terra. Questi legni stuomo a questo modo (e qui Pandolfo Nassino ce ne dà un disegno). E l'Anselmi istesso nella cit. lettera. « Fu finalmente condutto in piazza o fatto morire, poi diviso il corpo in quattro parti, e-posto nei quattro cantoni della piazza di quella città. «

timo raggio. I costituti che noi vi presentiamo vi narrino il resto. Come poi venissero nelle mani di Gian Giacomo Martinengo, egli medesimo ve lo racconti.

Memoria inedita del Martinengo premessa ai costituti.

« Nota come a di 3 febraro 1512 che fu il giorno di Sancto Blasio in giorno di marte a hore 14 vel circa. » io Ioaniacomo Martinengo assieme con il conte Alovsio Avogadro et altri nostri complici prendessimo la città » di Brescia, togliendola de mani de' Francesi cum li » armi in mano, et la dessimo alla Ill. Sig. di Venezia introducendo il Cl. Illus. Andrea Gritti proveditore suo · generale et io in quello giorno midemo feci mio prigione il Mag. Miss. Hieronimo Botichella, gentilhomo de Pavia, dottor et podestà di Brescia in nome della » Maestà del Re di Francia, il quale aveva fatti tutti li · costituti del nostro trattato fatto contro Francesi come · apare intra; et così essendo lui mio prigione mi diede il processo delli detti constituti, il qual processo ha-· vendo io in casa, et sopravenendo poi il fatto d'arme, fu fatto cum Francesi: cioè cum tutto il suo exercito. » del qual era capitano Monsignor de Foyx, nipote della Maestà de Ludovico re di Francia, qual fu fatto alli » 19 febbraio 1512, presentamente fatta la perdita della » nostra citta fu sachizata et dissipata casa mia et » allor fu squaternato il dito processo et la gentile » et diligente madonna mia madre M. Hellena no es-» sendoghe restato altro in casa che le scritture dis-» sipate, le raccolse in un sacco, et io poi che fui ri-» tornato alla patria acconciai insieme li infrascritti con-» stituti, li quali per essere male andati come si pono

» vedere, li feci auscultare et trascrivere in forma au-

che luy lo descazò de signoria et lo piò et mori intra li mane al re ludovico soprascritto dove morì in le sue forze.

NOTAIO ZAMARA CLEMENTE.

Esiste negli atti del notaio medesimo presso l'Archivio Notarile di Brescia. Ni fu comunicato dal dott. Ottavio Fornasini Conservatore di quell'Archivio.

DOCUMENTO II.

Dalle Cronache inedite di Jacopo Melga e di Tommaso Marcanda.

(Cod. 69 della mia Raccolta Patria).

Nota come a di 19 de mazo 1509.... mandò lo re de Franza alla porta de S. Zoane quattro trombetti e uno alli Deputati della Mag. Comunitade a dirgli se si voleseno rendere e subito andeteno da li Rectori et fecero consiglio subito et per tanto mandeteno lo conte Alvisio Avogadro a dir.... che volevano termino quattro zorni.

Nota che a di 23 de mazo 1800 in mercori a hore 16 intrete in Bressa lo re de Franza cum parechi Baroni e persone quali furono stemadi ben ventimilla a pede et a cavallo con tanti homeni d'arme bene in ordine: non se potria dir di cavalli con le barde d'oro, et homeni d'arme bene in ordine et hen formati... et fece la intrata per le porte de s. Nazaro et la Comunità fece quatar de panni bianchi tutto il corso come se fa lo di del Corpo de Cristo fino a la piaza, et havevano conze quelle scale di palazzo del Broletto con lotte de herbe che si andava suso per fino alle sale, et gli era M. Marco de Martinengo M. Zan facopo Trivulzio; lo Marchese de Mantua et assai altri Capitani... gli era ancora lo delegato del Papa, molti Cardinali, Vescovi et Baroni.

A di 27 mazo soprascritto cioè il giorno di Pasqua lo re fece cantar messa.... et fece predicar uno frate dell'ordine de s. Domenico qual era Franzoso, et era a quella messa tre Cardinali, cioè lo Rova, lo Dalfino et quello de Ferrara con molti altri vescovi, gli erano tanti Baroni.... et cantori Franzesi con tanto ordine et tanta zente etc. ne la capella de s. Maria Rotonda in Domo, et dita che fu la messa esso Re se comunicò etc.

A di 28 mazo lo re se partete de hore sette di notte da Bressa, e andete a Lonato a disnar et a cena, et si stette con lo suo campo zorni 46, se rese intra tre di, et lo castellano de Peschiera tirete una bombarda fora appresso alla habitazione dil Re, et morse doi de li suoi grandi Maestri Baroni, et fu indignato tanto, che subito l'ebbe Peschiera in fra tre zorni.... et volse esso Castellano, suo filio, et uno suo proveditore quali fece picchar subito et morse de deutro et de fora mille persona.

A di 4 novem. 1809 in domenica fu interdita tutta Bressa cum lo Bressano, perchè lo papa Iulio aveva scomunicato li filoti del Bentivolio, volse fosse interditto il luogo dove habitavano per zorni otto et furono visti in Bressa, et Monsignor mandete per ogni gesia a far cessare messe et offizii, dil che fu grande stremisio e se portava li corpi morti al terraglio ovvero alli campi ovvero in casa propria si sepellivano.

DOCUMENTO III.

Dalle Memorie inedite del Nassino - Codice Quiriniano pag. 74.

Conto di dinari spesi per la venuta del re Lodovico re di Francia in Bressa.

CRONISTI, ecc., vol. 2.

DOCUMENTO IV.

Dal Cod. de' documenti Benacensi
N. 61 della mia Raccolta, pag. 142.

Nobili viri, amici nostri carissimi. Avemo receputa la lettera vostra et avemo inteso con piacere la prontezza vostra circa al ruinare la casa di Bernardino Peltraro et de le fortezze, di che ve ne laudismo assai et avemo scripto al Capitano de Salò che attendendo alle rovine delle Rocche de Boargi (Vobamoy) di Padenghe e del Castello de S. Felix siano contenti che non si faccia novità ad alcun altro loco, e così restamo ben satisfati de voi et continuando in la bona fede verso la Chris. R. Maestà. come tenemo per certo, avete ad essere cert che noi ancora avremo particolare protectione di quella Riviera essendo sudditi del Reverendissimo e Reverend.º Monsign. Legato nostro barba et padre.

Brescia, 12 Novem. 1509.

DANBIZZE, Regius citra Montes Locumtenens, Gen. Magnus Magister, Marescalcus et Admiratus Francia.

DOCUMENTO V. Alpens of sugarance of

(Dal Cod. 70 della mia Raccolta bresciana, pag. 47.)

Leoninus Billia Eques regius et Ripariæ Salodii Capitaneus et Potestas.

Comandemo in executione, etc. a Consuli e Comuni et homeni de le terre infrascripte per a chadauno dei loci intra giorni quindici continui et proximi debiano haver spianate et ruinato li muri et li fortilitii de ditti logi almanco braza cento... loro et cossi li ponti levadori, et similemente debano fermar li ponti levadori che no se posseno levar, nè serare le porte dove sono stecati o repari e questo sotto pena ducati mille et de la indignation regia per chadun loco Consuli, Comuni et homeni inobedienti.— Datum Salodj, die 1. Septembris 1809. Dal consiglio radunatosi a cio risulta poi che si trattava nientemeno che de omnibus castellis et fortiliciis in terris et locis istius Riverius.

Poi seguivano gli ordini per la consegna dell'armi — e li poveri Benacensi mandavano deputati al cardinale Gerolamo Monselice e Gerolamo Cisoncello, perchè venissero abrogati; ma non risultami che l'ottenessero.

DOCUMENTO VI.

Dall'Archivio Comunale di Rovato.

Sentenza di Gerolamo Morone.

In nomine Domini nostri Jesu Cristi amen. — Nos Hieronymus Moronus iuris utr. doctor, Senator Regius, Commissarius et Potestas Brixe et districtus et Bonifacius della Valle iuris utr. doctor auditor III. et R.*1 D. Cardinalis de Finario Regij Gubernatoris Brixie et districtus et in hoc casu spetialiter Comissarij et Delegati per III.**** et Excell.****** D. D. Magnum Magistrum Marescalcum, Admiratum Franciæ, ac citra montes Regium Locumtenentem generalem, ut occasione unionum et congregationum gentium armatorum et aggressionum, vulnerum et homicidiorem ac robariorum et aliorum delictorum perpetratorum ad et prope locum Rovadi territorij Brixiensis contra armigeros gallicos: visa prius per nos dicta delegatione tenoris infrascripti videlicet:

Magnifici amici charissimi. Benchè lo excesso commisso ali giorni passati per li homini da Rovado et altri circumstanti havesse meritato una subita et rigorosa punicione: nondimeno atioche ogni persona intenda che tutte le actione nostre sono fondate in iusticia, ve commettemo che voi quattro tutti overo doi de voi summariamente intendiati la verità de tutti li delinquenti chussi in commune como in particolare et procediate contra

Ji loro secundo ricercha la natura del caso etiam non servando la forma de statuti, decreti, ne ordeni chussi in proceder come in iudicare, ma nel tutto ve governareti secundo la discrizione vostra in modo... tanto excesso non transisca impunito et che tutti li altri per exemplo de tale puni... comprimano ad ardire contra li Regii stipendiati, facendomi poi intendere quanto ha questo exequito. Dat. Brixiæ die xiii septembris 1800. Damboisc Regius citra montes Locumtenens generalis, magnus magister, marescallus et admiratus Franciæ. A tergo: Magni; ficis Dominis Hieronymo Morono, Senatori et Comissario Brixia-Jacobo Ricault, Locumtenenti nostro, Laurentio de Mozanica, Collaterali generali et Consiliario Regio, Bonifacio de Valle, auditori R.— Car. de Finario amicis charissimis:

Qui vidimus etiam præceptum per nos et collegas nostros emanatum communi consoli et particularibus hominibus de Rovado causa prædictarum unionum, congregationum gentium armatarum, aggressionum, vulnerum, homicidiorum, roboriarum et aliorum delictorum comissorum ad et prope ipsam terram Rovadi contra et adversus prædictos armigeros gallicos diebus septima, octava et nona mensis augusti proxime præteriti: quique vidimus comparitionem coram nobis factam nomine prædictorum de Royado, et successive fecimus processum, et iam factum vidimus ad detegendum culpabiles ipsorum delictorum, et aliquos tanquam accetores et culpabiles condemnavimus qui iusticia mediante fuerunt puniti: qui etiam vidimus aliam sententiam condemnatoriam per nos latam contra plerasque communitates, quæ uniones fecerant et gentes armatas miserant contra gentes armigeras regias diebus et temporibus suprascriptis, una cum reservacione in ipsa sentencia contenta, procedenti contra alios tam particulares quam in universo ad utilitatem ipsarum communitatum condemnatorum. Qui etiam vidimus novos processus post dictam sententiam condemnatoriam et asservatoriam, ut supra coram nobis factos ad instantiam sindicorum ipsarum communitatum condemnatarum et diligenter consideravimus tam omnes ipsos processus ac sentencias et omnia in eis contenta, quam etiam naturam et successionem negocij: et habita natura omnium ac diligenti ratione auditisque sæpe ac sæpius dictis sindicis dictarum communitatum condemnatarum in negocio

prædicto. Et quia nobis et officio nostro constitit et constat ipsam communitatem Rovadi in universo et etiam ullas particolares personas eiusdem loci Rovadi et eius curiæ non esse culpabiles de prædictis: quinimo constitit et constat eos omnes tam in universo quam in particulari esse innocentes: et quicquid fecerunt licite fecisse salvis infrascriptis Augustino et Herculiano: ideo Christi nomine repetito et ac beatæ semper virginis Mariæ eius matris divique Hieronymi nominibus invocatis sedentes pro tribunali in sala solitæ audienciæ palatij residentiæ nostri prætoris contrate sanctæ Agathæ Brixiæ, dicimus et pronunciamus et per hanc nostram difinitivam sentenciam in his scriptis sentenciamus et declaramus ipsos omnes de Royado tam in universo quam in particulari fore et esse absolvendos a prædictis omnibus contentis in suprascriptis processibus et ita per presentem sentenciam absolvimus et liberamus, salvo tamen iure procedendi contra suprascriptis Augustinum et Herculianum patrum et nepotem de Delaidis, qui ex dictis processibus apparent culpabiles. Et hæc omni meliori modo, etc.

Lata, data et in scriptis promulgata fuit suprascripta sentencia per prefatos Clarissimos dominos Delegatos ut supra currente anno domini nostri Jesu Christi millesimo quingentesimo decimo indictione tercia decima die Veneris vigesimo secundo mensis marcij legente et publicante me Jacobo de Thomasis notario et vicecancellario cive et habitat.º Brixiae præsentibus nobili viro domino Jacobo Pastrono capitance ad vetita Brixiae, Ioanne Antonio del Comite filio Ioannis Stephani mediolanensi et Ioanne de Gasparinis de Glerola habitatore ibidem testibus rogatis et vocatis, etc, et in præsentia de Christophori Dela Porta de Rovado interveniente pro omnibus prædictis de Rovado acceptant, et Danielis de Lararonibus. Andræ Fraxini et Bertucij de Stechettis de Rovado acceptant, ut supra.

Ego Jacobus de Thomasiis filius q. Baldini civis ac hab. Brixiæ publicus not. etc.

videlicet: *Ludwiers Dit grafin Vernevenn/Rez er dietokan Dux bebedriete fielden sentjerbus neutra Mag.* Fancott Ausbedriete fielden Sentjerbus et divertione fielden

DOCUMENTO VII.

Ducale concessa al conte Pietro Avogadro figlio di Luigi.

Leonardus Lauredanus Dei gratia Dux Venetiarum etc. Digna merita præclari quondam domini Petri de Advocatis erga rempublicam nostram effecere, ut nobis percarus non vulgaribus honoribus atque præmijs donatus sit, ad quorum amplitudinem proxime emicuit fides candida et admiranda solertia spectare virtutis insignis quondam comitis Aloysij de Advocatis qui pro statu nostro una cum duobus natis cruciatibus perhorrendis vitam cum morte commutavit, ut virorum fortium comendanda memoria dignis præconijs merito extolli debent. Unde non immemores superstitis ex clade illa comitis Antonii Mariæ de Advocatis ipsius quondam comitis Aloysii filij eidem providimus cum nostro consilio, et additionis diei 16 octobris proxime exacti sibi concessimus aureorum quingentorum promissionem in anno, et ratione anni persolvendam in hunc modum, quod portus Isedi debeat de more protectores nostros Brixiæ quotannis affictari cum expressa obligatione dandi præfato comiti ducatos quingentos in duabus paghis exbursandis, et numerandis eidem comiti a conductore dicti portus omnibus sex mensibus pro..... 7. nov. 1517.

DOCUMENTO VIII.

1512 — In nomine Domini amen. Hec sunt condemnationes corporales et confiscationes Bannorum ac sententie earundem late date etc., etc. per nos Falconem de Aureliano et Franciscum Tavellum I. U. D. et senatores regios et in hac parte regios Commissarios per litteras tenoris huiusmodi, videlicet:

Ludovicus Dei gratia Francorum Rex et Mediolani Dux benedilectis fidelibus senatoribus nostris Mag.¹⁸ Falconi Aureliano et Francisco Tavello salutem et dilectionis affectum.

Non sine ingenti molestia intelleximus defectionem superioribus diebus factam non modo per incolas multarum vallium ac territorii Brixiensis, verum etiam per cives et habitatores insius civitatis Brixie et Salodii et totius Riperie; neque enim parvi momenti res fuit, nam eo tempore totus exercitus noster Arcis Brixie defensionis contra alios hostes nostros occupatus esset. Merito ergo indagando censuimus, qui fuerint auctores, complices et consocii defectionis ipsius, ut debitas penas luant, exemploque ceteris sint etc., etc. Vestre igitur prudentie, etc. etc. committimus et volumus, ut Brixiam vos transferatis, et habitis processibus, quos per dilectum nostrum Pretorem Brixie et alios quoscumque factos comperietis circa complices dicte proditionis, tam antequam hostes civitatem ipsam invaderent, quam post, et tam in arma capiendo contra gentes nostras, quæ in presidio dictæ civitatis erant, et etiam ditionem opidorum nostrorum supra memoratorum et etiam centra officiales jurisdicentes nostros et etiam eos vel captivos fecerunt, vel iniuria sive violentia affecerunt in elevando vexilla et insignæ hostium nostrorum, et seditiones in populis contra nos et statum nostrum movendo etc, etc. Et quia partecipes et conscii vel aliquo modo culpabiles reperiantur etc., etc. caplisque inquiratis, procedatis, servata et non servata forma Juris statutorum vel decretorum, prout nobis visum fuerit, et demum condemnetis, punitiatis et castigetis quosque culpabiles etc., . . . tam in dicta civitate, quam extra in vallibus et terris, sive feudatis, sive non, totius agri Brixie et etiam in Salodio in qualibet parte eius Riperie, nec non etiam contra quosque culpabiles ... in aliis civitatibus vel terris, quam agri Brixiani movarentur vel habitarent. Tribuentes vobis pro premissis amplam et omnimodam auctoritatem precipiendi, molestandi, condemnandi, puniendi et castigandi etiam usque ad mortem. Mandantes, etc., etc. Mandantes etc.

Datum Mediolani, die xv. Martii 1512 ac regni nostri xv... Intus vero: pro regia maiestate ex relatione Consiliarii Castelionis

Examen per nos ac publicatum per me senatus not. et cancellarium infrascriptum anno nativit. Dominice MDXII die lune nonas Maii. Nos Falco Aurelianus et Franciscus Tavello regii senatores, Commissarii et Delegati pro tribunali sedentes, etc., etc., infrascriptas nostras condemnationes corporales et confiscationes bonorum contra infrascriptos nominatos damus, dicimus, pronunciamus etc. videlicet:

Galassum de Fenarolis, Paulum Augustinum de Ripa, Iacobum et Ioannem Antonium patrem et filium de Negrobono, Valerium Paitonem, Io. Iacobum de Martinengo, Hectorem Mariam de Occanonibus, Venturinum Crottam, Iohannem Franciscum Rozzonum, Petrum de Ducchis, Bernardinum de Serina, contra quos per nos processum fuit per tenorem inquisitionis hujus forme videlicet:

Hec est quedam inquisitio, etc., que sit et fleri intenditur per M.— et Clar.— D. Hieronimum Burigellum, equitem et I. U. Cons. Brixiae et districtus Commissarium et potestatem dignissimum una cum sp. et preclaris doctoribus Domino Laurentio Falberto vicario, lo. Andrea de Comitibus Gambarana iudice maleficiorum, et Pratervalle de Puteo, iudice rationum, iudicibus Curie Mag. sua ex mero ufficio, auctoritate etc. sibi attributis per Christianissimam Regiam Maiestatem contra et adversus.

Galassum de Fenarolis, Paulum Augustinum de Ripa, Iacobum Negrobonum de Valle Trompia, fo. Antonium eius filium, Valerium Paitonum, Io. Iacobum de Martinengo, Hectorem Mariam de Occanonibus, Iovitam Pennam, Venturinum Crottum in domo, comitis Aloysii, Io. Franciscum Rozzonum, Girardum Averoldum, Petrum de Ducchis, Io. Ambrosium de Advocatis, Bernardinum Serina, olim famulum comitis Aloysii, contra quos processum fuit factum, et, ut in eo de eo et super eo, quod forma publica procedente, et clamore multorum insinuate referentium, que quidem a malevolis neque suspectis, sed potius veridicis Iuribundis personis et ex processu super inde formato ad aures et notitiam Clar: Domini. Commissarii et Potestatis et Iudicis Curie super modum Notarii pervenerit, quod supradicti inquisiti, etc., etc., dolose tractare et apprestare animo deliberato et intento infrascriptam rebellionem et crimen lese Maiestatis committendo, etc., etc. de mense Ianuarii proximo preterito, et per antea missis pluries aliquibus ex dictis

inquisitis pro nunciis ad Venetos, tam ad eorum castra quam ad civitatem Venetiarum et litteris acceptis et auditis ipsis Venetis, conclusione facta, committendi infrascriptam rebellionem et crimen lese Maiestatis, et habito pluries insimul colloquio in diversis temporibus et locis devenerunt die vigesima prima ingrediendi portam S. Nazarii hora octava noctis veniente die vigesima secunda de mense Ianuarii, et custodes Arcis Regie attendere et dictam portam S. Nazarii Brixiæ Civitatis capere et aperire, et per eam introducere D. Andream Grittum Provisorem Exercitus Dictorum Venetorum hostium, prefate Christianissime Maiestatis una et cum ipso exercitu, et sic tradere hanc civitatem Brixie et ejus terras in manibus et potestatem dictorum Venetorum hostium, ut supra, privando seu privare volendo prelibatam Christianis. Maiestatem de dicta civitate et territorio in ipsa nocte, de qua supra, debebant adesse ad dictam portam S. Nazarii ab extra, et per eam intrare in dictam civitatem Brixiæ cum auxilio, consilio, opere et favore suprascriptorum inquisitorum, predicti inquisiti insimul convenerunt partim in domo Comitis Aloysii de Advocatis, qui erat caput tractatus, partim in domo q. Hieronymi de Ripa, partim in domo suprascripti Io. Francisci Rozzoni, et alii in domo suprascripti Pauli Augustini de Ripa et alii in domibus et civitate Brixie, et se ad finem et effectum predictum oneraverunt armis offensilibus et defensilibus, ut facilius possenteorum malum propositum perficere expectantes horam determinatam ut supra : sed propter timorem Gallorum armatorum tunc equitantium per civitatem Brixie, conscii delicti sui, ut dubitantes ne detenerentur et carcerarentur pro dicto crimine aufugerunt huc et illuc, qui etiam inquisiti, perseverantes in eorum diabolica intentione et mala malis addentes, subinde fuerunt ad dictos hostes, apud quos sumptis armis contra prefatam Maiestatem consteterunt, eos continue stimulando, ut vellent venire ad capiendam dictam civitatem Brixie de manibus et potestate prefate Regie Maiestatis eidem promittentes magnum numerum virorum armatorum in favorem toto eorum posse, adeo quod ipsi Veneti hostes, ut supra, potissmum ob predictas persuasiones instituti continue verbo et opere dicti inquisiti die tertia mensis Februarii proxime preteriti se aproximarverunt mœni-

bus dicte civitatis Brixie cum eorum exercitu et pluribus rusticis et ipsam civitatem cum auxilio, consilio, ope et favore suprascriptorum inquisitorum, qui similiter armati se exercuerunt et pugnaverunt et eam demum ceperunt et occupaverunt interficiendo milites prefate Christianissime Maiestatis, qui ipsam urbem custodiebant et aliquos captivos reddendo, et aliquos in arcem majorem aufugere cogendo et non contenti de predictis . . . post dictam occupationem predicti inquisiti sumptis armis, ut supra, se gesserunt, tanquam hostes et rebelles suprascripte Maiestatis. Acciperunt etiam stipendiorum ab ipsis Venetis, et dictam civitatem Brixie tenendo et custodiendo nomine ipsorum Venetorum usque quo per fidelissimum exercitum prefate Christianis. Maiest. Regiæ die xix. mensis Februarii prefata civitas Brixie fuit recuperata, premissa prius pugna cum gentibus dictorum Venetorum tunc existentibus in ipsa civitate eorum nomine, et ipsis gentibus fusis et fretis captivis et mortuis, in qua quidem pugna etiam predicti inquisiti se gerentes tanquam hostes et rebelles, ut supra, se armati opposuerunt dicto exercitui Regio, et omnem conatum fecerunt, ne dicta civitas, ut supra, recuperaretur, et alia multa crimina rebellionis et lese Maiestatis commiserunt.

DOCUMENTO IX.

Dal volume intitolato: Privilegi Gambara, presso l'avvocato Feroldi.

COD. CCLXV.

Altro attestato per la rotta di Ghiaradadda deposizione del 4554 oltre il da me pubb. nell'Uberto Gambara Cardinale.

In Christi nomine anno Domini a Nativitate ejusdem MDLIV. Ind. XII. die decimo mensis Augusti in terra Virole Aloghisii in Palatio Illust. Comitis Domini. Brunaci de Gambara presentibus, etc.

... Constituto il Magnifico Messer Alessandro Longhena col suo giuramento in fede della verità narra et testifica l'infrascritte cose. Che al tempo che fu fatto il fatto d'arme di Gerradada, dove la buona memoria dell'ill. mo sig. re conte Gian-Francesco da Gambarn era condottiere della III.ª Signoria di Venetia di gente d'arme et essendo esso Messer Alessandro homo d'arme nella sua compagnia, sa et vide che preparandosi il fatto d'arme et essendo le genti in ordine, la compagnia di esso sig. Conte Gian-Francesco fu la prima che entrò in battaglia et combatete valorosamente, et la prima botta d'arteglieria che fu scaricata colse nella detta compagnia, et portò via la groppa d'un cavallo, et uno brazo ad un uomo d'arme, et viddi esso signor Conte et tutta la sua compagnia a combattere, et rotto che fu il campo, esso Messer Alessandro parti di compagnia col detto sig. Conte et altri suoi, et vennero per la strada di Brescia di longo accompagnando i Clarissimi Provveditori Venetiani ed andorono a Rezate e poi a Peschiera, ove il sig. Conte col sig. Cesare della Motella pigliò da essi Provveditori licenza et se ne ritornasseno a Brescia, le quali cose afferma col suo giuramento, etc. Et così io Gian Paolo Boldrino notaro.

hat disputes of tractiting unperfine as noste prate

CONSTITUTA COMPLICIUM DICTI TRACTATOS

DIE 22 JANUARIJ 1512.

Constitutus coram Domino de Luda et Domino Praetore Brixiae D. Ventura de Fenarolis et interrogatus, si scit causam suae detentionis, respondit, quod scit et quod fuit detentus eb tractatum nuperrime ac nocte præteterita detectum contra Majestatem Regiam, ob ordinem datum ab aliquibus civibus Brixiae cum Domino Andrea Gritti et exercitu Venetorum, qui appropinquare debebant hac praeterita nocte ad portam S. Nasarij circa horam octavam noctis, ibique eadem hora simul cum dictis Venetis esse debebat comes Aloysius Avogadrus cum maximo numero armatorum de Vallibus Trompia et de Sabia.

Interrogatus, quod declaret nomina dictorum et omnium complicium et consciorum dicti tractatus et coniurationis, dixit quod sunt circa octo vel decem dies, quod dictus comes Aloysius dixit ei: ego vellem, quod tu venires ad locum Cogotii ad mecum alloquendum, quia habeo plura tibi dicere de maxima importantia, qua hucusque reticui, quia sciebam te esse bonum

PROCESSO DEI COMPLICI DEL DETTO TEATTATO

22 GENNAJO 1512.

Costituito reo D. Ventura dei Fenaroli davanti il signor di Luda non che il signor Pretore di Brescia.

È interrogato se conosca il motivo del suo arresto? Rispose che si: cioè, che fu messo nelle forze a motivo del trattato recentemente scoperto la notte passata contro la Maestà del Re e dell'ordine fatto da alcuni cittadini Bresciani ad Andrea Gritti e all'esercito Veneto che dovessero avvicinarsi nella scorsa notte a porta S. Nazaro verso le otto di notte; chè quivi all'ora istessa si sarebbe trovato il conte Lodovico Avogadro con numero grandissimo d'armati delle Valli Trompia e Sabbia.

Interrogato che dica i nomi di costoro e tutti i complici e conscii in questo trattato e congiura.

Rispose: che sono ormai dagli otto ai dieci giorni che il nominato conte Lodovico gli disse: Io vorrei che tu avessi di venir al luogo di Cogozzo per discorrerla con me, che t'ho a dire le molte cose di grande importanza, e le ho taciute fin qui, sapendo bene che

Gallum; sed nunc, quia Veneti veniunt et cuncta dominabuntur, opus est ut res tuas aptes. - Deinde dixit ivisse ad dictum locum Cogotij, ubi invenit dictum comitem, qui duxit eum in quodam loco secreto et dixit: Volo ut iures non me publicare nisi illis, quibus mandavero; et super lapidem sacratam dedit sibi constituto strictum iuramentum de non propalando et dixit ei: Ea, quæ tibi dicere volebam, sunt huius tenoris: scilicet auod volo, ut me adiuves cum maiori numero personarum, quem habere poteris, ad introducendos Venetos in Brixiam, qui de propinquo venturi sunt et expellent hos Gallos et cuncta dominabuntur, et ego compono res tuas, et bene tibi erit. Redi Brixiam et esto paratus, et quando tempus erit, monitus eris. - Et dixit se rediisse Brixiam et a Galasso fratre suo se edoctum fuisse de cuncta serie tractatus, qui dicebat omnia sibi dicta fuisse a comite Petro, filio dicti comitis Aloysij et Ioanne Francisco Rozono; deinde dixit: se fuisse in agro Bergomensi et deinde ad Terenzanum, ubi habet de bonis suis, et postea heri se reversum esse in hanc civitatem, quia volebat ire Castionum ad exigendas quasdam pecunias sibi debitas, et heri in sero circa vigesimam quartam horam invenit D. Antonium de Martinengo in plateam apud Lodiam, qui dixit ei multa verba, per quæ coniecturam faciebat se esse conscium huius tractatus praecipue dicendo: Spero quod cito veniet tempus bonum pro nobis, et sic loquebantur de equis dixit ipse D. Antonius: Ego aliquos habeo in domo mea, fortassis poterunt esse nostri minimo pretio.

Interrogatus, si hic dominus Antonius erat de complicibus et consciis dicti tractatus? tenevi dei Francesi; ma adesso che i Veneti vengono qui e stanno per occupare da per tutto, ti è necessario di accomodare le tue faccende. Quindi disse di essersi portato a Cogozzo e d'avervi trovato detto conte, il quale traendolo in luogo secreto: Io voglio, gli disse, che tu giuri di non palesarmi a persona, se non a quelli che ti dirò io. E lui accusato diede strettissimo giuramento sulla pietra consacrata di non far motto a chicchessia. Allora il conte gli soggiunse: Quel che volevo dirti è questo: ch' io voglio, cioè, tu m'ajuti del maggior numero d'uomini, che puoi, affine di metter dentro in Brescia i Veneti che tra breve hanno da esser qui per cacciarne i Francesi e prender possesso di tutto; ond' io vo' ordinare le cose tue, e sarà bene per te. Ritorna in Brescia e stattene preparato, e quando sarà tempo ne verrai ammonito - e disse di essere tornato a Brescia Galeazzo, fratel suo, e averlo posto al fatto d'ogni cosa nel trattato, dicendogli che tutto questo lo avea saputo dal conte Pietro figlio del mentovato conte Lodovico e da Gian Francesco Rozzone. - Aggiunse poi: di essere andato sul Bergamasco e dopo a Trenzano, dov'ha i suoi beni; e jeri sera essersi ricondotto qui in città, perchè intendeva di recarsi a Castiglione a riscotere certo danaro dovutogli; e come jeri a sera sulle ventiquattro incontrasse il D. Antonio dei Martinenghi sulla piazza vicino alla loggia che lo tenne a lungo discorso, dal quale congetturava che egli conosceva questo trattato sopra tutto per avergli detto: Spero che presto verrà tempo migliore per noi, e passando a parlare di cavalli, esso D. Antonio gli disse: Io n'ho alcuni in casa mia; e forse potranno esser nostri a bassissimo prezzo.

Interrogato se desso D. Antonio era dei complici o conscii in questo trattato?

Dixit quod non ab eo, sed a Galasso suprascripto, suo fratre, intellexerat, quod erat de complicibus. Dixit dictus constitutus, quod heri in sero Paolus Augustinus, frater Hieronymi de Rippa, dixit ei: opus est, ut venias hoc sero circa unam horam vel duas noctis ad domum meam, ubi erimus nonnulli, qui volumus alloqui tecum; propter quæ verba ipse constitutus eadem constituta hora fuit ad domum dicti Paoli Augusti et Hieronymi fratrum de Rippa, ubi erant dictus D. Petrus, filius comitis Aloysij Avogadri, et dictus Ioannes Franciscus Rozonus et Io. Iacobus de Martinengo, ac dicti fratres de Rippa cum nonnallis aliis ignobilibus, quorum nomina dixit ignorare, qui omnes prædicti dixerunt, quod eadem nocte circa horam octavam Veneti adventare debebant ad civitatem Brixiæ cum comite Aloysio, prout supra dictum est, et quod intendebant capere portam S. Nasarij, per eamque introducere Venetos, et quod deberat esse paratus suprascripta hora, quia prædicti cum multis aliis ipsum constitutum monerent habitantem prope portam dictam S. Nasarii.

Interrogatus, si scit, an Annibal Lana sit conscius

Respondit: heri in sero intellexisse, dictum Annibalem ignarum fuisse illius tractatus, sed quod heri in sero tantummodo fuerat consultus a suprascriptis de ipso tractatu.

Interrogatus, quid deinde fecit, postquam discessit a domo illorum de Rippa?

Respondit: ivisse domum et quod nemini verbum ullum dixit de dicto fratre suo, neque de dicto tractatu et præcipue dictum tractatum non communicasse cum Sigismondo famulo, nec cum suis famulis, quos omnes secum adduxerat a dicto loco Terenzani, ut eum comitarentur ad eum locum Castioni. Sed postquam circa horam

Rispose che non da lui, ma da Galeazzo suddetto suo fratello avea capito che certo lo dovea essere. Continua l'accusato: che jer sera Paolo Agostino fratello di Gerolamo dei Riva gli disse: Bisogna che stassera verso l'una o due di notte tu venga a casa mia, dove saremo in parecchi che vogliamo parlarti; il perchè lui accusato all'ora fissata fu in casa di questi Paolo Agostino e Gerolamo fratelli Riva; e là ci vide il detto Pietro figlio del conte Lodovico Avogadro, e il Giovanni Francesco Rozzone, e Gian Giacomo dei Martinenghi, non che i fratelli Riva e qualche altro plebeo, di cui afferma non saperne il nome, e tutti gli avean detto: che in quella notte medesima alle otto i Veneti si sarebbero avvicinati a Brescia col conte Lodovico, come sopra; e che intendevano di prendere porta S. Nazaro, e per di quella far passare i Veneti; ond'egli si trovasse in punto a quell'ora; giacche loro con altri molti avriano avvertito lui, accusato, che sta presso porta S. Nazaro.

Interrogato se gli paja che Annibale dei Lana fosse a cognizione di questo trattato?

Rispose d'aver inteso jeri sera essere stato il detto Annibale ignaro; ma che jeri a sera soltanto lo avean richiesto i sopradetti del parer suo in questo trattato.

Interrogato del che abbia fatto dopo essersi partito di casa i Riva?

Rispose che andò a casa sua, e non fe' cenno ad alcuno di questo suo fratello nè del trattato, ed in ispecie non averlo communicato a Sigismondo suo servitore, nè con gli altri servi che avea menato di Trenzano, perchè lo accompagnassero al detto paese di Castiglione. Ma dopo che alle quattro o cinque di notte Tommaso

CRONISTI, ecc., vol. 2.

quartam vel quintam noctis Thomas de Duchis transtulit se cum eius familia in domum ipsius constituti perterrefactus ob nuncium, quem ad eum miserat D. Potestas Brixiæ, tunc simul plura locuti sunt de ipso tractatu, cuius conscium esse intellexerat per suprascriptos fratrem suum et fratres de Rippa, et cum, dum super hoc verba simul habebant, supervenit dictus Paolus Agostinus de Rippa, qui nunciavit fere omnia esse detecta : et cum dictus Thomas attestabatur omnino irrumpendum esse in Gallos, et rem esse perficiendam, quod ipse constitutus penitus negabat et detestabatur, et interim præsentientes, quod Galli armati apropinquabant, quod hac et illuc aufugerunt.

Interrogatus, an aliquid sciret, si quidam Valerius Paitonus erat conscius huius tractatus?

Respondit: intellixisse, quod sic et quod erat ex his, qui rei huius auxilium ferre debebant extra civitalem Brixiæ, quod sic intellexisset a supracriptis D. Avogadris et a fratre suo.

DIE 24 JANUARIJ 1512.

Idem constitutus coram præfatis D. de Luda et D. Potestate rursus interrogatus de D. Antonio Martinengo dixit de eo unquam certum; dixit videlicet, si esset conscius, nec ne dicti tractatus, et quod pro verba habita inter eos in die dicta Mercurij proxime præterita, quando loquebantur de equis, quod aliquam coniecturam fecit eum esse conscium, sed certitudinem ullam non habere ipsum D. Antonium esse conscium, nec complicem in dicto tractatu.

dei Ducchi venne colla propria famiglia in casa sua, spaventato pel messo mandatogli dal signor Podestà di Brescia, allora s' intrattennero a lungo di quel trattato che il Ducchi sapeva bene, com'egli ha udito e dal fratel suo e dai Riva suddetti; e che mentre erano ancora sul parlare di ciò arrivò detto Paolo Agostino dei Riva che annunziò tutto essere scoperto; e mentre il detto Tommaso protestava che ad ogni patto si dovesse escir contro i Francesi e terminare la cosa, lui accusato invece negava e scongiurava. Frattanto prevedendo l'avvicinarsi dei Francesi; che già erano sull'armi, loro essere fuggiti chi quà, chi là.

Interrogato se sapeva che un Valerio Paitone era conscio nella congiura?

Rispose d'aver inteso che si; ed era fra quelli che doveano ajutare la cosa al di fuori di Brescia; e questo averlo inteso dai surricordati signor Avogadro e fratel suo.

24 GENNAJO 1512.

L'accusato medesimo avanti il signor di Luda e il signor Podestà di nuovo interrogato del signor Antonio Martinengo, disse: che mai non fu sicuro, s'ei ne fosse conscio di questo trattato; ma per le parole scambiate fra loro nel ricordato mercoledi già scorso, quando trattarono dei cavalli, si bene ne avea sospettato; ma che non poteva fondare certezza che il medesimo signor Antonio fosse nè consapevole, nè complice di questo trattato.

DIE 24 JANUARU 1512.

Constitutus D. Antonius de Martinengo coram D. de Luda et aliis capitaneis et D. Potestate Brizin, et me cancellario infrascripto interrogatus, quid scit de hoc tractatus?

Respondit prorsus nihil scire.

Interrogatus, nunquid allocutus fuerit cum Ventura Fenarolo die Mercurij proxima et dixerit ei fortassis: habebimus equos minimo pretio?

Respondit, quod verum non est, sed solum ipse Ventura dixerat, si habes quosdam Gallos in domo tua habentne bonos equos? cui ipse constitutus respondit: habent quidem, ad quod dixit ipse Ventura subridendo: possumt ne haberi? cui ipse constitutus respondit: credo quod non venderent, quia ipsi quarrunt emendos.

Interrogatus: numquid comes Petrus Advocatus in nocte diei Mercurij dixerit ei, sis paratus hora constituta, que erit hora octava, num transibo iuxta domum tuam et vocabo te et ipse responderit: ero paratus omni hora.

Respondit, quod minime verum est, nec unquam similia verba audivit, sed solum dictus comes Petrus interrogavit eum, nunquid haberet mulam suam domi, quam eidem commodavit.

In terrogatus, nunquid comes Aloysius quidquam unquam ei dixerit pertinens ad hunc tractatum?

Respondit, quod nihil prorsus, sed solum sæpius ei dixit, quod intendebat se vendicare contra illos de Gambara, et quod bonum esset, quod quisque curaret maynum facere; ad quod ipse constitutus respondit:

24 GENNAJO 1512.

Costituito messer Antonio de' Martinenghi innanzi il signor di Luda ed altri capitani ed il Podestà di Brescia, e a me cancelliere infrascritto.

Interrogato cosa sappia di questo trattato?

Rispose: Non saper niente affatto.

Interrogato: Se non ha mai parlato con Ventura Fenaroli il mercoledi passato e gli abbia detto: Avremo cavalli a minimo prezzo?

Rispose che non è vero, ma solo il Ventura medesimo gli aveva detto: Hai tu de' Francesi in casa tua? Ed hanno buoni cavalli?.. al quale lui accusato rispose; Si certo; a cui soggiunse il Ventura sorridendo: Se li potrebbero avere? ed e' replicò: Non credo che l' abbiano a vendere, perchè anche loro ne cercano da comperare.

Interrogato se mai il conte Pietro Avogadro la notte di quel mercoledi gli abbia detto: statti pronto all'ora stabilita, che è l'ottava, ch' io passerò di casa tua per chiamarti, ed ei gli abbia risposto: sarò pronto a qualunque ora?

Rispose: che non è vero niente del tutto, nè mai ha udito di queste parole; e soltanto il detto conte Pietro lo ha richiesto: se mai gli avesse una mula in casa sua, e che lui gliel' ha prestata.

Interrogato se mai il conte Lodovico gli abbia detto qualche cosa di questo trattato?

Rispose: che nulla affatto, ma che soltanto di frequente gli diceva: che badava a vendicarsi contro i Gambara, ed esser bene che pensi ciascuno a farsi grande. Al che lui accusato rispose: che a vendiquod quantum attinet ad vendictam, laudabile erat, ut se vendicaret, quantum verum ad faciendum se magnum, respondebat quod erant verba et cogitationes, quæ computantur super digitis et minime sequuntur, subjeciens, quod dictus comes Aloysius non exprimebat, qualiter saperet se magnum facere, quia videbat, quod ipse constitutus non applaudebat huic verbo et nescit ipse constitutus, quid cogitaret per ipsa verba.

DIE 24 JANUARIJ 1512 IN ABCE MAIORI BRIXLE.

Constitutus coram D. de Luda et D. Prætore Brixiæ D. Petrus, filius comitis Aloysii Avoqadri. In præmissis dixit, quod cum die Mercurij proxime præterita circiter horam tertiam noctis vocatus esset a dicto D. Potestate, licet pro certo teneret se vocatum esse ob hanc causam huius tractatus cum Venetis contra Maiestatem Regiam, et licet omnes sui dissuaderent, quod iret, tamen dixit: volo ire, et ita sponte sua venit, sciens se non errasse, nisi propter iussum paternum; et dixit dictus constitutus, quod diebus elapsis pater eius dixerat ei, quod volebat exaltare domum suam et dare hanc civitatem Venetis, et dum eis respondisset; cavete, quia ex mille vix unum sequitur, respondit: tu es belua, age, quod dico, et fac quidquid dicet Hieronymus de Rippa; et dum diceret ei : cavete, pater, quia si Veneti per passum unum ambulant ante, per duos retrocedunt. Respondit: habeo pignus in manibus, et non solun ego cum Venetis, sed etiam cum Elvetiis, Grisonis et aliis, Dixit, quod dictus pater suus ad eos miserat nuncium cum litteris quemdam Augustinum della Crotta, eius fictabilem. Item quod die Martis proxima præterita pater

carsi faceva bene; ma quanto all'ingrandire poi queste le erano parole e disegni, che si contano così sulle dita, e non è mai che abbiano effetto; — aggiungendo: che detto conte Lodovico non gli lasciava però capire il modo con cui voleva farsi grande, poichè vedeva bene che lui accusato non approvava il suo parlare; sicchè egli non sa dire cosa si pensasse costui col dir questo.

IL 24 GENNAJO NEL CASTELLO MAGGIORE DI BRESCIA.

Tradotto al giudizio nel cospetto del signor di Luda e del Pretore di Brescia D. Pietro figlio del conte Lodovico Avogadro.

Innanzi tutto confessò: che il giorno di mercoledì prossimo passato verso le tre di notte, sentendosi chiamato dal detto signor Podestà, sebbene ritenesse di certo che lo chiamava a motivo di questo trattato co' Veneti contro la Maestà del Re, e tutti i suoi lo togliessero dall'andarvi, tuttavia disse: Ci voglio andare, e così di propria volontà esserci venuto, conoscendo di non aver fatto male, se non coll'obbedire il comando di suo padre. E continua l'accusato: qualche giorno fa suo padre gli aveva detto: che voleva mettere in alto la sua famiglia, e dare questa città in mano ai Veneti; e lui avendogli risposto: Guardate che di mille ne va ben una; que' gli soggiunse: Tu sei una bestia, fa quel che ti dico, o ti dirà Gerolamo dei Riva, ed instando egli: Guardatevi, padre mio, che se i Veneti mettono un passo avanti, ne fanno due indietro. Replicò: Ho garanzia nelle mani, e non pure di loro, ma degli Svizzeri anche, e de' Grigioni e di altri. A questi poi, continua eius ad eum misit nuncium, ut ad eum accederet in loco Cogotij, et cum accessisset, dixit: Vade, fili, redi Brixiam, et fac quidquam tibi dicet dictus Hieronymus de Rippa: et dum rediisset Brixiam die Mercurij accepit libras centum missas ei a patre suo, per quemdam Ioannem Barbettam, ut emeret corsalettos viginti quinque; eosdem emit. Deinde cum dicto Hieronymo facta fuit conclusio circa horam primam noctis, quod ad octavam horam noctis ire deberet ad cantonum ecclesiæ S. Antonij cum tot quot hominibus posset armatis et cum eo venire debebat Venturinus della Crotta, et ibi ipse Hieronymus ad dictam horam se reperiret cum suis et aliis complicibus, qui simul irent ad portam S. Nasarij et introducerent Venetos, qui illa hora convenire debebant ad dictam portam.

Interrogatus, qui essent in domo dicti Hieronymi prædicta hora?

Respondit, quod aderat Ioannes Franciscus Rozonus, Ioannes Iacobus de Martinengo, Ventura Fenarolus et Annibal de Lanis, et isti inter se fecerunt colloquium ipso constituto excepto, adeo quod nescit, quid dixerint.

Dixerunt etiam prædicti, Hieronymus præcipue, quod Galassus Fenarolus venire debebat. Intellezit etiam, quod Paulus Augustinus, frater dicti Hieronymi interesse debebat, item et Ioita Penna et Ioannes Andreas Zanettus.

Interrogatus quid scit de aliis?

Respondit, quod pater eius dixit ei dicta die Martis: quando reversus eris Brixiam, dicas D. Antonio Martinengo, quod stet paratus pro illa re, quam scit, intelligendo iudicio eius constituti, quod diceret de dicto l'accusato, il padre suo avea spedito un messo Agostino della Crotta, suo fittabile, con lettere; così pure che nel passato martedi un altro messo avevagli spedito, perchè venisse da lui nella terra di Cogozzo; il quale messo avvicinatosegli gli disse: Su, figliuol mio, torna a Brescia e fa quanto diratti Gerolamo dei Riva summentovato. Sicchè tornato egli a Brescia il mercoledì passato aveva preso le cento lire mandategli da suo padre per un tal Giovanni Barbetta, perchè avesse a comperare venticinque corsaletti, e li comperò. E poi all'ora prima di notte fece l'accordo con Gerolamo dei Riva che verso le otto si mettesse al cantone della chiesa di S. Antonio con quanti armati potesse, che verrebbe con lui Venturino della Crotta, ed ivi lo stesso Gerolamo, pure sarebbesi trovato alla detta ora co' suoi ed altri complici; che tutti insieme si andrebbero a porta S. Nazaro, e introdurrebbero i Veneti che l'ora medesima doveano arrivare a quella porta.

Interrogato chi ci fosse a quell' ora in casa di Gerolamo dei Riva?

Rispose che Giovanni Francesco Rozzone, Gian Giacomo dei Martinenghi, Ventura Fenaroli e Annibale dei Lana, e che parlarono fra loro, tranne lui accusato, sicchè non sa cos'abbiano detto. E dissero anche costoro, e il Gerolamo in ispezie, che Galeazzo Fenaroli ci aveva da essere, e intese ancora che ci doveano entrare anche il Paolo Agostino fratello di detto Gerolamo e Giovita Penna, e Gian Andrea Zanetto.

Interrogato cosa sappia degli altri?

Rispose che suo padre quel martedi gli aveva detto: Tornato a Brescia che lu sii, fa avvisato il signor Antonio Martinengo che stia in pronto per quell'affare che lui sa; ciò allude, a quanto ne giudica l'accusato,

tractatu, quem D. Antonium, dum postea locutus esset die Mercurii iuxta mandatum patris, respondit ipse dominus Antonius: ero paratus omni hora; cui ipse constitutus dixit: Hora octava est hora præstituta et in transitu ad portam S. Nasarii veniam iuxta domum vestram et vos monebo. Et dixit ei dictus D. Antonius: Bene, habebo decem aut duodecim personas armatas mecum. Dixit etiam, quod Ghirardus Mazzola ivit una cum Ioanne Antonio filio Iacobini de Negrobono ad eius domum dicta die Martis hora circiter vigesima tertia et dixit: Et nos erimus circiter viginti homines, et quosdam nominavit, de quorum nominibus dixit ipse constitutus non recordari; dixit etiam quod Iacobinus de Negrobono suo iuditio erat ille, qui omnia tractabat, quia continue videbat eum cum eius patre secrete colloquentem. Dixit etiam, quod Venturinus Crottus, qui cum eius patre moratur, prædictis omnibus interesse debebat; dixit etiam quod Valerius Paitonus die Martis proxima dixit ei : Pater vester misit ad me, ut ad eum vadam, et ita vado, erit enim in via ad Cogotium; credo quod velit loqui de illo tractatu, quem credo cras exequemur; dicens idem constitutus, quod sæpius ad eius patrem accessit et locutus est, ut credit, de hoc negotio. Dixit etiam, quod Petrus de Duccho die Mercurij summo mane accepit ab eo unum equum commodatum pro mittendo Salodium ad quendam D. Ludovicum, dicens: mitto pro uno negotio, quod scit pater vester, pater vester bene scit omnia. Dicit etiam, quod dictus Venturinus portavit ex Cogotio tenalium unum ferreum et leveram unam pro aperienda porta, quæ portare debebat dictus Ghirardus ad domum Hieronymi de Rippa. Dicit quoque, quod D. Laurus Vicentinus, qui manet in eius domo, sæpe colloquebatur secrete cum eius patre,

che parlasse di questo trattato. Il qual signor Antonio parlato che gli ebbe al martedi, a tenore dell'ordine paterno, gli rispose: Sarò in pronto ad ogni ora; cui desso accusato replicò: L'ora fissata sono le otto, nell'andare a porta S. Nazaro passerò di quì, e vi chiamerò. E il signor Antonio gli disse: Bene, io m'avrò con me dieci o dodici uomini sull'armi. Aggiunse ancora-che il Gherardo Mazzola con Gian Antonio figlio di Giacomino dei Negroboni venne a casa sua il martedi sulle ventitre e gli disse: Anche noi saremo incirca una ventina d'uomini, e ne nominò alcuni; ma i loro nomi dice l'accusato di non ricordarseli. Di più: che Giacomino dei Negroboni, a suo giudizio, era quello che trattava tutta la faccenda; che lo vedeva ogni momento a parlare in secreto con suo padre: ed anche il Venturino della Crotta, che sta con suo padre, doveva aver mano in tutta quell'impresa. Rivela eziandio: che il Valerio Paitone martedi passato gli ebbe detto: Vostro padre mi manda a dire ch' io venga da lui, ed io ci vado; s' ha da trovare in via per Cogozzo; penso mi voglia parlare di quel trattato, che domani, io credo, metteremo in effetto; aggiungendo il predetto accusato: che Pietro Ducco il mercoledì ora passato sul far del giorno ebbe da lui un cavallo imprestatogli a che lo mandasse a Salò a un signor Lodovico, dicendogli: Il mando per la faccenda che sa vostro padre, e vostro padre sa bene ogni cosa. - Seguita che il detto Venturino portò di Cogozzo una tanaglia di ferro ed una leva da aprire la porta, che poi il detto Gherardo avrebbe portato in casa di Gerolamo dei Riva. E dice ancora: che messer Lauro Vicentino, il quale abita in casa sua, veniva spesso ad abboccarsi in segreto col proprio padre; ond' egli fa ragione che ne sapesse qualcosa di

proinde credit, quod aliquid sciret de dicto tractatu, et quod dum dixisset ei: Venisne armatus mecum hac nocte? respondit: Veniam ad beneplacitum vestrum. De familia sua dixit, quod ipse non communicavit eisem tractatum, tamen quod erant venturi secum armati. Dicit quoque, quod pater eius dixerat ei, quod alia vice cogitaverat facere tractatum hunc, licet res non sit secuta, id quod credit, quod iam sint duo anni, quod negotio hoc machinatur, et credit quod si Maiestas Regia dedisset ei aliquam conductam, non devenisset ad hanc foliam.

DIE 25 JANUARIJ 1512 IN ARCE MAIORI BRIXLE.

Constitutus D. Hieronymus de Rippa, civis Brixia, coram D. de Luda ac aliis compluribus capitaneis ac D. Prætore Brixiæ, dixit, quod comes Aloysius Avogadrus fuit caput huius tractatus iam anno proxime uno elapso, dicens ei: si Veneti volunt, volo eis dare Brixiam, habebo enim auxilium ex montibus hominum tot, quod voluero; et sæpius ab inde circa hoc idem ei confirmando replicavit, et iam possunt esse menses octo, quod dum tractaretur permutatio equitis Blanci Galli et Ioannis Pauli Manfroni, propter quam causam ivit Venturinus Crottus ad Venetos, idem Venturinus attulit litteras dicti comitis, et cum eis ex tunc capitulavit, nesciens tamen tenorem capitulorum. Ipse constitutus deinde dixit, quod iam circiter dies quindecim dictus comes misit ad Venetos Bernardinum Garsotum de Brixia, qui, ut ei dixit dictus comes, retulit quod Veneti acceptaverant oblationem et venturos se dixerunt, sed particulariter intelligere volebant, quæ præsidia essent in civitate, et qui cives huic rei adhærere vellent, quo questo trattato; perchè al sentirsi dire: stanotte verrai armato con me? rispose: io vengo come vi piace. A quei della sua famiglia attesta di non aver detto parola del trattato; ma che loro peraltro ci doveano venire coll'armi. — Infine: avergli detto suo padre: che in altro modo avea pensato di combinar la congiura, sebbene non la sia sortita; del che gli crede, perchè sono ormai due anni ch'egli è sul machinare questo trattato; e lui ha motivo di ritenere che se la Maestà del Re gli avesse affidato una qualche condotta non si sarebbe lasciato andare a questa follia.

DI 25 GENNAJO IN CASTELLO MAGGIORE A BRESCIA.

Convenuto il signor Gerolamo dei Riva cittadino Bresciano avanti il signor di Luda ed altri molti capitani, come pure il Pretore di Brescia.

Disse: che il conte Lodovico fu il capo di questo trattato già fino dall'anno scorso, dicendogli: Se i Veneti ci stanno, io vo' dar loro Brescia, poichè dai monti m'avrò soccorso d' uomini quanti voglio; - e spesse volte d'allora in poi mi confermò lo stesso disegno. E può essere già otto mesi, quando si trattava lo scambio del cavalier Bianco Gallo e Gian Paolo Manfrone; per la qual cosa Venturino della Crotta fu dai Veneziani - il medesimo Venturino portò agli stessi lettere di detto conte, poichè avea con essi già capitolato non conoscendo l'accusato il tenore di quelle capitolazioni. Prosiegue l'imputato: che da quindici giorni incirca il detto conte spedi ai Veneti Bernardino Garsoto da Brescia, per il quale il conte, come poi gli ha detto, aveva inteso che i Veneziani accettavano l'offerta e sarebbero venuti; ma prima peraltro volevano sapere che preresponso Venetorum habito, dictus comes volens rem exequi, tractare cepit cum hominibus vallis Trompiæ et vallis Sabbiæ, et præcipue cum Iacomino de Negrobono tractavit in dicta valle colligere multos homines et cum Ioanne Saraceno, ut idem faceret in dicta valle Sabbia.

Tractavit quoque dictus comes cum D. Ludovico Cazzale, doctore in Sallodio, ut ibidem idem opus moliretur: post hoc dixit quod tractatum fecit in civitate cum Paulo Augustino, fratre eius constituti, Ioanne Francisco Rozzono, Ioanne Iacobo de Martinengo; de Thoma vero de Ducco dicit, quod alias dum ei diceret, quod accederet ad dictum comitem, respondit ei: nolo me cum stulto illo intromittere, designat enim castra in aere: ac rursus dum ipse constitutus affirmaret dicto Thomæ, quod iverat ad D. Andream Grittum, (quod tamen falsum erat, nam miserat Bernardinum Garzotum), eius famulum, respondit nolle se huiusmodi attemptare, sed huiusmodo esse reservandum ad puntum unum, id est si venerint Veneti, sui erimus; si manserint Galli, eorum erimus. Deinde dicit, quod ordo erat inter eorum et prædictos, quod D. Andreas Grittus et dictus comes Aloysius cum auxilio prænominatorum et cum magna copia militum die Mercurij hora octava sequentis noctis adesse debebant ad portam S. Nazarij et eadem hora ipse constitutus et alii complices adesse debebant, qui eos introducerent cum feramentis, tenaliis et huiusmodi instrumentis portam aperiendo et capiendo capitanum illius portæ, dicens quod fuissent circiter homines ducentum intus ad dictam portam. Dicit quoque, quod conclusio eorum et praesertim comitis Aloysii erat, quod nulli malefieret, nec in personam nec in bonis et quod omnis vindicta prorsus remitteretur.

sidii ci fossero in città, e quali dei cittadini si mettevano a questo affare. Per la qual risposta dei Veneziani il detto conte prese a trattare con quei di Valtrompia e Valsabbia, e singolarmente con Giacomini dei Negroboni, per quella valle, e Giovanni Saraceno per questa, di raccogliere il numero di gente che si potesse.

Fu in corrispondenza il detto conte anche con Lodovico Cazzale dottore a Salò che ivi pure si occupasse di questa impresa; dopo di che disse che aveva partecipata la cosa in città con Paolo Agostino, fratello dell' imputato, e Giovanni Francesco Rozzone, e Gian Giacomo dei Martinenghi. Ma quanto a Tommaso Ducco affermò che avendogli detto altre volte che andasse dal detto conte, gli rispose: Con quel pazzo non mi voglio impicciare, poichè fa castelli in aria, e altra volta attestando l'accusato a questo Tommaso ch'egli era andato dall'Andrea Gritti, (il che peraltro non era vero avendogli mandato invece il proprio fante Bernardino Garzoto) rispose: lui non volersi arrischiare a quel modo, che alla fin fine si riduceva a un medesimo, cioè: o i Veneti verranno e sarem con loro; se rimangono i Francesi e di questi saremo. Poi venne a dire: che l'ordine fissato tra loro e i predetti era questo: che l'Andrea Gritto e il conte Lodovico col soccorso dei nominati e gran copia di militi il mercoledi alle otto della notte vegnente si dovessero trovare a porta S. Nazaro, e all'ora istessa lui imputato ed altri complici dovevano trovarvisi, i quali con tanaglie di ferro ed altre tali stromenti sconficcando la porta e impadronendosi del capitano di quella porta, disse che dentro la porta stessa erano circa 200 uomini; disse ancora che la conclusione tra, e specialmente da parte del conte Lodovico era: che non si facesse male ad alcuno, nè alle persone, nè agli averi, ed ogni vendetta fosse a risparmiare.

Interrogatus rursus specialiter de personis complicibus dicit, quod aderat Valerius Paitonus, qui adesse et ipse debebat extra ad dictam portam et habebat, ut dicebatur, homines circiter centum. Dicit demum, quod comes Aloysius iam circa dies duodecim dixit se mississe nuncium unum ad Grisonos dirigendo litteras Hieronymo Moresino, secretario Venetorum apud dictos Grisonos existenti: et quod circiter dies septem vel octo venit responsum a dictis Grisonis per unum Grisonum, qui dicebat, quod ipsi Grisoni summam laetitiam acceperant, quum intellexerint, quod Veneti et dictus comes essent ad negotium dispositi et quod Grisoni dictum nuncium miserant ad episcopum Coyræ, qui et ipse videre voluit litteras Venetorum. Dixit etiam, quod oratores ipsorum Grisonum et aliorum confæderatorum sunt Venetiis, licet provincia descendendi versus Brixiam esset deputata ipsis dumtaxat Grisonis. Dicit quoque, quod D. Andreas Grittus iam diebus septem vel octo elapsis scripsit dicto comiti, quod quum primum præsentiret Grisonos descendere, ipse comes debebat scribere et significare omnia Marchioni Mantuæ et dicit, quod tempus descendendi ipsorum Grisonorum debet esse in præsentiarum et quod debebant esse circiter ad numerum duodecim millia et ab hac parte versus Brixiam, et quod ab alia parte versus Mediolanum discendere debet eodem tempore maxima quantitas Helvetiorum: itaque computatis dictis Grisonis ascenderent ad numerum quadraginta millium, et dicit quod iam pecunias habuerunt per medium oratorum suorum, quos habent Venetiis, quos dicit fuisse receptos cum magno honore et donatos vestibus sericis et similibus, subjiciens ipse constitutus, quod de prædictis notitiam habuit, non solum expelatione ipsius comitis, sed etiam

Interrogato di nuovo e in particolare sulle persone complici, dice: che v'era il Valerio Paitone che seco lui dovea venire alla porta per di fuori, e con esso, a quanto dicevasi, cent'uomini. Infine: che il conte Lodovico or dodici giorni gli disse d'aver mandato un messo ai Grigioni, con lettere per Gerolamo Moresini, secretario Veneto presso i detti Grigioni; e che circa a sette od otto giorni passati venne risposta di là per un Grigione, che diceva: essi Grigioni aver preso un piacere grandissimo del sentire che i Veneti e'l conte Lodovico erano in pronto all'affare; e che loro Grigioni spedivano questo nunzio al vescovo di Coira, che anche lui voleva vedere le lettere dei Veneti. - Ancora: che gli oratori di que' Grigioni e d'altri confederati sono a Venezia, ma che a discendere verso Brescia pensavano essi Grigioni soltanto. Aggiunge: l' Andrea Gritti otto o nove giorni prima d'ora scrisse al detto conte: che subito presentisse la venuta dei Grigioni e' dovesse per iscritto informar della cosa il marchese di Mantova. Il tempo di discendere i Grigioni doveva essere tosto; e potevano ammontare a un dodici mila, e di questa parte scendevano verso Brescia; e che per altra parte verso Milano gran quantità di Svizzeri dovea discendere al tempo istesso; sicche calcolatili coi Grigioni sarebbero quarantamila. - E soggiunge: che già hanno tirato denaro per mezzo dei legati che sono in Venezia, i quali furono accolti a grande onore con regali di vesti in seta e che altro, soggiungendo l'accusato che di questo ebbe contezza non pur dalle parole di detto conte, ma eziandio per le lettere che ha veduto coi propri occhi. Dice: che la soprascritta delle lettere dei Veneti e di quei legati era a questo modo: Alli prontissimi capittanei de Svizzeri. Disse ancora: che i Francesi inspectione litterarum, quas propriis oculis vidit, dicens quod suprascriptio litterarum Venetorum et dictorum oratorum erat in hunc modum: Alli prontissimi capittanei de Svizzeri. Dicit quoque, quod Galli nec minimum passum faciunt, cuius non fiat certior Marchio Mantuæ et de quo non moneat Venetos et hoc scit per nuncios, quos comes Aloysius saepe ae saepius misit ac mittit ad dictum Marchionem; dicit etiam quod intentio hostium est aggredi civitatem intra porta Pillarum et castrum fingendo velle percutere castrum et percutient moenia civitatis.

Dicit quoque, quod intentio Grisonorum est descendere per vallem Trumpiæ dirigendo se versus Gavardum, ut conveniant cum exercitu Venetorum super illo plano, et credit quod intentio sit, quod ipse Marchio adesset et auxiliari debeat.

DIE 27 IANUARIJ IN EADEM ARCE.

Rursus idem Hieronymus constitutus coram iisdem D. de Luda et D. Potestate.

Interrogatus iterum de D. Antonio Martinengo?

Respondit ipsum ignarum fuisse huius tractatus, verum affirmavit Galassum Fenarolum de complicibus existisse et consciis, et affirmavit etium certum Fornatum fuisse in illo sero die Mercurii armatum in domo Pauli Augustini eius fratris.

also of the DIE 24 JANUARIJ 1512. moraddon baup

Constitutus Thomas de Duccho coram D. de Luda, ac D. Praetore Brixiæ ac aliis quibusdam capitaneis.

Interrogatus quid scit de hoc tractatu?

Commercia in the Section of the Sect

non fanno un passo che non lo sappia il Marchese di Mantova, e non lo rechi a notizia dei Veneziani, e tauto lo sa pei nunzi che il conte Lodovico mandò spessissimo e manda tuttavolta al detto Marchese, Ancora; che l'intenzione del nenico è di assaltare la città tra porta Pille e il castello; e sotto vista di far breccia in castello batter le mura della città.

D'avvantaggio: che il conto de' Grigioni è di venir giù per Valtrompia dirigendosi verso Gavardo per poi riunirsi coll'esercito Veneziano sopra quelle pianure; e crede che — stando a quel disegno — ci debba essere il Marchese, e dia mano a soccorrerli.

test dictornal to describe notice discrete said mondam

IL 27 GENNAJO NELLO STESSO CASTELLO.

Lo stesso Gerolamo convenuto per la seconda volta innanzi il signor di Luda e il signor Podestà.

Di nuovo lo si interroga del conte Antonio Martinengo?
Risponde: che questi non sapeva del trattato; ma
ben afferma che Galeazzo Fenaroli era dei complici e
consapevoli; più: che un tal Fornato quella sera di
mercoledi trovavasi armato in casa di Paolo Agostino,
fratel suo.

24 GENNAJO 1512.

È tradotto il Tommaso del Ducco avantifil signor di Luda e il signor Pretore di Brescia e qualche altro capitano. Interrogato di quel che sa nella congiura? Respondit audacter semper, se nihit penitus scire; et interrogatus particulariter super inditiis, que contra eum habebantur, respondit semper animose dicendum: veniant ad paragonum; mentiuntur; qui dicunt similia, nec unquam bonis verbis induci potuit ut vel minimum verbum diceret circa veritatem. Itaque ductus ad tormentum et ligatus nihit unquam dicere voluit, sed audacius semper loquebatur: sublevatus itaque altiquantulum rogavit, ut dimitteretur dicens se veritatem dicturum et demissus solum dixit, quod nunquam quicquam scivit, nisi in nocte diei Mercurii, quando Ventura ei detexit negotium et huiusmodi levia detegendo.

Itaque parum sublevatus atque iterum demissus leviter, quædam pauca addidit, ac proxime-iterum sublevatus et cum ictu demissus, tandem dixit infrascripta:

Quod verum est, quod sciebat tractatum hunc et quod comes Aloysius cum multis hominibus debebat venire ad portam S. Nasarij ad horam octavam noctis die Mercurii cum peditibus quatuor centum, et ibidem debebat se reperire D. Andreas Grittus cum mille equitibus, et intrare debebant cum auzilio ipsius constituti et cœterorum, qui eadem hora ibi adesse debebant armati, ut eos introducerent.

Interrogatus, quid decrevissent facere adversus milites Gallos?

Respondit, quod nihil deliberaverant, imo fuit ordinatum, quod nullus occidaretur et quod adversus neminem fieret vindicta et nullus depopularetur.

Interrogatus de complicibus huius tractatus?

Respondit quod complices erant Ventura Fenarolus, Hieronymus de Rippa, Paulus Augustinus, eius fraler, et Aloysius Ioannis Gasparis. Rispose arrogante sempre: lui non saper nulla affatto; — richiesto in ispecie sugli indizi che militano contra lui, rispose sempre con andacia dicendo; Vengano pure al confronto; chiunque ha detto questo, ha mentito; nè mai con buone parole s'è potuto far tanto di cavargli di bocca uma sillaba della verità. Sicchè menato ai tormenti e legato, non voleva dir niente, ma sempre con ardire parlava; levatolo un poco pregò che il lasciassero giù, protestando avrebbe detto la verità; c fatto abbassare disse di non aver inteso niente, se non che la notte del mercoledi il Ventura gli scopri la trama; ed altre cose leggieri ha svelate a questo modo.

Onde levatolo un po'ancora, e lasciatolo calar giù pian piano soggiunse ancora qualche poco. Levatolo di nuovo e con squasso calato alla fine disse così:

Che gli è il vero ch'ei sapeva di questo trattato, e il conte Lodovico con molta gente doveva arrivare a porta S. Nazaro verso le otto di notte al mercoledi con quattrocento fanti, ed ivi pure sarebbesi trovato Andrea Gritti con mille cavalli che doveano entrare coll'ajuto di lui accusato ed altri che all'ora medesima verrebbero sotto l'armi per introdurli.

Interrogato che pensassero di fare ai soldati Francesi?

Rispose: che di stabilito non c'era niente; ma anzi ordinato che non si uccidesse alcuno, nè si pigliasse vendetta di sorta, nè si mettesse a ruba persona.

Interrogato dei complici in questo trattato?

Rispose: che erano il Ventura Fenaroli, Gerolamo dei Riva, Paolo Agostino, fratel suo, e Luigi di Giovanni Gaspare. Interrogatus de Annibale de Lana, etiam dum staret pendens in tormento, et postea demissus.

Respondit, quod nihil unquam de eo intellexit et nihil scit.

Interrogatus quid de Antonio Martinengo?

Respondit: mai de punto nissuno non si saria mai impassato de lui, et nihil unquam intellexit de eo.

Interrogatus de aliis, de quibus habentur indicia, scilicet de Ghirardo Mazzola, Iacobino de Negrobono, Ioanni Antonio, eius filio, Venturino Crotto, Valerio Paitono, Alexandro Gobbino, Sigismondo Fenarolo, Ioanne de Duccho, Petro de Duccho, Ioita Penna, Ioanne Andrea Zanetto?

Respondit quod nihil de his scit et nihil intellexit.

Interrogatus, quamdiu est, quod notitiam habuit istius tractatus, et quis fuerit apud eum?

Respondit quod esse potest unus mensis, quod Hieronymus de Rippa omnia ea detexit, et eum in tractatum traxit, dicens quod comes Aloysius erat caput tractatus,

In camera cubicularia D. Prætoris.

Constitutus D. Annibal Lana coram D. de Luda et D. Pratore Brixia et aliis capitaneis et interrogatus magis particulariter et intrinsecus de dicto tractatu contra Regiam Maiestatem hac præcedente nocte facto et ordinato, de quo in dicta nocte circa horam octavam vel sextam noctis, quando dictus constitutus a dicto D. Prætore per contestabilem suum accersitus fuerat per dictum tractatum et satis diligenter interrogatus fuerat.

Interrogato di Annibale dei Lana, mentre ancor pendeva dalla tortura, poi sciolto.

Rispose: che di lui nè ha mai inteso, nè sa cosa.

Interrogato che sappia di Antonio Martinengo? Rispose: mai de punto nissuno non si saria mai im-

passato de lui, nè mai ha sentito dire di lui.

Interrogato degli altri di cui si hanno indizi, cioè di Gherardo Mazzola, Giacomino dei Negroboni, Gian Antonio, figlinol suo, Venturino Crotto, Valerio Paitone, Alessandro Gubbino, Sigismondo Fenarolo, Giovanni del Ducco, Pietro Ducco, Giovita Penna, Gian Antonio Zanetto?

Rispose: che di loro nè sa, nè intese mai.

Interrogato: quand' è che ebbe notizia di questo trattato, e chi gliene abbia fatto parte?

Rispose: che può essere un mese che Gerolamo dei Riva lo ha messo in chiaro della cosa, e indottolo a quel trattato dicendogli che alla testa c'era il conte Lodovico.

IL 22 GENNAJO 1512.

Nella camera privata del Pretore.

Costituito il S. Annibale Lana in faccia il signor di Luda e il Pretore di Brescia ed altri capitani, e interrogato più minutamente e più addentro a questo trattato contro la Maesta del Re, questa notte avanti fatto ed ordinato, del quale nella notte medesima all'ora ottava o sesta, che fu chiamato dal detto signor Pretore per il suo contestabile a cagione di questo trattato, era stato abbastanza accuratamente interrogato.

Respondit, quod de eo nihil aliud sciebal proter ea, que dixerat in dicto eius constituto in die Mercuri proxime præterita, videlicet quod andiverat a quodam consanguineo sui famuli de Valtrompia, quod homines illius vallis erant in maximo armorum motu, et quod causam ignorabat talis motus; et rursus interrogatus, quam ob rem in dicta de Mercurii iverat ad domum Hieronumi de Rippa?

Respondit: erat cum Ioanne Iacobo Martinengo, cum quo saepius ire solebat, et pertransiens iuxta domum Pauli Augustini de Rippa, fratris dicti Hieronymi, dixit: introcamus huc, nam hic (quod iam oblitus eram) se reperire debet quidam frater, qui nos vult alloqui de anodam re maxima et importante, ut dixit, et credo quod sit de illis, cum quibus dixerat quod allocutus fuerat in ecclesia Carmelitana, et sic intraverunt in dictam domum ibique invenerunt dictum Hieronymum de Rippa et Paulum Augustinum, eius fratrem, et quod dictus Ioannes Iacobus cum illis allocutus fuit separate et se nihil audisse de eorum sermone, neque quemquam vidisse religiosum, sed tantummodo vidisse in dicta domo quam plures sibi ignotos præter comitem Petrum de Advocatis, qui brevi spatio postquam dicti constitutus et Ioannes Iacobus ingressi fuerant dixit: Ste con De. Io voglio andare a cenna, et quod cognovit etiam Venturam de Fenarolis , neque alium ullum dixit se cognovisse.

Interrogatus de omnibus consciis de ipso tractatu et complicibus respondit: se nihil aliud scire, propter quæ dictus D: de Luda dixit D. Prætori: Curetis eum sub ona custodia, nam relinquo eum in manu vestra, quia est tam amicus vester, eum vobis relinquo, et opus est, ut alio modo ei faciamus dicere veritatem, quia ego

Rispose: che altro non ne sapeva più di quello che avea palesato in quel suo costituto del mercoledi prossimo passato; cioè, che aveva udito da un parente del suo servitore di Valtrompia che gli uomini di quella valle erano in gran faccenda di armarsi, e non capiva il perchè di tutto questo movimento. E di nuovo domandatogli per cosa il mercoledi era andato in casa di Gerolamo dei Riva?

Rispose: che trovandosi con Gian Giacomo dei Martinenghi, col quale era di spesso assieme, e passando dalla casa di Paolo Agostino dei Riva, fratello di detto Gerolamo, il Martinengo gli disse: abbiamo da andar dentro? che (già me l'ero scordato) ci deve essere un tal frate che ci vuol parlare di una faccenda della massima importanza - come ha detto e credo sia un di quelli coi quali mi confidò d'aver parlato nella chiesa dei Carmelitani - e così entraronvi, e ci travarono Gerolamo dei Riva e Paolo Agostino, di lui fratello; e il detto Gian Giacomo si trattenne con essi in disparte, e lui non ebbe udito parola del loro discorrere, nè ci vide alcun religioso, ma parecchi soltanto ignoti a lui, tranne il conte Pietro degli Avogadri, venutovi poco tempo dopo lor due, cioè l'accusato e il Gian Giacomo; il qual conte disse: Ste con De (4). Io voglio andare a cena; e vi riconobbe il Ventura dei Fenaroli, e disse non averne conosciuti altri.

Richiesto del nome di tutti i complici in quel trattato e dei conscii rispose: non saper d'altri, il perchè il detto signor di Luda disse al signor Pretore: fatelo custodire sotto buona guardia, poichè lo consegno in vostre mani; e perchè vi è tanto amico lo lascio a voi, giacchè bisogna fargli dire la verità altrimenti, sapendo Respondit, quod de eo nihil aliud sciebat proeter ea, que dixerat in dicto eius constituto in die Mercurii proxime præterita, videlicet quod andiverat a quo dam consanguineo sui famuli de Valtrompia, quod homines illius vallis erant in maximo armorum motu, et quod causam ignorabat talis motus; et rursus interrogatus, quam ob rem in dicta de Mercurii iverat ad domum Hieronymi de Rippa?

Respondit: erat cum Ioanne Iacobo Martinengo, cum quo saepius ire solebat, et pertransiens iuxta domum Pauli Augustini de Rippa, fratris dicti Hieronymi, dixit: introeamus huc, nam hic (quod iam oblitus eram) se reperire debet quidam frater, qui nos vult alloqui de quodam re maxima et importante, ut dixit, et credo quod sit de illis, cum quibus dixerat quod allocutus fuerat in ecclesia Carmelitana, et sic intraverunt in dictam domum ibique invenerunt dictum Hieronymum de Rippa et Paulum Augustinum, eius fratrem, et quod dictus Ioannes Iacobus cum illis allocutus fuit separate et se nihil audisse de eorum sermone, neque quemquam vidisse religiosum, sed tantummodo vidisse in dicta domo quam plures sibi ignotos præter comitem Petrum de Advocatis, qui brevi spatio postquam dicti constitutus et Ioannes Iacobus ingressi fuerant dixit: Ste con De. Io voglio andare a cenna, et quod cognovit etiam Venturam de Fenarolis, neque alium ullum dixit se cognovisse.

Interrogatus de omnibus consciis de ipso tractatu et complicibus respondit: se nihil aliud scire, propter quæ dictus D. de Luda dixit D. Præfori: Curetis eum sub ona custodia, nam relinquo eum in manu vestra, quia est tam amicus vester, eum vobis relinquo, et opus est, ut alio modo ei faciamus dicere veritatem, quia eao

Rispose: che altro non ne sapeva più di quello che avea palesato in quel suo costituto del mercoledi prossimo passato; cioè, che aveva udito da un parente del suo servitore di Valtrompia che gli uomini di quella valle erano in gran faccenda di armarsi, e non capiva il perchè di tutto questo movimento. E di nuovo domandatogli per cosa il mercoledi era andato in casa di Gerolamo dei Riva?

Rispose: che trovandosi con Gian Giacomo dei Martinenghi, col quale era di spesso assieme, e passando dalla casa di Paolo Agostino dei Riva, fratello di detto Gerolamo, il Martinengo gli disse: abbiamo da andar dentro? che (già me l'ero scordato) ci deve essere un tal frate che ci vuol parlare di una faccenda della massima importanza - come ha detto e credo sia un di quelli coi quali mi confidò d'aver parlato nella chiesa dei Carmelitani - e così entraronvi, e ci travarono Gerolamo dei Riva e Paolo Agostino, di lui fratello; e il detto Gian Giacomo si trattenne con essi in disparte, e lui non ebbe udito parola del loro discorrere, nè ci vide alcun religioso, ma parecchi soltanto ignoti a lui, tranne il conte Pietro degli Avogadri, venutovi poco tempo dopo lor due, cioè l'accusato e il Gian Giacomo; il qual conte disse: Ste con De (1). Io voglio andare a cena; e vi riconobbe il Ventura dei Fenaroli, e disse non averne conosciuti altri.

Richiesto del nome di tutti i complici in quel trattato e dei conscii rispose: non saper d'altri, il perchè il detto signor di Luda disse al signor Pretore: fatelo custodire sotto buona guardia, poichè le consegno in vostre mani; e perchè vi è tanto amico lo lascio a voi, giacchè bisogna fargli dire la verità altrimenti, sapendo

⁽¹⁾ State con Dio.

certe scio ipsum conscium esse istius tractatus.

DIE SUPRASCRIPTO.

Bartolameus de Bossis de Adra sponte venit et dixit, quod iam diebus quindecim præteritis Hector Maria de Occanomibus loci Herbuschi miserat ad vocandum ipsum Bartolameum et Alexandrum de Adra, ut irent ad eum, qui ambo iverunt ad videndum, quid vellet, et dictus Hector dixit eis: Quomodo nunquam venite ad me videndum et si contingerit aliquid, non venire-tis pro aliquo meo servitio? et ipse respondit quod sic; non tamen intelligendo de re illicita.

Hem dixit, quod die Lunæ proxime præterita idem Hector misit ad vocandum ipsum Bartolameum et Alexandrum, qui ambo iverunt ad videndum quid vellet, et eis dixit quod volebat, quod irent ad solatium cum eo, et irent Brixiam, ad quam civitatem venerunt die Martis proxime præterita et dum applicuissent ad ecclesiam S. Rocchi dictus Hector Maria misit ipsos Bartolameum et Alexandrum ad ecclesiam Carmelitarum, ut ibi expectarent eum, et postea misit eos ad domum cuiusdam D. Angeli de Avogadris, in qua domo ubi fuerunt et morati sunt usque ad diem Mercurii et noctem sequentem, et in eam domum fuerunt exportata plura arma, non tamen videntibus ipsis Alexandro et Bartolameo.

Interrogatus an aliquid sciret de tractatu?

Respondit, quod nunquam intellexit, nisi post cænam, quo tempore non poterat discedere, quia ianua fuerat clausa. io di buon luogo che costui è informato della congiura.

LO STESSO GIORNO.

Bartolomeo dei Bossi di Adro venne di per sè e disse: che già quindici giorni addietro Ettor Maria degli Occanoni della terra di Erbusco aveva mandato a chiamare lui e Alessandro di Adro, perchè andassero a casa sua. Ci andarono di fatto per vedere cosa volesse, e l' Ettore loro disse: Perchè non vi lasciate mai vedere da me? E se bisognasse non mi vorreste servire in qualche cosa? ed essi risposero: che sì, non di cosa illecita s' intendeva.

In seguito: che il lunedi prossimo passato l' Ettore stesso mandò a chiamare i medesimi Bartolomeo ed Alessandro di Adro, i quali andarono per sentire cosa bramasse, e disse loro: che voleva venissero a spasso con lui fino a Brescia. E vennero tutti e tre quel martedi prossimo passato, e trovatisi alla chiesa di S. Rocco il detto Ettore mandolli, il Bartolomeo e l'Alessandro, alla chiesa dei Carmelltani, che ivi lo aspettassero e poi li fece andare a casa di un certo S. Angelo degli Avogadri. E come vi furono, ci si fermarono fino al mercoledi e la notte seguente; e là dice essersi trasportate di molte armi, ma loro due non le hanno vedute.

Interrogato se sappia qual cosa del trattato?

Rispose: che non n' ha mai sentito parlare se non dopo cena, e che in allora non potè venir via, avendogli serrata la porta. Interrogatus an dictus Hector Maria ante illud tempus aliquid sciret?

Respondit quod nescit, quia est homo laborans podagris et non aptus ad arma, et quod bene credere suo dictus Ioannes Antonius de Negrobonis bene omnia sciebat.

Interrogatus qua hora et qualiter discessit?

Respondit, quod circa horam septimam vel octavam noctis, quia venit quidam nuncius, qui dixit, tractatum esse detectum, et tunc ianua est aperta et omnes discesserunt, et ibi Bartolameus, Alexander et Sebastianus iverunt illam noctem ad domum cuiusdam vetulæ amicæ unius ex ipsis sociis et illa nocte ibi fuerant morati.

Interrogatus, nunquid intellexerit plures fuisse conscios dicti tractatus?

Respondit, quod dicebatur fuisse conscios et complices comitem Aloysium Avogadrum, Antoninum de Martinengo, Hieronymum Riva, Venturam Fenarolum et quosdam de Lanis et alios, de quibus non recordatur.

DIE 24 JANUARIJ 1512.

Alexander de Ramaijs de Adra sponte venit et dixit; die Lunæ proxime præterita Hector Maria de Occanonibus loci Herbuschi misit ad vocandum se et Bartolameum de Bossis de Adra, et eis dixit, quod volebat quod iret cum eo, qui ambo postea die Martis proxime præterita venerunt secum Brixiam, et dum essent apud S. Rocchum prædictus Hector misit eum et illum Bartolameum ad ecclesiam Carmelitarum, ut ibi expectarent, et postea misit eos ad domum cuiusdam D. Angeli de Avogadris apud S. Faustinum, que domus erat

Interrogato se l' Etfor Maria prima d'allora ne sapesse qualche cosa?

Rispose: che non il sa, ma che del resto l'è un uomo che patisce la podagra e non è buono per le armi; ma a suo parere si bene doveva essere informato d'ogni cosa il Giacomino dei Negroboni.

Interrogato a che ora e come si parti?

Rispose: che verso le sette od otto della notte, perchè in quella arrivato un messo che disse il trattato essere scoperto la porta fu aperta e vennero via tutti, e lui Bartolomeo ed Alessandro col Sebastiano entrarono quella notte in casa di certa vecchia, amica d'un dei loro compagni, e vi stettero tutta notte.

Interrogato se mai non abbia potuto conoscere che molti ci avesser mano in quel trattato?

Rispose: che si diceva fossero e conscii e complici il conte Lodovico Avogadro, Antonino dei Martinenghi, Gerolamo dei Riva, Ventura Fenaroli e qualcun dei Lana, ed altri dei quali non si ricorda.

IL 24 GENNAJO 1512.

Alessandro dei Ramei di Adro venne spontaneo a riferire: che il lunedi ora scorso Ettor Maria degli Occanoni di quel di Erbusco lo mandò a chiamare insieme a Bartolameo dei Bossi di Adro e disse loro che voleva andassero da lui. I quali due il martedi prossimo passato vennero poi a Brescia, e quando furono vicini a S. Rocco l'Ettore medesimo li fece andare, lui e l'Alessandro, alla chiesa dei Carmelitani, perchè lo avessero da aspettare; poi li mandò a casa di un certo Angelo degli Avogadri presso S. Faustino, casa vuota e disabi-

vacua et inhabitata, et ad illam domum Ioannes Antonius de Negrobonis, filius Iacobini, facit portare plura arma, et tamen diclus consitutus nesciebat causam delationis dictorum armorum, sed tantum post cænam diei Mercurii diclus Ioannes Antonius dixit ei in aure, et postea dixit palam et coram aliis, quod Veneti venirent illa nocte et quod opus erat, quod omnes fuissent parati pro eis, sed ipse constitutus dixit, quod nihit volebat facere, sed dictus Ioannes Antonius dixit quod imo faceret secundum quod facerent alii socij et coegerunt eum se armare minis et malis verbis.

Interrogatus: an dictus Hector aliquid sciret? Respondit: non credere scio, quia est bonus homo, et quod forte ipse fuit deceptus prout fuerunt alii.

Interrogatus an ibi fuerint nominati alii conscii tractatus?

Respondit quod fuerunt nominati comes Aloysius Avogadrus, Hieronymus de Rippa, Rosonus, Ventura Fenarolus et comes Antonius de Martinengo et de aliis non recordatur.

Item dixit, quod in domo, in qua ipsi canaverunt, erant forte sexdecim aut viginti persona, quas ipse non cognoscit sed tantum cognoscit supradictos.

Interrogatus, quomodo discessit ex illa domo?

Respondit, quod dum illa nocle fuisset nunciatum, tractatum fuisse detectum, dictus Ioamnes Antonius dixil: deponite omnes arma et discedite; et sic omnes discesserunt.

19880YO OF SALVEY DIE SUPRASCRIPTA SERVICE SHE ATDRESS

Rocchus de Ventumellis de Columbario sponte venit

tata. Gian Antonio dei Negroboni figlio di Giacomino vi fece portare molte armi; epperò lui accusato non sapeva il perchè ci avessero da portare tante armi; molto dopo cena al mercoledi il Gian Antonio gli disse all'orecchio, e poi forte in faccia a tutti che in quella notte i Veneti arrivavano, e bisognava che tutti fossero pronti di ajutarli; ma lui accusato protestò che non voleva far niente; ma il detto Gian Antonio gli replicò che lui anzi farebbe come gli altri compagni, e si con minaccie e cattive parole lo costrinsero ad armarsi.

Interrogato se il detto Ettore ne sapesse alcunche? Rispose: di non crederlo. So che è un galantuomo, e anche lui forse lo hanno gabbato, come han fatto cogli altri.

Interrogato, se ivi fossero nominati altri complici?

Rispose: si nominarono il conte Lodovico Avogadro, Gerolamo dei Riva, Rozzone, Ventura Fenaroli, e'l conte Antonio dei Martinenghi; ma di altri non ha memoria.

Disse eziandio: che nella casa dove cenarono c'era da sedici a venti persone, che per altro non le conobbe, ma soltanto i già nominati.

Interrogato come sia partito di quella casa?

Rispose, che in quella notte saputosi che era stato scoperto il trattato, il detto Gian Antonio disse loro: Deponete tutte le armi, e andatevene; e così vennero via tutti.

LO STESSO GIORNO.

Rocco dei Ventumelli di Collombaro venne di pro-

et dixit quod dum die Mercurij proxime prælerita venisset Brixiam pro quadam sua lite, reperiit Hieronymum Rivam, qui erat amicus suus, et duxit eum ad cenam secum, et in ea domo erant forte quinquaqinta homines, et quinquaqinta torracas pro eis armandis, et quod in cæna intellexit de dicto tractatu, et dictus Hieronymus dixit, quod omnes deberent se armare; sed ipse constitutus dixit quod ipse nihit volebat facere et tunc dictus Hieronymus dixit, quod volebat quod faceret, prout facerent alij socij.

DIE 22 JANUARU 1512.

Hieronymus, filius D. Bartolamei Fenaroli sponte venit et dixit, quod die Martis circa vesperas Petrus del Duca, sororius eius, ei dixit, quod die Iovis proxime futura per duas aut tres horas ante diem mutabuntur dadi. scilicet quod Veneti occupabunt civitatem Brixia, quare eum admonebat, ut vellet certiorem reddere patrem ipsius testis, qui erat in rure, scilicet in loco Tavernuli, ut præcaveret et secum ferret in locum tutum, ne quando rustici, qui descenderent ex Valle-Trompia, eum captivum facerent; qui testificans interrogavit prædictum Petrum, unde haberet hanc rem et ei Petrus repondit : Sufficit, et tunc prædictus testificans dixit : Si vos intromisistis in hanc rem, male erit vobis, si autem non intromisistis, prudenter feceritis; et postea die Mercurij discessit a civitate Brixia, ut iret ad monendum patrem suum secundum verba dicti Petri, quem patrem reperiit in loco Isei et posteaquam locutus fuisset cum eo iste testificans rediit Brixiam.

Interrogatus an dictus Petrus nominaverit aliquos complices et coniuratos?

pria volontà a deporre: che il mercoledi prossimo passato venuto a Brescia per una sua life incontrò Gerolamo dei Riva, suo amico, che lo menò a cena con lui in una casa, dove c'erano da cinquanta nomini all'incirca, e cinquanta corsaletti per armarsi; e che durante la cena intese di quel trattato, e il detto Girolamo ordinò che tutti si avessero da armare. Ma l'accusato rispose non volere far niente; e in allora il Gerolamo gli die' sulla voce: che lui dovesse fare quel che gli altri compagni facevano.

22 DI GENNAJO 1512.

Gerolamo, figlio del signor Bartolameo Fenaroli, non chiamato venne e palesò: che il martedì a sera Pietro del Ducco, suo cugino, gli disse che nel giovedi prossimo venturo fra due o tre ore avanti giorno si muterebbero i dadi, cioè che i Veneti occuperebbero la città di Brescia; sicchè lo avvertiva che ne informasse il padre di lui accusato, che era in campagna nella terra di Tavernola, che prendesse le sue misure e si mettesse al sicuro, onde i villani che passavano di Valtrompia non lo facessero prigione. Il qual testimonio interrogò il detto Pietro: donde gli veniva questa cosa, e lui rispose: Basta così. Allora il predetto testimonio aggiunse: Se vi siete cacciato a questo affare, mal per voi, se no, avete fatto da prudente uomo. Il mercoledi poi, secondo le parole del Pietro, parti di Brescia ad avvisare suo padre, che lo trovò ad Iseo; e parlato che gli ebbe tornossene in città.

Interrogato: se questo Pietro gli nominasse qualche complice o congiurato?

CRONISTI, ecc., vol. 2

Respondit, quod non nominavit aliquos nisi, credere suo, comitem Aloysium. — Discit quoque, quod libenter ivit ad admonendum patrem suum, quia cognoscebat eum constitutum in maximo periculo, scilicet quod anno præterito de mense Februari quidam rustici coniuraverunt contra eum, scilicet ut eum traderent captivum Venetis, et quod contra illos rusticos fuit iudiciale processum, et unus ex illis fuit suspensus.

Interrogatus, nunquid pro certo crederet id, quod ei dixerat dictus Petrus del Ducca?

Respondit, quod non credebat, quod verum essel quod Veneti deberent venire Brixiam, sed bene aliquantulum dubitabat, ne rustici aliquid mali facerent intra civitalem, quia cognoscit malam naturam rusticorum, ex quo, ut supra dixit, alias voluerunt patrem suum tradere Venetis; ideo ivit ad eum admonendum, et si credidisset esse aliquem tractatum in civitate Brixia, eum patefecisset.

DIE 24 JANUARIJ 1512.

D. Ioannes Andreas, filius quondam spectabilis et clarissimi iuris utriusque doctoris D. Ioannis Antonij de Zanettis, sponte venit et conquæstus est; quod capitaneus Devetus cum quibusdam accessit domum suam hesterna die et petiit, an ipse D. Ioannes Andreas esset in domo sua, aperiendo omnes capsas et perscrutando omnes locos domus, an essent arma, et reperiit duas balistas antiquas et duas partesanas antiquas et duas enses et duas balistas bonus, que omnia arma una cum uno morsu freni muli spectabilis et clarissimi D. Hieronumi, fratris sui, exportavit extra domum.

Rispose: che no, a quanto gliene pare, fuor del conte Lodovico. Che volentieri era andato per avvisare suo padre, perch'egli conosceva bene il gran pericolo che era; cioè che l'anno passato in febbrajo alcuni villani aveano congiurato di darlo in mano dei Veneti, e che contro a que' villani fu aperto il processo ed un di loro appiecato.

Interrogato se tenesse per certo il dettogli da questo Pietro del Ducco?

Rispose: non aver creduto che i Veneti fossero per venire a Brescia, ma pur ne sospettava qualche poco che i villani non avessero a far del male in città, perchè è in caso di conoscere la perfida natura di quei villani, da questo — che ha detto di sopra — di avere voluto altre volte consegnare suo padre ai Veneti, epperò si mosse ad avvisarlo; ma se avesse creduto che in città ci fosse congiura, allora l'avrebbe palesata.

pi 24 GENNAJO 1512.

Il signor Gian Andrea, figlio del fu spettabile e chiarissimo dottore in ambe leggi Gian Antonio Zanetti,
spontaneo venne a lamentarsi che il capitano Deveto
fosse venuto a casa sua il giorno di jeri, e dopo aver
domandato se ci fosse esso Gian Andrea in casa abbia
fatto aprire tatte le casse e frugato egni canto della
casa per vedere se ci avessero dell'armi; e trovatovi
due baliste vecchie, e due vecchie partigiane, e due
spade, e due baliste ancora buone, tutte queste armi
assieme con un morso da freno di una mula dello spettabile e chiarissimo fratel suo D. Gerolamo, le abbia
portate fuori di casa sua.

Interrogatus: an possit suspicare causam dictæ perquisitionis et exportationis armorum?

Respondit et dixit, quod nescit aliquam causam suspicari, nisi quod forte haberent eum suspectum, quod fuerit conscius tractatus et conspirationis factæ contra Regiam Maiestatem, licet sine aliqua causa et ratione moti, nisi forte quia die Mercurij proxime præterita dum vellet discedere ex Castrezago, in quo loco ipse D. Ioannes Andreas et fratres habent possessiones suas et volens venire Brixiam fuit rogatus a D. Galazzo Fenarolo, quod vellet eum expectare et sibi commodare mulletum suum, et accipere equum dicti D. Galassi, et hoc quia dictus D. Galassus erat tunc ægrotus maximo dolore flancorum et ita præfatus D. Io. Andreas eum exposuit, et ei accomodavit dictum mulletum, et sic se accinxerunt itineri, ut venirent Brixiam, et in itinere continuo conquærebatur de magnis doloribus, quibus affligebatur et cum magna difficultate venit usque ad hospicium Mandolotiæ, in quo hospicio propter magnas pænas ipsorum dolorum coactus fuit morari et in lecto iacere, et dictus Ioannes Andreas paulo post eum interpellavit, ut Brixiam veniret, cui volenti discedere dictus Galassus dixit: accipe meas sarcinas, in quibus sunt carnes et alia; facias afferri Brixiam in domum meam; et ulterius dixit, quod reperiret D. Ioannem Franciscum Rozzonum et ei nunciaret ægratationem suam. propter quam remanserat Mandolotiæ; et si posset venire. quod veniret: sin minus, scriberet præfato D. Ioanni Andræ, quod deberet eum excusare apud præfatum Rozzonum et postea præfatus D. Ioannes Andreas discessit eo loco relicto prædicto Galatio et Antonio Martinono et venit Brixiam in die Mercurij circa hora XXI, qua die accessit domum prædicti Rozzoni, ut ei nunciaret

Interrogato se non può indovinare il motivo di questa perquisizione, e di questo portargli via le armi?

Rispose che davvero non saprebbe, se non forse abbiano sospetto che egli ci sia di mezzo a questo trattato o cospirazione contro la Regia Maestà, sebbene non possano averne motivo o causa di sorta, a mene che non sia perchè egli il mercoledi passato, mentre era sul venir via di Castrezago, dov' han loro terre lui Gian Andrea e i suoi fratelli, per avviarsi a Brescia, fu pregato dal signor Galeazzo Fenaroli che lo volesse aspettare ed imprestargli il suo mulletto e prendere in cambio il di lui cavallo, perchè egli in allora soffriva molto del dolore ai fianchi, e per questo il detto Gian Andrea gli diede il mulletto e si misero in viaggio alla volta di Brescia; e in viaggio ad ogni momento il Galeazzo si lagnava dei gran dolori che soffriva, e a grande stento potè arrivare fin all'albergo della Mandolozza dove a motivo di questo suo tormentare fu costretto a fermarsi e porsi a letto. Il detto Gian Andrea gli domandò indi a poco se contava di venir a Brescia, che lui voleva andarsene. Al che il Galeazzo gli disse: To' il mio bagaglio, dove c' è la carne e il rimanente, e fa di portarlo a Brescia in casa mia; poi gli soggiunse: che ritrovasse il Rozzone Giovan Francesco e gli dicesse la sua infermità, per cui era rimasto alla Mandolozza, che dove potesse, sarebbe venuto : se no, scriverebbe al prefato Gian Andrea di far le sue scuse col detto Rozzone. Quindi il Gian Andrea si tolse di là, lasciandovi il Galeazzo ed Antonio Martinoni, e venne a Brescia il mercoledi sulle 21; e quel di stesso fu a casa del Rozzone per eseguirvi la commissione del Galeazzo suddetto: cioè che stante la malattia non ha potuto venire, come più sopra. Ma non

id , quod fuerat ei commissum per prædictum Galassum, scilicet, quod propter ægritudinem non potuit venire, ut supra, quem non reperiit et postea eadem die venit in cittadellam ad domum spectabilis D. Dominici de Calcaneis, soceri Hieronymi, fratris sui, cum quo D. Hieronymo postea in vesperis descessit et venit ad domum ipsorum fratrum de Zanettis, et in itinere ei obviam fuit Angelus de Forestis, qui dixit : habeo unum boletinum, quem vobis misit D. Galassus, in quo continetur quod debeatis accedere ad eius domum et famulo suo denonciare, ut duceret domum dicti Rozzoni eos homines, qui erant in domo suo, et ei committeret. ut facerent, quæ eis iniungerentur per dictum Rozzonum, et quod eum excusaret, quia non poterat venire propter magnum dolorem flancorum; qua re intellecta dictus D. Ioannes Andreas accessit domum dicti Galassi, et eius famulo denunciavit ea, de quibus supra, et tunc dictus famulus eum interrogavit, qua de causa haberet ducere dictos homines domum dicti Rozzoni et dictus D. Ioannes Andreas respondit, se nihil scire, et tunc dictus famulus dixit, se non iturum, nisi causam intelligeret; cui famulo dictus D. Ioannes Andreas respondit: onus tibi dimitto.

Interrogatus, an in veritate scirct vel suspicaretur causam, propter quam dictus Galassus scripserat, quod dicti homines accederent domum dicti Rozzoni?

Respondit et dixit quod in veritate non sciebat, nec aliquid suspicabatur de tali re, quam in mane diei sequentis vidit detectum, scilicet quod esset tractatus seu conspiratio contra Maiestatem Regiam, prout publice dicitur.

Interrogatus, nunquid legeret dictum bolletinum, et an apud se remanserit et an nunc habeat, vel penes quem

lo trovò; poi il giorno medesimo venne in cittadella a casa dello spettabile signor Domenico de' Calcanei, suocero del Girolamo suo fratello, col quale Gerolamo venne via assieme verso sera per passare in casa dei fratelli Zanetti. Ma nell'andarvi lo fermò un Angelo dei Foresti con queste parole: M' ho un viglietto che vi manda messer Galeazzo che vi fa sapere dobbiate andare a casa sua e dire al suo servitore che meni a casa del detto Rozzone la gente, che è a casa sua ordinando che abbiano da fare quel che vuole il Rozzone medesimo, e lo scusino se non è venuto, perchè è ammalato del dolore nei fianchi. Dietro questo avviso il detto Gian Andrea prese la strada verso la casa del signor Galeazzo, ed avverti il servitore di quello, che di sopra. Allora il fante gli chiamò per cosa dovesse condurre quegli uomini in casa al Rozzone? e il Gian Andrea gli rispose di non saperlo. E il fante protestò che non ci andrebbe se prima non gli dicevano il motivo; cui replicò il Gian Andrea: Io lascio fare a voi.

Interrogato se davvero sapesse o sospettasse la ragione dell'aver scritto Galeazzo che detta gente andasse in casa del Rozzone?

Rispose: che proprio di no; nè avea sospetto di cosa al mondo in questo affare, ma lo ha saputo il giorno dopo al mattino, quando già lo si era scoperto, cioè che era un trattato o congiura, come dicono pubblicamente, contro la Maestà del Re.

Interrogato, se in realtà lo abbia letto quel viglietto, od a chi sia rimasto, o chi l'ha adesso, o almeno a

nunc esse existimat?

Respondit, quod eum legit et postea eum reiecit, quia nihil aliud continebat, quam verba de quibus supra.

Interrogatus, an dictus bolletinus esset clausus, et an esset magna scriptura?

Respondit, quod erat apertum et sine aliquo sigillo fuit ei traditum, et erat modica scriptura continens ad summam lineas tres seu quatuor scriptura.

Interrogatu, san dictus Galassus ei aliquid unquam dixerit de tali tractatu, vel aliquid alio de Venetis?

Repondit, quod non nisi diebus quindecim retroactis dixti ei: si venirent Veneti, accipieresne arma contra Gallos? et ei respondit quod nunquam tale faciness perpetraret, quia nullam causam habebat id facinedi in favorem Venetorum, quia alias ipse D. Ioannes Andreas, scilicet annis quinque vel sex prateritis, eis in bello serviverat per mullos annos, et ei minime satisfecerunt de stipendiis suis.

DIE 24 JANUARIJ 1512.

Constitutus, ut supra, Antonius, filius Ioannis, habitator ad Castresagum.

Interrogatus, si scit causam suæ detentionis?

Respondit quod non, nisi quod credit, quod fuerit detentus, quia officiales præsupponunt, quod ipse sit famulus D. Galassi de Fenarolis, licet non sit verum.

Interrogatus, quando venit in civitatem Brixiæ?

Dixil quod venit in die Mercurij, quia prædictus constitutus, in dicta die in mane, dum esset in loco Castresaghi, fuit rogatus a prædicto D. Galasso, ut vellet venire secum ad civitatem Brixiæ, qui post multa verba eidem promisit et sic recesserunt a dicto loco una cum parer suo chi l'abbia d'aver adesso?

Rispose: che infatti lo ha letto, ma poi l'ha buttato via, perchè non diceva altro che quel che più sopra. Interrogato se il viglietto era chiuso e scritto in grande?

Rispose: che aperto e senza suggello gli fu consegnato, e di scrittura minuta da tre o quattro righe al più.

Interrogato se quel Galeazzo non gli ha mai detto niente di questo trattato o che altro dei Veneti?

Rispose che no; ma solo da quindici giorni addietro gli aveva detto: Se venissero i Veneti, non torresti le armi contro i Francesi tu? E lui rispose: che mai non farebbe di tali cose, perchè non aveva ragione di mettersi dai Veneti, giacchè altre volte ei, Gian Andrea, cioè cinque o sei anni fa, gli aveva serviti in guerra per molti anni e mai non gli ebbero pagati i suoi stipendj.

24 GENNAJO 1512.

Costituito in giudizio, come sopra, Antonio, figlio di Giovanni, che sta in Castrezago.

Interrogato se sappia perché lo hanno arrestato? Rispose che no; ma pur crede lo abbiano fatto gli uffiziali supponendo ch' ei sia il servitoae del signor Galeazzo Fenaroli, benché no 'l sia vero.

Interrogato da quando è venuto in Brescia?

Rispose che ci è venuto mercoledi, poichè trovandosi a Castrezago quel giorno, fu pregato dal detto signor Galeazzo che lo volesse accompagnare a Brescia, il quale accusato dopo molte parole glielo promise; e così vennero via di quel luogo insieme col signor Gian An-

D. Ioanne Andrea Zanetto et venerunt usque ad Mandolotiam , ubi dolore flancorum cruciatus ipse D. Galassius ibidem permansit, et dictus D. Ioannes Andreas venit Brixiam, et postmodum ipse constitutus missus ab ipso D. Galatio venit et ipse Brixiam ad portandum unum bolletinum dicto D. Ioanni Andrea, sed quia ipsum non invenit ipsum bolletinum sic traditum tradidit D. Ioanni Angelo Foresto, qui lecto dicto bolletino dixit: quod primum venerit dabo ei bolletinum, et deinde ipse constitutus ivit ad domum dicti D. Galassi ad canandum cum Pasino de Valtrumpia, famulo dicti Galassi, ubi invenit Iacobum Marinonum, dictum Capua, et Lucam, regatium D. Galassi, et ibi canando ibidem supervenit Ioannes Rubini ad videndum ubi erat D. Galassus, cui respondit ipse constitutus: remansit ad Mandolotiam, qui etiam tunc . . . recessit, sed dictus Pasinus et dictus Capua conduxerunt ipsum constitutum ad domum Iovitæ Pennæ, ubi invenerunt ipsum cænantem cum tribus aliis de Navis ipsi constituto incognitis; et dum ibidem esset unus ipsorum de Navis dixit ipsi constituto: nescio quid volumus facere; et ipse constitutus dixit : nolo ire , nisi sciam quo vadam ; et ipse respondit : nec ego, quia ipse constitutus dixit dicto Iovitæ: quidnam vultis facere? et ipse respondit: Ibimus usque non procul hinc, et nobis omnibus dicetur, quid fieri voluerit; et ita armati lanzotis iverunt ad domum cuiusdam de Avogadris ibi propinguam, excepto suprascripto Pasino, qui recesserat ante ipsos cum uno lumine.

Et sic cum fuerunt in domo dicti de Advocatis, ubi aderant fortasse persone viginti, quorum pars erat armata et alia pars non habebat arma, tunc ipse constitutus interrogavit senem existentem in dicta domo, drea Zanetti, ed arrivarono fino alla Mandolozza, dove fermossi il detto signor Galeazzo tormentato pel dolore dei fianchi; ma il detto Gian Andrea continuò la strada fino a Brescia, poi anche lui, l'accusato, come spedivalo il Galeazzo, arrivò a Brescia a portare un biglietto ad esso signor Gian Andrea; ma non avendolo trovato lo consegnò, così come stava, a Giovan Angelo Foresti, il quale, lettolo, gli disse: appena verrà, glielo darò. - Indi lui accusato venne in casa del detto signor Galeazzo a cenare con Pasin di Valtrompia, servitore del signor Galeazzo; ove scontrossi col Giacomo Marinoni, detto il Capua, e col Luca garzone del signor Galeazzo; e mentre erano a cena entrò un Giovan Rubini per vedere se ci fosse il signor Galeazzo. Al quale l'accusato rispose: È rimasto alla Mandolozza, e subito colui se ne andò. Ma il Pasino ed il Capua condussero lui accusato in casa di Giovita Penna, dove lo trovarono a cena assieme con tre altri de' Nava, a lui sconosciuti; e stando là un di quei di Nava gli disse: Non so cosa vogliamo fare. A cui l'accusato; Se non so dov' abbia andare, non ci vado di certo io: e quegli: Ed io nemmeno. Sicchè l'accusato si volse al Giovita Penna: Cosa pensate di fare? e questi rispose: Non andremo noi tanto lungi di qui prima che ci dicano quel che si vuole da noi; e così armatisi di picche vennero alla casa vicina di un degli Avogadri tutti assieme tranne il Pasino che era andato innanzi con un lume, serviciale traditional mass that underline

Ed accolti in casa di questo Avogadro, dove c'erano forse da venti persone, di cui parte era in armi, e parte no, lui accusato interrogò un vecchio di quella casa, di chi era quella casa, il qual rispose: È di un degli Avogadri, ma cuiusnam erat dicla domus, qui respondit: est illorum de Alvocatis, sed patronus non adest; et neminem cognovit de existentibus in dicta domo, ubi permansit usque ad diem una cum illis de Navis et alii ibidem existentes recesserunt circa octavam horam a dicta domo; sed an fugerent, an quo irent, nescit ipse constitutus: et dicit ipse constitutus, quod dum ibidem essent omnes, audivit quendam hominem parcum habentem barbam, armatum dicentem versus quosdam alios: Nos ibimus et frangemus portam; et nihil aliud intellexit, quia ipse ad invicem alloquebatur secrete cum dicto Iovita; et postmodum facto die vit ad domum dicti D. Galassi; ibi postmodum fuit detentus, et nihil aliud intellexit neque scit.

DIE 25 JANUARU 1512.

Hector Maria de Occanonibus loci Herbuschi sponte venit et dixit: iam diebus octo præteritis vel circa Ioannes Antonius de Negrobonis filius Iacobini venit ad domum suam et ab eo petit, si possit pro aliquo servitio suo ei dare aliquos socios, et ei prædictus Hector respondit, quod sic, si eos vellet sine armis; considerando, quod vellet ire ad solatium, quare ad se arcessivit Alexandrum de Adra et Sebastianum de Capriolo, Octavianum de Capriolo, Bartolameum de Adra: et omnes simul die Martis proxime præterita venerunt Brixiam, et cum applicuissent Brixiam misit dictum Sebastianum et Octavianum ad hospitium trium Testarum, ut ibi deponerent equos, quia dictus Hector ibat ad hospitandum in domo cuiusdam amitæ suæ, appellatæ D. Helenæ, religiosæ quondam D. Ioannis Bernardini de Martinenghis habitantis Brixiæ in contrata

il padrone non c'è;— e non conobbe nissuno in quella casa, dove rimase fino a giorno insieme con quei di Nava. E verso le olto parecchi di quelli che erano la se ne andarono via; ma se siano fuggiti o dove andati, egli no 'l sa; ma dice anche che mentre c'erano ancora tutti, udi un certo uomo, piccolo e colla barba ed armato, che diceva ad alcuno: Ci andrem noi e fracasseremo la porta; e non ha inteso più altro, perchè esso parlava a piano col Giovita Penna. Poi fattosi giorno tornò a casa del signor Galeazzo, e di li a breve andare fu arrestato, ned egli ha inteso d'altro nè sa.

- 85 -

IL 25 GENNAJO 1512.

Ettore Maria degli Occanoni della terra di Erbusco senza essere citato comparve a riferire: che già otto giorni passati o circa Gian Antonio di Giacomino dei Negroboni gli venne a casa, e gli chiese, se gli potesse dare qualche compagno per aiutarlo in certo suo affare; cui l'Ettore rispose che sì, però se li volesse senz'armi, pensando che li cercasse per andare a divertirsi; il perchè fatti venire Alessandro di Adro, Sebastiano Capriolo, Ottavian Capriolo e Bartolomeo di Adro tutti assieme il martedi scorso partirono per Brescia. E giuntivi mandò il Sebastiano e l'Ottaviano all'albergo delle tre Teste, che ivi mettessero giù i cavalli, perchè lui andava ad alloggiare in casa di una sua zia chiamata signora Elena, vedova del fu Gian Bernardino dei Martinenghi, che sta in Brescia in contrada S. Cristoforo, la quale sua zia non avea stalla da cavalli, e il detto

S. Cristophori, qua amita sua non habebat stabulum pro equis et equum suum dictus Hector retromisit ad locum Herbuschi et alios socios, scilicet Bartolameum et Alexandrum, dimisit apud S. Rocchum, ut retromiserent per quosdam rusticos equos suos et postea dictus Hector se contulit ad domum dictæ amitæ suæ et ad eum venit dictus Ioannes Antonius, qui eum interrogavit, ubi haberet socios et quare non fuerunt omnes ad hospitandum ad domum ipsius Ioannis Antonii, et ei respondit dictus Hector se nescivisse, an dictus Ioannes Antonius haberet domum in hac urbe Brixiæ, et postea ei dixit ubi essent socij, et ita dictus Ioannes Antonius ivit ad eos perquirendum et eos duxit ad domum D. Angeli Avogadri apud Carmelitas, ad quam domum postea duxit etiam dictum Hectorem, et in ea domo ea die canaverunt omnes socij, excepto dicto Hectore, qui ivit ad cænandum ad domum dictae suæ amitæ, et postea die sequenti ivit ad prandendum et cænandum cum dicto Ioanne Antonio in domo dicti D. Angeli et ante canam. dum ipsi Hector et socij viderent aliquos homines ire et redire cum armis, incaperunt dubitare, quid hoc significaret, et dictus Sebastianus dixit: Volo quod intelligamus quid hoc sit, et dictus Hector dixit: Hoc est onestum, eo maxime, quia ego sum infirmus morbo podagrorum, et non esset bene mecum, si quid mali esset. Quare tunc dictus Hector nomine suo et sociorum petiit, quid hoc esset, et dictus Ioannes Antonius et quidam alius, quem non cognoscebant, responderunt: detengo tractatum, quem latius aperuerit ille incognitus. quam Ioannes Antonius. Qua re intellecta dicti Hector et socij sui dixerunt : se ipsos non velle intromittere in tali re, et tunc voluerunt discedere, sed eis fuit ianua clausa, et unus qui erat in domo in alio loco

Ettore rimandò il suo cavallo ad Erbusco, e lasciò gli altri due compagni Bartolomeo ed Alessandro vicino a S. Rocco, che per alcuni villani mandassero indietro i loro cavalli; poi s'avviò a casa di sua zia, e venne da lui il detto Gian Antonio che lo domandò; ov'erano i compagni, e perchè tutti non fossero venuti ad alloggiare in casa suo? cui rispose egli: non sapere ch'egli avesse casa qui in Brescia; e quindi gli chiese: dove fossero i compagni? e (saputolo) il detto Gian Antonio andò a cercarli, e li menò in casa del signor Angelo degli Avogadri presso i Carmelitani, dove poi ci condusse anche l'Ettore, e la quel giorno cenarono tutti i compagni, tranne lui Ettore che il detto giorno andò a cena da sua zia; ma all' indomani poi pranzò e cenò assieme il detto Gian Antonio dal signor Angelo, se non che prima di cena vedendo lui Ettore e i compagni un andare e tornar d'uomini con armi, cominciarono a dubitare cosa volesse dir questo, e disse il Sebastiano: Vogliam vederci il fondo in questa cosa, e l'Ettore: Sicuro, va bene, perchè io in ispecie sono malato di podagra, e l'andrebbe male per me, se ci fosse qualcosa di sinistro. Allora l'Ettore in suo nome e dei compagni domandò: Che cos' era questo? Al che il detto Gian Antonio e qualcun'altro, che non conosceva, risposero: Quest' è una congiura, e meglio di Gian Antonio ve la saprà spiegare quello sconosciuto là. Al sentire di queste cose il detto Ettore e i compagni dissero: che non intendevano immischiarsi in questo affare, e volevano andarsene; ma fu sbarrata la porta, ed uno che era in un canto, parlò: Niun sorta di qui; chi vuol ajutare la congiura venga, chi no, tralasci; e così se ne stettero là fino alle sette od otto, quando uditisi tre colpi di cannone dal castello, venne un tale ad avvisare, che andasse ognuno

parvo, respondit: Nullus exeat domain et qui volent venire pro subsidio dicti tractatus, venient, qui autem noluerint venire, desinent; et ita ibi morati fuerunt usque ad horam septimam vel octavam, qua hora, auditis tribus ictibus tormentorum castri venit quidam nuncius, qui denunciavit quod omnes deberent discedere pro negotiis, et tunc omnes discesserunt ad varia loca, et dictus Hector ivit cum quodam paupere ei offerente lumen ad domain dictæ suæ amitæ.

Interrogatus, an ante tempus de quodam aliquid sciret vel suspicaret de dicto tractatu?

Respondit, quod non, quia si scivisset, se non intromisisset attenta maxime ægritudine sua.

Interrogatus, an haberet dictus Hector eo tempore uxorem et familiam suam in loci Herbuschi in domo sua?

Respondit quod sic.

Interrogatus an dictus Ioannes Antonius per plures dies ante sciret de dicto tractatu?

Respondit se de hoc nihil scire.

Interrogatus an in ea domo audiverit nominari aliquos complices dicti tractatus

Respondit quod non.

DIE 23 JANUARIJ 1512.

Iacobus de Cocalio, filius quondam Ioannis, habitator in domo magistri Simonis de Travaiato in civitate Brixiw in executione proctamationum factarum denunciat et significat D. iudici maleficiorum Brixiw, qualiter die hesterna in mane, quæ fuit dies vigesima secunda instantis mensis Januarij 1512, quidam Bartolameus de Saya, habitator Cocalij, venit ad ipsum tanquam ad ai fatti suoi, e allora partirono tutti chi da una banda chi dall'altra , e il detto Etto<mark>re venne via anc</mark>or egli accompagnato da un poveretto che gli fe' chiaro fino a casa di sua zia.

Interrogato: se prima d'allora ne sapesse qualche cosa, o almeno ne sospettasse di quel trattato?

Rispose che no, e se l'avesse saputo non vi ci sarebbe messo mai attesa in ispecie la sua malattia.

Interrogatolo se in quel tempo sua moglie colla famiglia si trovasse ad Erbusco in casa sua?

Disse di si.

Interrogato se il detto Gian Antonio molti di innanzi sapesse di quella congiura ?

Rispose che non sa niente.

Interrogato se là in quella casa abbia sentito il nome di qualche complice nel trattato?

Rispose di no.

23 GENNAJO 1512.

Giacomo del fu Giovanni di Coccaglio, abitante in Brescia in casa di maestro Simone da Travagliato, obbedendo alle gride, dinuncia e fa sapere al signor giudice dei delitti in Brescia, qualmente il giorno di jeri a mattina, che fu il 22 del corrente gennajo 1512 un certo Bartolameo di Saja, abitante a Coccaglio, venne da lui come da un amico, e andarono assieme a far colazione. E interrogato

amicum, et ivit ad faciendum coationem secum, et interrogatus ab ipso Iacobo, quare veniret ad civitatem Brixiæ, dixit quod quidam (sed noluit exprimere nomen) miserat ipse vocatum, ut veniret ad domum suam, et sic ipse venerat in die Mercurij proxime futura, quia dicebat, quod ille, qui miserat vocatum, habebat aliquid agere in ipsa civitate; sed ipse constitutus illo dixit ei, quod deberet recedere a dicta domo, quia patronus sius nolebat similia dici in domo sua, quia ipse Iacobus suspicabatur, quod esset de illis, qui essent implicati in tractatu seu conivratione, ut dicitur in civitate, facta contra statum Maiestatis Regiæ, et hoc est quantum scit mullis aliis præsentibus et prædicta affirmavit suo iuramento.

DIE SUPRASCRIPTA 23 JANUARIJ.

Petrus de Offlaga nomine D. Hieronymi de Offlaga eius consanguinei denunciavit officio, qualiter hodie in mane, que fuit dies 23 Januarij fuerunt proiecta certa bona (tam) in domum ipsius D. Hieronymi, quam D. Thomasii del Ducco ibi propinquam, quæ denunciabantur per ipsos. Facta est descriptio.

DIE 23 JANUARIJ 1512.

D. Ioannes Coma, habitator Brixia, notificat, quod die hesterna vidit et allocutus fuit magistrum Gasparinum de Rivarijs, habitatorem Cocalij, qui dixit eidem, quod in die Mercurij proxime præterita D. Ioannes de Martinengo fecit ipsum commorari in hac civitate, quia dicebat habere aliquid agere usque ad diem tunc proxime futuram, et quod, ut ipse dixit, dum esset ad da questo Giacomo a che fosse venuto a Brescia, gli disse: che un tale; ma non gli volle dire il nome, lo avea mandato a chiamare, perchè andasse a casa sua, è che lui ci sarebbe venuto il mercoledi appresso, perchè diceva che quegli l'avea fatto chiamare aveva da combinare qualche cosa qui in città. Ma lui costituito gli intimò che dovesse andarsene di quella casa, perchè il suo padrone non voleva si facessero di questi discorsi in casa sua; perchè esso Giacomo sospettava che colui fosse un di quelli implicati nel trattato o congiura fattasi qui in città in danno al governo di sua Maestà il Re. Questo è quello che sa, nè allora vi fu presente persona; e il tutto conferma con giuramento.

LO STESSO 23 GENNAJO 1512.

Pietro da Offlaga a nome di ser Girolamo da Offlaga, suo parente, rapporta a quest'ufficio, come stamane, che fu il 23 di gennajo, vennero gettate certe cose in casa sua e in quella vicina del signor Tommaso Ducco che da loro si denunciavano. Se ne fa la descrizione.

23 GENNAJO 1512.

IlS. Giovanni Coma abitante di Brescia notifica che nel giorno di jeri vide e parlò con maestro Gasparino dei Rivari da Coccaglio, il qual gli disse che nel mercoledi prossimo passato il signor Gian Giacomo dei Martinenghi l' ha fatto restar qui in città adducendogli di aver alcun affare a spedire fino a quest'oggi; e che, a quanto gli disse, mentre era in casa dell'anzidetto Gian Giacomo

domum prædicti D. Iacobi apportavit carnes coctas de commissione dicti D. Ioannis Iacobi ad quondam domum sibi ignotam circa horam tertiam noctis una cum quodam massario dicti D. Ioannis Iacobi, in qua quidem domo aderant plus quam viginti persone, quarum atiquæ erant armatæ et aliquæ non, et deinde reversus fuit ad domum D. prædicti Ioannis Iacobi. Item dixit, quod quidam Io. Franciscus de Bottis, habitator Coccalij, dixit ipsi D. Ioanni, quod ipse illa nocte, de qua supra, conductus fuit in domum prædictam etiam eidem ignotam et erant in numero illorum viginti.

DIE 24 JANUARU 1512.

Petrus Martyr de Antegnate, filius magistri Iacobi, habitator Brixiw in contrata S. Agathw, cum ad eius aures et notitiam devenerunt proclamationes factwe de tractatu et conspiratione contra Maiestatem Regiam se præsentavit D. iudici maleficiorum Brixiw, ut patefaciat quidquid viderit et audiverit de prædicto tractatu, et monitus, iuratus et interrogatus.

Suo iuramento testificando respondit et dicit, quod iam sunt dies quindecim vel circa, quod quidam frater Ioannes de Rippa ordinis Sancti Francisci, frater Hieronymi de Rippa, dixit ipsi testi, qui habebat accipere possessionem unius beneficij, quod vellet quod ipse testis ipsum serviret et secum iret ad accipiendam dictam possessionem, quam primum litteræ senatus Mediolani essent expeditæ, unde ipse respondit, quod erat paratus ipsum servire; et ipse replicavit: quam primum venirent dictæ litteræ, ego te certiorem reddam, et veniet etiam unus ex commilionibus dicti D. Prætoris.

ebbe per di lui commissione a portare delle carni cotte ad una casa, ch'ei non conosce, verso le tre di notte assieme ad un tal massaro del Gian Giacomo; e in quella casa erano dappiù che venti persone, delle quali parte armate e parte no; e poi tornò a casa d'esso Gian Giacomo; ha riferito di più: che un tal Gian Francesco dei Botti abitante a Coccagiio disse al Giovanni medesimo: che lui pur quella notte fu menato in detta casa, che sopra, ignota anche a lui, e c'erano là in numero di venti.

24 GENNAJO 1512.

Pietro Martire da Antegnate, figlio del maestro Giacomo, abitante a Brescia in contrada S. Agata, come, gli venne all'orecchio e seppe dell'appello emanato circa il trattato e congiura contro la Regia Maestà si presenta al signor giudice dei delitti in Brescia a contare quello ha veduto ed udito intorno al trattato. Fattegli le debite avvertenze e comandatogli che giurasse, si passa ad interrogarlo.

Confermando col suo giuramento la deposizione dice: che sono già quindici giorni o in circa che un tal frate Giovanni dei Riva dell'ordine di S. Francesco, fratello al signor Gerolamo dei Riva, disse a lui testimonio che dovendo ricevere la investitura di un suo beneficio voleva da lui che lo avesse a servire, e venisse con lui per questa investitura, appena fossero arrivate le lettere dal Senato di Milano; sicché egli testimonio gli rispose che era pronto e quegli replicò: come prima mi giungono queste lettere te lo faccio sapere, e ci ha da venire anche uno dei commilitoni di detto signor Pretore.

Dixit etiam ipse testis, quod illine ad dies quindecim vel circa, videlicet in die Mercurij proxime præterita inse frater invenit insum testem et dixit: O Petre Martur. ego habui litteras a senatu, volo quod venias mecum ad cænam, ubi etiam veniet contestabilis et ibimus ad expediendum possessionem illius beneficij secrete, ne res et bona auferentur, et ibimus hac nocte extra portam. Ego etiam locutus sum cum Antonio pictore, qui dixit and et ipse veniet, et volo vobis facere honorem; dabo ducatos duos contestabili, ut veniat mecum; quæ verba prolata fuerunt per dictum fratrem super apotecha patris ipsius testis præsentibus ipso patre et quodam fratre S. Francisci ipsi testi incognito, et ita circa horam viuesimam tertiam ipse testis ivit ad domum dicti Antonij pictoris, qui habitat in burgo S. Nasarij, et dixit : Imusne nos an non ? et ipse respondit : Eamus, et tunc ipse testis recessit solus et ivit ad monasterium S. Francisci et invenit suprascriptum fratrem Ioannem. et dixit sibi : Quid facimus, debemus ire ? Qui respondit: Expecta modicum; debemus cœnare hic, an vero ire ad domum Hieronymi mei fratris, qui et ipse venit et secum vadit cœnatum comestabilis? qui testis respondit: melius est ut omnes eamus ad canandum simul, et tunc dictus frater Ioannes dixit ipsi testi : Accipe has duas corazzinas, et ens illuc porta, quia nollem quod iremus sic improvisi, et ipse testis acceptis dictis duabus corazzinis ibit versus domum suprascripti Hieronymi, et in itinere invenit suprascriptum Antonium pictorem, cui ipse testis dixit: Imus ad cænam domum fratris sui; et ipse respondit: Eamus; et illico frater Ioannes ibidem adiunxit et dixit: O Antoni, audi modicum, et conduxit ipsum in monasterium, et parum stando reversus fuit dictus Antonius, ubi ipse testis expectabat et una

Indi lo stesso testimonio: che quindici giorni dopo o circa cioè il mercoledì or ora passato il frate lo venne a trovare e gli disse: Pietro Martire, ho poi avuto le lettere del Senato, e vo'che tu venga a cena da me, che ci sarà anche il contestabile, e poi andremo a terminare la faccenda dell' investitura, ma in segreto, perchè non ci tolgono nè cose, nè beni, e di notte esciremo della porta. Ne ho parlata anche con Antonio il pittore, il quale mi disse ci verrebbe anche lui; e voglio farvi onore, e darò due ducati al contestabile, perchè ei venga con me. Le quali parole le ha dette questo frate nella spezieria del padre di lui testimonio presenti il padre stesso e un altrofrate di S. Francesco ignoto a lui. È così sulle 23 ei testimonio andò a casa del detto Antonio pittore che abita in borgo S. Nazaro e gli disse: Andiamo o no? E quegli rispose: Andiamo, e allora il testimonio venne via solo e direttosi al convento di S. Francesco trovò frate Giovanni e gli disse: Cosa facciamo, dobbiamo andarcene? Il quale rispose: Aspetta un po'; abbiam da cenar qui oppure andarcene in casa di mio fratello Gerolamo che viene anche lui e a cena assieme gli va il contestabile? E il testimonio rispose: È meglio che tutti andiamo a cena insieme; e allora detto fra Gerolamo gli disse: Prendi queste due corazzine e portale là, perchè non vorrei vi ci andassimo così alla sprovveduta; ed esso testimonio prese le due corazzine andò verso casa di detto Gerolamo, e per via trovò l'Antonio pittore a cui il testimonio disse: Andiamo a cena in casa di suo fratello; ed ei rispose: Andiamo; e subito frate Giovanni li raggiunse e disse: Antonio, senti un po', e lo condusse in convento; e di la a poco tornò il detto Antonio, dove attendevalo il testimonio, ed andarono assieme a casa di detto Gerolamo, dove posò le due corazzine, e gli venner

iverunt ad domum prædicti Hieronymi, ubi deposuit dictas corazzinas et vidit decem aut duodecim personas, videlicet Aloysium, filium Ioannis Gasparis, et quendam barbitonsorem, qui permanet in burgo S. Nasarii, cuius nomen ignorat, et Ioannem Antonium Vesconum, qui, prout ipse testis dicit, debet ire pro equite cum D. Faustino Rosa in civitate Papiæ, et quendam fratrem Laurentium de Securinis, fratrem ordinis S. Mariæ Gratiarum, licet tunc non esset in habitu, sed potius armatus, non habitu loricali, et quendam Ioannem Petrum Securinum, fratrem suprascripti fratris Laurentij et plures alias personas, quarum nomina et cognomina ignorat ipse testis, et etiam ibi aderat suprascriptus Hieronymus de Rippa et Paulus Augustinus eius frater et dixit etiam testis quod parum stando venit frater Ioannes suprascriptus cum aliis duobus fratribus S. Francisci, omnes in habitu loricali cum eorum armis et postmodum venit quidam frater Stephanus ordinis S. Francisci in habitu loricali et circa horam tertiam noctis cænarunt, et dum cænabant suprascriptus frater Ioannes dicebat : El sta pur assai il contestabile a venire a cena; et cœnatis ipsis circa horam quartam vel quintam noctis venit ibidem Thomas de Duccho cum uno eius famulo, dicto il Bergamasco habitatore in Pederanaga. cum una torcia accensa et allocutus fuit dictum Hieronymum et fratrem Ioannem et Paulum Augustinum secrete, et postmodum dictus Thomas ivit in cuochinam. ubi ipse testis aderat et quamplures alij usque ad numerum personarum duodecim, dicendo hæc vel similia verba: Eius! estote omnes probi homines, aut liberare patriam aut mori, et recessit ab ostio posteriori illius domus, et nullus ei respondit, nisi illi de Rippa qui dixerunt: non dubitetis. Et tunc ipse testis dixit viste dieci o dodici persone, cioè Lodovico figlio di Gian Gaspare e un tal barbiere che sta in borgo S. Nazaro, di cui non sa il nome, e Gian Antonio Vesconi, il quale a dire del testimonio deve andare come cavallaro con D. Faustino Rosa a Pavia, e un tal Lorenzo dei Segurini, frate di Santa Maria delle Grazie, sebbene allora non fosse in quell'abito, ma piuttosto armato, non di lorica peraltro, e un Gian Pietro Segurino, fratello di fra Lorenzo, e molti altri, il cui nome e cognome ignora il testimonio. V'era per anco il Gerolamo dei Riva sudetto e Paolo Agostino di lui fratello. Dice: che un po' dopo eran là, venne il fra Giovanni con altri due frati di S. Francesco vestiti di lorica con loro armi; e di li a breve s'aggiunse anche un frate Stefano di S. Francesco lui pure in lorica, e verso le tre cenarono. E mentre erano a cena il soprascritto fra Giovanni diceva: El sta pur assai il contestabile a venir a cena; e cenato che si fu verso le quattro o cinque di notte ci venne là il Tommaso Ducco con un suo fante, detto il Bergamasco, abitatore in Pedergnaga, con una torcia accesa e parlò in secreto al Gerolamo ed a frate Giovanni e Paolo Agostino; e poi esso Tommaso venne in cucina, dov'era lui testimonio con parecchi altri, dodici persone in numero, e disse così o qual cosa di simigliante: Or via state tutti dabbene, o liberare la patria o morire; ed esci dalla porta di dietro della casa, e niuno rispose, tranne que' de' Riva che dissero: Non dubitate. Allora il testimonio si volse al suo compagno: Cos' è questo? sentiamo un po' come va la faccenda, e cosa c'è sotto qui. E dissero entrambi al sovrascritto Gerolamo: O Gerolamo, cosa significa questo imbroglio e questo liberare la patria che dice messer Tommaso? Ed ei rispose: Ve lo dico subito: noi vogliamo prendere una porta e darla

Antonio eius socio: quid est istud? Intelligamus modicum rem istam, et quommodo res hæc vadit; et in societate dixerunt Hieronymo suprascripto: O Hieronyme, quid significat tanta commistio et istud liberare patriam, quod dicit D. Thomas? et ipse respondit : Eqo vobis dicam, nos volumus capere unam portam, et eam dare Venetis, est res penitus secura, ne dubitetis; et tunc ipse testis et dictus Antonius dixerunt : Nos non venimus huc ad talem finem seu effectum, nec venissemus, si hoc intellexissemus; et tunc dictus Hieronymus se retraxit et allocutus fuit fratres suos secrete. Et ideo dictus Antonius et ipse testis, ut possent recedere a dicto loco, dixerunt ipsis fratribus : Nos volumus ire domum ad accipiendum arma, et cito revertemur, qui responderunt: Non, nos non volumus, ut hinc recedatis, et inter ipsos dixerunt : Si aliquis vult hinc recedere, occidamus eum ; quare pro timore ipse testis et ipse Antonius ibidem steterunt cum opinione et deliberatione recedendi quam primum possent sine periculo recedere ab inde, et eo modo steterunt usque ad horam octavam noctis vel circa, usque quo senserunt exonerari artellarias sive bombardas et tunc Hieronymus de Rippa suprascriptus dixih: Ipsi debent sentivisse auxilium seu succursum, quod extat extra; valde morantur illi de comite Petro ad portandum arma, et ita stando ipse testis et dictus Antonius finxerunt ire ad hostium correspondens supra strata Scalocchi, et invento ipso ostio aperto ibi erat frater Ioannes suprascriptus, qui dixit eisdem : Qui est ibi? et ipsi responderunt : Nos sumus amici, qui replicavit: Quid estis facientes? Nos venimus ad videndum, an aliquis veniat per hanc viam ; et ipse respondit : Ego bene hic permaneo, et ipse testis et Antonius dixerunt : Nos ibimus usque in capite viæ ad videndum si aliquis

ai Veneti, e la cosa è quasi certa, non n'abbiate paura. Lui allora e il compagno Antonio gli replicarono: Noi non siamo venuti qui per questo negozio; nè ci saremmo venuti, se lo avessimo saputo. Allora il Gerolamo si ritirò e si trattenne in secreto co' suoi fratelli. Sicchè l'Antonio e lui testimonio per potersene andare via dissero a que' fratelli: Noi vogliamo andarcene a casa a torre le nostre armi, e poi torniam subito; ma loro risposero : No, no, noi vogliamo restiate qui; e sussurarono tra loro: Chi si parte lo amazziamo; del che avendo paura loro due si trattennero fermi in cuor loro di andarsene ove il potessero senza pericolo; e a quel modo stettero là fin verso le otto di notte o circa, quando sentirono la scarica delle batterie o bombarde, che allora il Gerolamo esci a dire: essi debbono aver saputo del soccorso che è di fuori; e tardano molto a portarci le armi quei del conte Pietro; e in quella il testimonio e il suo compagno finsero di andarsene alla porta che corrisponde sulla strada di Scalocchio, e trovatola aperta ci videro il fra Giovanni, il quale gridò: Chi è là? e loro risposero: Amici; e quegli replico: Che fate? Noi siamo venuti a vedere, se c'è qualcuno, ed egli rispose: Ci son quà io; e lor due replicarono: Andiamo qui in capo la via a vedere se c'è qualcuno, e quegli: Andatevene: e così noi ce n'andammo. E disse il testimonio: che nello andare per quella strada trovarono aperta una porta, ed entrativi non si tolsero di là che al mattino, a giorno fatto, temendo che alcuno non si fosse posto in agguato per arrestarli. Ma cosa facessero poi i nominati di sopra, lui testimonio non sa, e nemmeno chi abiti quella casa ov' hanno rifuggiato, sebbene vi sappia andare. adest, et qui respondit: Ite, et sic nos recessimus: et dixit ipse testis, quod dum irent per dictam stratam, invenerunt quodam hostium apertum, et ibi intrarunt, et a dicto loco non recesserunt usque in mane et facta die, quia timebant, ne aliquis positus ad custodiam ipsos deprehenderet; et quid post modum agerent suprascripti nominati, nescit ipse testis, et nescit, quis habitet in dicta domo, ubi intraverunt, licet sciat ire ad dictam domum.

DIE SUPRASCRIPTA.

Antonius de Martinengo, stringarius, filius quondam Ioannis de Griffetis de Martinengo habitator Brixiæ in contrata Rotonda, suo iuramento testificatur et dixit quod in die Mercurij proxime præterita frater Ioannes de Rippa ordinis S. Francisci circa horam vigesimam misit fratrem Iosephum ex dictis fratribus, sororium ipsius testis, ad vocandum ipsum testem; et ipse testis ivit ad ipsum fra trem Ioannem ad monasterium S. Francisci, et cum ibi fuit dictus frater Ioannes dixit eidem testi : Ego vellem. quod tu mihi servires et ego solvam tibi mercedem tuam; vellem quod venires mecum usque apud ab hac civitate ad viginti milliaria, quia volo ire acceptum possessionem unius beneficij quod impetravi, et habeo litteras senatus Mediolani, et veniet etiam commilito potestatis, cui dedi ducatos duos, sed nolo comparere in palatium usque ad horam tardam ad hoc, ut adversarius meus me non videat, et postea hora tertia noctis ibimus foras ad faciendum facta nostra et dixit : Ibis in domum fratris mei Hieronymi de Rippa et cænabis ibi cum aliis et ego illuc veniam cum fratribus et sic ipse testis circa horam unam noctis ivit ad dictam domum dicti Hieronymi, ubi conductus fuit in quadam camera superiori, ubi aderant homines viginti quinque, et ibidem postea venit dictus

IL GIORNO MEDESIMO.

Antonio de' Martinenghi cordicellajo, figlio del fu Giovanni dei Griffetti da Martinengo abitante in Brescia in contrada Rotonda attesta con giuramento e dice: che il mercoledi prossimo passato frate Giovanni dei Riva di S. Francesco mandò frate Giuseppe di quel convento, cognato di esso testimonio, a chiamarlo; sicchė egli andò da quel frate Giovanni al convento, ed entratovi frate Giovanni gli disse: lo vorrei tu m'avessi di servire che ti pagherò; vorrei che tu venissi meco lontan di qui un venti miglia ch'io vado a ricevere il possesso di un beneficio che ho ottenuto e mi ho lettere del Senato di Milano; e ci viene anco un comilitone del podestà, a cui ho dato due ducati; ma non vo' farmi vedere a palazzo fino ad ora tarda per non scontrarmi col mio avversario, poi alle tre n'andremo pei fatti nostri. Gli disse ancora: Ti porterai a casa di mio fratel Gerolamo, e staraivi a cena con degli altri, ch' io poi ci verrò con alcuni de'miei frati; e così lui testimonio verso l'ora di notte si mosse a casa di detto Geronimo, e là condottolo su in una stanza superiore, ove c'erano altri venti, arrivò alla fine detto frate Giovanni con frate Giuseppe e frate Gaspare e frate Stefano tutti di S. Francesco colla lorica indosso

frater Ioannes et dictus frater Ioseph et frater Gaspar et frater Stephanus, omnes ordinis S. Francisci, in habitu loricali et armati, et canarunt ibidem: et facta dicta coma omnes existentes ibidem acceperunt arma eorum. inter quos cognovit D. Hieronymum et Paulum Augustinum fratres de Rippa, et quendam Ritium formaggiarum et fornarium, qui habitat in civitate Brixiæ apud fontem S. Ioannis et Alousium Ioannis Gasparis et Antonium Vesconum, alios vero non cognovit: et dixit ipse testis, auod interrogavit quendam iuvenem ibidem existentem, cuius nomen ignorat: Dicatis mihi veritatem, quo ire habemus? qui respondit: Nos ire debemus ad ponendum in possessione fratrem Ioannem, et ipse testis hoc credens nihil ulterius interrogavit, licet ipsi fratres et suprascriptus Antonius Vesconus sæpe simul secrete alloquerentur, et ita ibidem steterunt, donec senserunt exonerari bombardas, et eo tunc dicti fratres de Rippa dixerunt; heius! eamus deorsum in coquinam; et postmodum ipsi fratres modo unus, modo alius ibant per domum et curiam et iudicio ipsius testis videbantur multum anxii, et ita permanserunt usque ad auroram, et eo tunc dictus Hieronymus dixit eius sociis : quisque vadat ad faciendum facta sua, ego vobis reddo gratias illuc: quod nunc fieri non potuit, fiet alia vice. Et tunc omnes recesserunt, et ipse testis fuit quasi ex ultimis in recedendo, quia erat quodammodo somnolentus; et hoc est quantum scit de dictu tractatu, factis multis interrogationibus, nisi quod Hieronymus prædictus semel dixit: Fratelli, non abbiati paura de niente e chi ha paura vada de fuori a trare un petto, neque sensit aliquem dicentem aliquid ipsis fratribus de Rippa, neque alteri personæ circa dictum tractatum seu coniurationem et hoc est etc.

ed armati, e cenarono tutti assieme. Sparecchiatosi prese ciascuno le proprie armi, e tra quelli vi conobbe Gerolamo e Paolo Agostino fratelli Riva, e un certo Rizio formaggiaro e fornajo, che ha pigione qui in Brescia vicin la fontana di S. Giovanni, e Lodovico di Gian Gaspare, Antonio Vesconi, ed altri non conobbe. Aggiunge il referente : che interrogato un giovine di cui non sa il nome, ch' era là: Ditemi la verità ove abbiamo d'andare? e' gli rispose: a mettere in possesso frate Giovanni; e il testimonio credendoci non cercò d'altro, sebbene loro fratelli e il Vesconi si parlassero in disparte. E a quel modo stettero là fin che sentirono lo sparo delle artiglierie, che allora i Riva dissero: Su, andiamo di là in cucina; e poco dopo i fratelli andavano su e giù per la casa e in corte or l'uno or l'altro e, a giudizio del testimonio, gli parevano molto agitati, e così rimasero fino l'aurora, quando il detto Gerolamo disse a'compagni: Ciascuno sorta per le cose sue, vi ringrazio; quel che non s'è potuto adesso, lo faremo un'altra volta. E tutti se n'andarono, e lui testimonio fu degli ultimi quasi, perchè era alquanto oppresso dal sonno. Ciò è quanto professa di sapere della congiura, dopo le molte interrogazioni gli vennero fatte; se non che aggiunge che il predetto Gerolamo un momento gli disse: Fratelli, non habbiasi paura di niente, e chi ha vaura, vada de fuori a trarre un petto; ne ha sentito altri parlare coi fratelli Riva ne con altra persona intorno a questo trattato e congiura. E questo è ecc.

DIE 25 JANUARIJ 4542.

Constitutus coram D. de Luda et D. Prætore Brixiæ Ioannes de Covo dictus Barbetta, fictabilis beneficij de Brandico D. Antonij de Advocatis, de armatis in domo comitis Aloysij et interrogatus, quod dicat quid scit de tractatu prædicto? Dixit se invitatum fuisse die 21 Januarij a comite Petro et ab eo rogatus, ut moraretur secum per illam noctem, et quod iussit eum armari cursaletto uno, et secum erant quamptures alij armati partim ex familia dicti comitis Aloysij, partim ex civibus Brixiæ, inter quos novit Emilium de Emilijs armatum, qui cenavit cum dicto comite Petro.

Interrogatus de nominibus illorum de familia dicti comitis, dixit se recordari de Venturino Crotto, D. Lauro de Vicentia et Gaspare eius fratre, Dominico Vicentino musico, Santo Pobuloro, Tomasio Sola, Helia Pocpagno et Calimerio, eius fratre, Albertino de Londino, Zaccaria tubicine, qui omnes armati erant præter dictum Zaccariam et quodam Marco de Vicentia, qui quoque armatus erat cum aliis. Dixit etiam dictus constitutus, quod iussus fuit a dicto comite Petro, ut simul cum dicto Zaccaria iret ad apotecam Francisci de Angulo, et quod ivit, et ambo se oneraverunt multis corsaletis, quos portaverunt in locum, ubi reponentur ligna. Dixit quoque, quod quando intellexerunt dictum comitem fuisse retentum apud D. Potestatem, quod omnes stupefacti verba habebant de abscondendis armis, et de responso quod facere debebant, si interrogati essent, quid agebant in dicta domo et quod dictus Zaccarias asportavit in sua domo quandam quantitatem lanzotorum, et quod ipse constitutus auxiliatus fuit ei ad portandum unam sca-

25 GENNAJO 1512.

Costituito in processo avanti il signor di Luda e il pretore di Brescia Giovanni di Covo, detto il Barbetta, fittabile del beneficio di Brandico del signor Antonio degli Avogadri uno tra quegli che si trovarono armati in casa del conte Lodovico, e richiestolo di quel che sa in questo trattato, risponde: Che il giorno 21 di gennajo lo ebbe fatto chiamare il conte Pietro e pregatolo che stesse da lui quella notte, ordinandogli di armarsi di un corsaletto. Seco lui erano molti altri armati, parte della famiglia di esso conte, e parte cittadini Bresciani, tra i quali vide l'Emilio degli Emili armato, che cenò col conte Pietro.

Interrogato quanto ai nomi della famiglia di esso conte, disse di ricordarsi di Venturino Crotta, D. Lauro da Vicenza e Gaspare di lui fratello, Domenico Vicentino il musico, Santo Pobuloro, Tommaso Sola, Elia Pocpagno e Calimero di lui fratello, Albertin da Lodrino, Zaccaria il tubicine, armati tutti eccetto il Zaccaria; ed anche un certo Marco da Vicenza armato egli pure. Aggiunge l'accusato: avergli ordinato il detto conte Pietro di andare col detto Zaccaria alla spezieria di Francesco de Angulo, e ch'egli vi andò; e ambedue si caricarono di molti corsaletti, e li portarono al luogo dove si mettono la legna. Più: che quando intesero il detto conte esser stato arrestato, e trovarsi presso il detto signor podestà tutti attoniti facean parola di nascondere le armi, e di quel che avessero a rispondere, se interrogati di cosa facevano in quella casa, e che il detto Zaccaria portò in casa gran quantità di lanciotti e lui accusato l'aiutò a portare una scala nell'orto per poggiarla ad un muro, e parlò con un vicino esso Zaccaria,

lam in horto apud murum unum, et quod alloquutus fuit cum quodam vicino, et dicebat velle abscondere corsaletos in domo ipsius dicti vicini, cuius nomen dixit innorare.

DIE 23 JANUARIJ 4542.

Constitutus coram iudicem maleficiorum magnifici et clarissimi iurisconsulti et equitis D. Hieronymi Butigellæ Brixiæ Prætoris.

Pasinus de Tabernula filius quondam Ghirardi habitator in Tabernula famulus D. Venturæ de Fenarolis.

Interrogatus si scit causam suæ detentionis? Respondit et dixit, quod non, nisi fuisse detentum, quia in die Mercurij missus fuit cum uno alio, nomine Bernardo Bergamasco, in mane cum una torsura seu soma stipulæ per prædictum D. Venturam, eius patronum, ad domum ipsius in civitate Brixiæ, ut faceret parare prandium et sic fecit. Deinde dictus eius patronus venit hora prandij domum una cum Francisco nuncupato de Scalvo, Hieronymo Durante, eius famulo, et cum ibidem fuerunt, pransi sunt, et incontinenti venit quidam nominatus Benedictus de Capriolo massarius equester armatus patta, corazina et zanettono. qui etiam ipse pransus est ibidem et secrete allocutus est dictum D. Venturam, et quid dixerit nescit ipse constitutus, et quod Benedictus permansit in dicta domo. usquequo dictus eius patronus arripuit fugam, deinde circa horam decimam octavam sive decimam nonam venit ibidem Sigismondus Fenarolus armatus corsaletto et salda, et quasi per spatium mediæ horæ venit Ioannes de Tabernula armatus corazzina et ense et quidam alius vocatus de Luidus de Isula, deinde circa dicendo volergli nascondere delle armi anche nella di lui casa; ma come si chiami il vicino nol sa.

23 GENNAJO 1512.

Tradotto innanzi al giudice criminale del magnifico e chiarissimo giureconsulto e cavaliere signor Gerolamo Butigella, pretore di Brescia.

Pasino di Tavernula del fu Gherardo abitante in Tavernula, fante del signor Ventura Fenaroli.

Interrogato se conosce il perchè è prigione? Risponde e dice: che no; se non forse perchè il mercoledi mattina assieme con un altro di nome Bernardo Bergamasco fu mandato con un fascio di strame per il detto signor Ventura dei Fenaroli suo padrone alla di lui casa in Brescia, perchè facesse preparare il desinare, come fece. Indi questo suo padrone venne a casa per l'ora di pranzo con un Francesco detto di Scalvo, e Gerolamo Durante di lui servitore; e subito ch'ebbero pranzato, arrivò un tale che dicono il Bernardino da Capriolo massaro, a cavallo, armato di una salda, corazzina e zanettono, il quale anche lui pranzò colà e si intrattenne in secreto col signor Ventura; ma cos'abbia detto, questo non sa lui accusato; e il Benedetto vi si fermò fin quando il detto suo padrone prese la fuga. Indi sulle 18 o 19 ore ci venne il Sigismondo Fenarolo armato di corsaletto e salda e dopo mezz'ora in circa un Giovanni di Tavernula armato di corazzina e di spada, e un cert'altro chiamato dei Loidi dell'Isola; poi verso l'ora vigesima un Cesare Predoro armato di pugnale, i quai tutti chiaccheravano fra loro. Poi circa alla sesta sopragiunse il signor del

horam vigesimam venit quidam Cæsar de Prædoro armatus uno pugnale, qui omnes inter ipsos alloquebantur, et circa horam sextam noctis venit D, del Duccho armatus una corazzina cum salda, golzarino, celata et brassaletis, una cum quatuor sociis armatis, quorum nomina et cognomina ignorat ipse constitutus, qui expulso ipso constituto extra domum allocuti fuerunt inter ipsos secrete, et qui suprascripti omnes ibidem steterint plusquam per duas horas, et ibidem nullus alius venit, nisi quidam nuncius prædicti magnifici Domini Prætoris, cui nuncio respondit ipse constitutus de mandato dicti D. Venturæ. quod ipse D. Ventura non aderat in domo, et qui suprascripti dum ibidem starent, aliquando ibant superius, aliquando ad stabulum, aliquando per domum vagando, et quia senserunt strepitum equorum venientium versus dictam domum, prædictus D. Ventura et Sigismondus dicentes omnibus: Fuggite", fuggite exiverunt domum versus stabulum, et quod dictus Thomas una cum omnibus aliis excepto regatio et ipso constituto aufugerunt per tecta ipsius domus in quondam domum dictam la Mason, quod videns ipse constitutus et ipse aufugit per tecta et intravit domum cuiusdam ferrarij, cuius nomen et cognomen ignorat, commorantis versus portam S. Ioannis, ubi se calefecit parumper et stetit usque ad horam prandij et postmodum recessit. et ivit in domum D. Galassi, fratris D. Venturæ prædicti.

DIE 23 JANUARIJ 1512.

Sebastianus dio le Tertoci Caprioli sponte venit et dixit, quod iam diebus viginti seu circa præteritis Hector Maria de Occanonibus loci Herbuschi cum patre ipsius constituti misit quendam nuncium ad eum, et ad Ducco armato di corazzina con una salda col serino, celata e braccialetti insieme a quattro compagni armati anche loro, i di cui nomi e cognomi lui costituito non ha udito; i quali cacciato lui fuor di casa si parlarono fra loro in secreto, e si fermarono tutti più che due ore, e niun altro ci venne, se non un messo del predetto-magnifico signor pretore; al quale messo rispose ei costituito per ordine del Ventura: che il S. Ventura non fosse in casa; ed i suddetti nel tempo che rimasero là ora di sopra, ora in istalla andavano, e giravano per casa, e quando sentirono il fracasso dei cavalli che venivano a quella casa il D. Ventura e Sigismondo gridarono a tutti: fuggite, fuggite, e tutti scapparono di casa verso la stalla; e il detto Tommaso con tutti gli altri, tranne il valletto e lui accusato, pei tetti di quella casa si rifuggirono in un' altra detta la Mason. Al che l'accusato anche lui scappò su per i tetti in casa di un certo fabbroferrajo, di cui non sa dir nè nome nè cognome, ma sta verso porta S. Giovanni, dove si scaldò un poco fermandosi fin all'ora di pranzo, e poi se ne andò via, entrando in casa di M. Galeazzo, fratello al predetto M. Ventura.

23 GENNAJO 1512.

Sebastiano de Terzi del paese di Capriolo viene spontaneo e dà in nota: che venti di fa o poco più Ettore Maria degli Occanoni da Erbusco, col padre del medesimo costituito, mandò per un messo a dire a lui e a Durnino Durninum della Conta, ut irent ad eum et ambo accesserunt ad videndum, quid vellet, quibus prandio sumpto prædictus Hector Maria dixit, quod si opus esset, an irent in quoddam suum servitium, non exprimendo aliter nomen servitij et ambo responderunt quod intuitu ipsius facerent ei quodcumque servitium, non intelligendo tamen de re illicita; dixit quoque prædictus constitutus quod die præcedenti prædictus Hector vocavit Alexandrum et Bartolomeum de Adro et Octavianum de Capriolo, et eis dixit similia verba, de quibus supra, ut ipse constitutus ab eis intellexit, Dixit etiam, quod die Lunæ proxime præterita idem Hector Maria misit similiter ad vocandum eum et prædictum Durninum (et) Scipionem fratrem ipsius constituti, qui omnes iverunt ad videndum quid vellet, et ibi reperierunt' prædictos Alexandrum et Bartolameum, quibus omnibus præfatus Hector dixit, quod vellent ire Brixiam cum eo, et demum irent Bovetium in Valletrompia ad solatium, id est ad venandum, et prædictus constitutus dixit, quod licet esset implicitus pluris negotiis, tamen, ut ei morem gereret, iret cum eo; et tandem ipsi omnes iverunt die Martis proxime præterita Brixiam et dum essent apud S. Roccum præfatus Hector misit ipsum Alexandrum ad ecclesiam Carmelitarum, ut ibi expectarent. Item misit ipsum constitutum et Octavianum supradictum ad hospitium trium Testarum. ut ei ipsi ibi expectarent et postea misit per quendam nuncium ipsum Sebastianum et Octavianum domum cuiusdam de Avogadris apud S. Faustinum, quæ domus erat eo tunc vacua et inhabitata, quia quædam vidua, quæ solebat ibi habitare, discesserat in villam, et in ea domo erant tunc prædicti Alexander et Bartolameus, et postea in vespere illic venerunt prædictus Hector et Ioannes Antonius, filius Iacobini de Negrobonibus de Valletrompia; della Conta che andassero da lui; e amendue andarono a vedere cosa volesse; ai quali, dato loro da mangiare, l'Ettore disse, se mai, occorrendo, sarebbero per fargli un servizio, non adducendo però in che dovesse consistere questo servigio; e loro risposero: che si lo fariano a suo riguardo, ma non di cosa illecita, s'intendeva bene. Agginnge l'accusato : che il di innanzi il detto Ettore si fece venire l'Alessandro e il Bartolomeo di Adro e l'Ottaviano da Capriolo, e tenne loro un medesimo parlare che sopra, come gli hanno poi detto loro stessi. Più: che il lunedì prossimo passato ugualmente mandò per lui, e il suddetto Durnino, e Scipione fratel dell' accusato, che tutti ci andarono per sapere il suo desiderio, e là trovarono anche il Bartolomeo e l'Alessandro detti più sopra. Ai quali tutti il prefato Ettore pregò: che volessero accompagnarlo a Brescia che poi anderebbero tuttassieme a Bovezzo in Valtrompia a divertirsi, cioè a caccia; e lui accusato gli rispose che sebbene avesse molto da fare, tuttavia, per ubbidirgli, ci verrebbe. E di fatti vennero tutti in Brescia il martedi passato, e guando furono vicino a S. Rocco il prefato Ettore mandò l'Alessandro alla chiesa dei Carmelitani, che ivi lo aspettasse. Poi mandò lui accusato e l'Ottaviano all'albergo delle tre Teste, che pur ivi lo aspettassero; e il Sebastiano e l'Ottaviano per un messo li fece andare in casa di un degli Avogadri a S. Faustino, la qual casa era vuota in allora e disabitata; poichè una vedova ch'era usa di starvi era andata in campagna. Ivi in allora c'erano l'Alessandro e il Bartolomeo e poi a sera entrarono l'Ettore e Gian-Antonio di Giacomino dei Negroboni di Valtrompia. Continua: che il mercoledi l'Alessandro e il Bartolomeo ed altre donne vicine gli dissero che il detto Ettore e il Gian-Antonio dei Negroboni aveano fatto dixit quoque, quod die Mercurij Alexander et Bartolameus supradicti et quædam mulieres vicinæ dixerunt ei , quod prædicti Hector et Ioannes Antonius de Negrobonibus fecerunt apportari plura arma in eam domum, et ipse constitutus et prædicti Bartolameus et Alexander nesciebant causam, et multum dubitabant, quid hoc significaret, et inter ipsos dicebant, quod deberent hoc siscitari, ne aliquid mali eis accideret, et tunc dictum Hectorem interrogaverunt et simulavit se nihil scire de dictis armis; sed ipsi tres, scilicet testificans, Alexander et Bartolameus dixerunt ei, quod nisi eis patefaceret rem et causam dictorum armorum, quod discederent et quod tunc dictus Ioannes Antonius de Negrobonis clausit eis ianuam, quare fuerunt coacti ibi morari, et in cœna ipsi tres erant multum mæsti nescientes causam dictorum armorum, et tandem eis cœnantibus dictus Ioannes Antonius de Negrobonis dixit, quod facerent quandam sponsam, quæ biberet de Veneto vino, qui erit in mensa intra viginta quinque horas, et quod illa sponsa erat D. Ioanna Maria Gritta, quæ venisset cum duobus millibus capelletorum, ducentum lanceis et quod etiam venisset comes Aloysius de Avogadris cum pluribus peditibus; et tunc ipsi tres scilicet Sebastianus, Alexander et Bartolameus cœperunt multum conquæri, quod dolose et fraudolenter essent ducti ad similem rem; et tunc prædicti Ioannes Antonius et Hector Maria eis consulabantur et dixerunt, quod non deberent timere, quia erant beati, qui adhærerent tali rei, cui adhærebat filius comitis Aloysii de Avogadris, Hieronymus de Riva, Thomas del Ducco, Ioannes Iacobus de Martinenghis, dictus Martinenghinus, D. Antonius de Martinenghis, Ventura de Fenarolis et plures alij, de quibus non recordatur, et secundum iudicium ipsius Sebastiani portare colà di molte armi, e nè lui accusato, nè il Bartolomeo e l'Alessandro capivano il perchè, e dubitavano assai cosa accennasse tutto questo, e dicevano fra di loro che bisognava domandarne, acciò non ne seguisse qualcosa di tristo; sicchè ne interrogarono l'Ettore, ma lui fe' mostra di non saperne di queste armi. Ma lor tre, cioè il testimonio, l'Alessandro e il Bartolomeo gli dissero che s'ei non chiariva la cosa e la faccenda di queste armi loro volevano andarsene; ma che in allora il dette Gian-Antonio dei Negroboni li serrò la porta, e furono costretti di fermarsi là. E durante la cena, melanconici com'erano per non sapere a che fine queste armi, il Gian-Antonio disse loro: che volevano fare la sposa, la quale aveva da bere il vin di Venezia che sarà in tavola fra un venticinque ore; e che la sposa era donna Giovanna Maria Gritti, la qual verrebbe con duemila capelletti e dugento lance; e verrebbe anche il conte Lodovico Avogadro con molti pedoni. Allora quei tre, cioè il Sebastiano, l'Alessandro e il Bartolomeo presero forte a lagnarsi che con inganno e a tradimento li avessero tratti in quel negozio; e il predetto Gian-Antonio e l'Ettore Maria cercavano di consolarli dicendo che non n'avessero paura; e beati quelli che si mettessero in un affare, ove c'entrava il figlio di un conte Lodovico degli Avogadri, un Geronimo dei Riva, un Tommaso Ducco e Gian-Iacopo dei Martinenghi detto il Martinenghino e Ventura dei Fenaroli, e molt'altri che non si ricorda; ma che però pareva accennassero, a giudizio di esso Sebastiano, a molti nobili qui della città.

videbantur quodammodo indicare, quod essent multi nobiles huius urbis.

Interrogatus an dictus Hector sciret tractatum?

Respondit quod vere nescit, sed bene suspicatur quod sic, quia iam aliquibus diebus elapsis miserat uxorem et familiam suam Bovetii in Valle Trompia.

Interrogatus an ipse constitutus ea nocte se armasset? Respondit quod non a second principal de la constitution de la constitu

Interrogatus an ea nocte venerint aliqui nuncij ad dictam portam? Respondit quod venerunt plures qui fuerunt allocuti prædictum Ioannem Antonium et Hectorem, sed ipse non vidit, neque cognocit eos, quia non intrabant domum, sed tantum semel audivit unum dicentem, quod non deberent discedere, nisi prius essent vocati. Dixit quoque, quod audito primo iclu tormentorum castri ille de Negrobonis dixit: Tempus discedendi; et omnes tune discesserunt; et quod statim, quando exiverat domum ipse constitutus, Alexander et Bartolumeus, Octavianus et quidam pauper de Herbuscho, cuius nomen ignorat, diverterumt ab aliis et iverunt ad domum cuiusdam vetulæ appellatæ Agnetis de Gerola apud ecclesiam S. Faustini, ubi morati fuerunt tota nocte, ne essent in dicto tractatu.

Mont a consitencial dese i Finishuin a masseamona cons

Interrogato se l'Ettore sapeva del trattato?
Rispose che proprio nol sa; ma bensi ha sospetto
che si dall'aver egli mandato parecchi di fa la sua
donna e la famiglia a Bovezzo in Valtrompia.

Interrogatolo se lui s'era armato quella notte?

Rispose di no.

Interrogato se quella notte sian venuti dei messi a quella porta? Rispose che molti e tutti parlarono col Gian-Antonio ed Ettore sopradetti, ma esso ne li vide, ne li conobbe, perchè non entravano in casa; ma solo una volta ne ha sentito uno a dire: che non dovessero venir giù se non chiamati. E che al primo colpo di canone dal castello il Negroboni disse: è ora di andarcene, e tutti se n'andarono; e che subito all'escire di casa lui costiutto e l'Alessandro e il Bartolomeo e l'Ottaviano ed un poveretto d'Erbusco, di cui non sa il nome, si scostarono dagli altri, ed andarono a casa di una vecchia detta Agnesa di Gerola, vicino alla chiesa di S. Faustino, dove si trattennero tutta la notte per non immischiarsi in quel trattato.